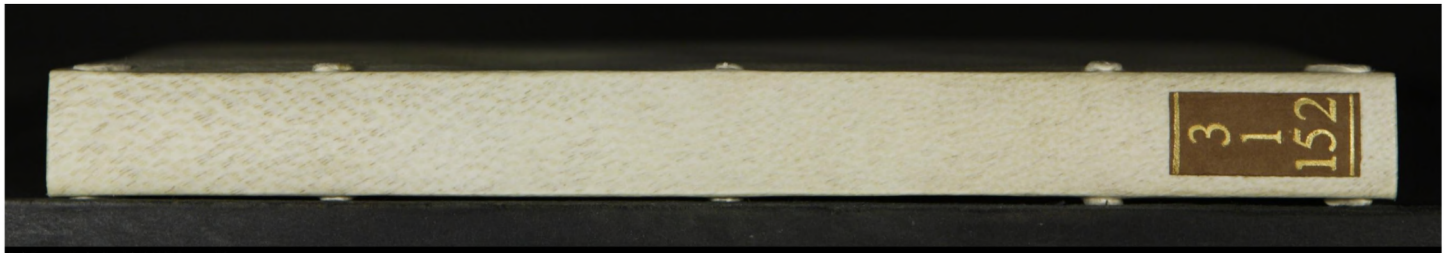
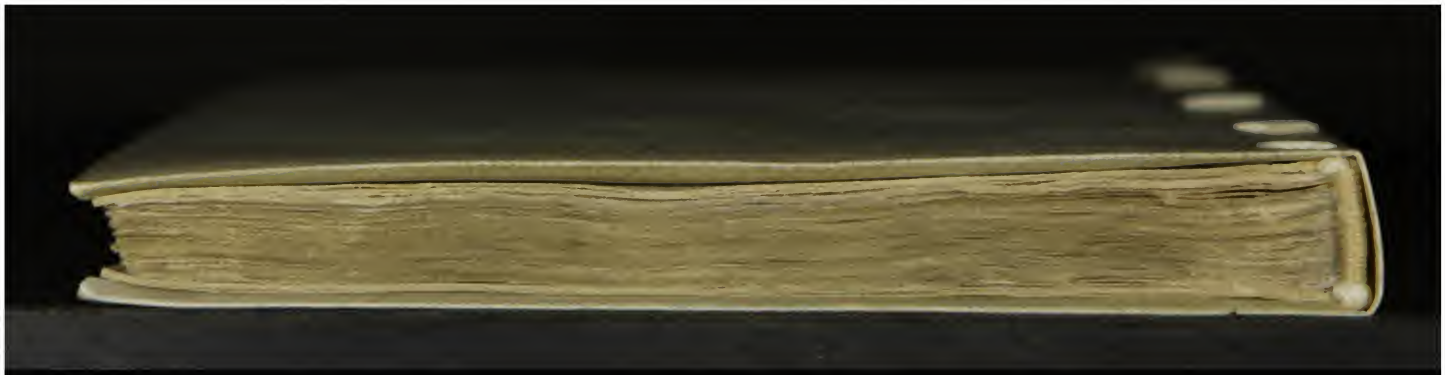
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

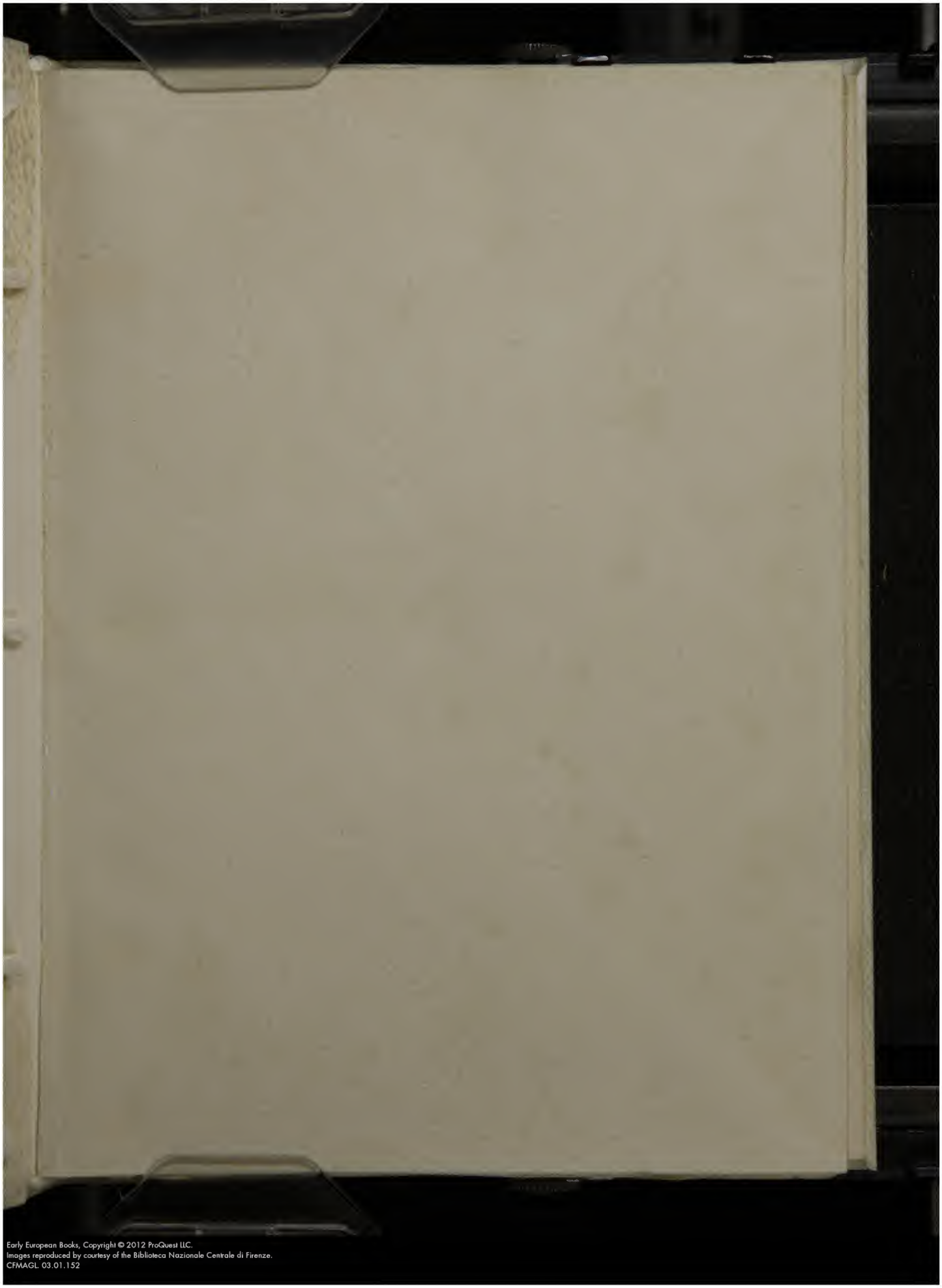


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

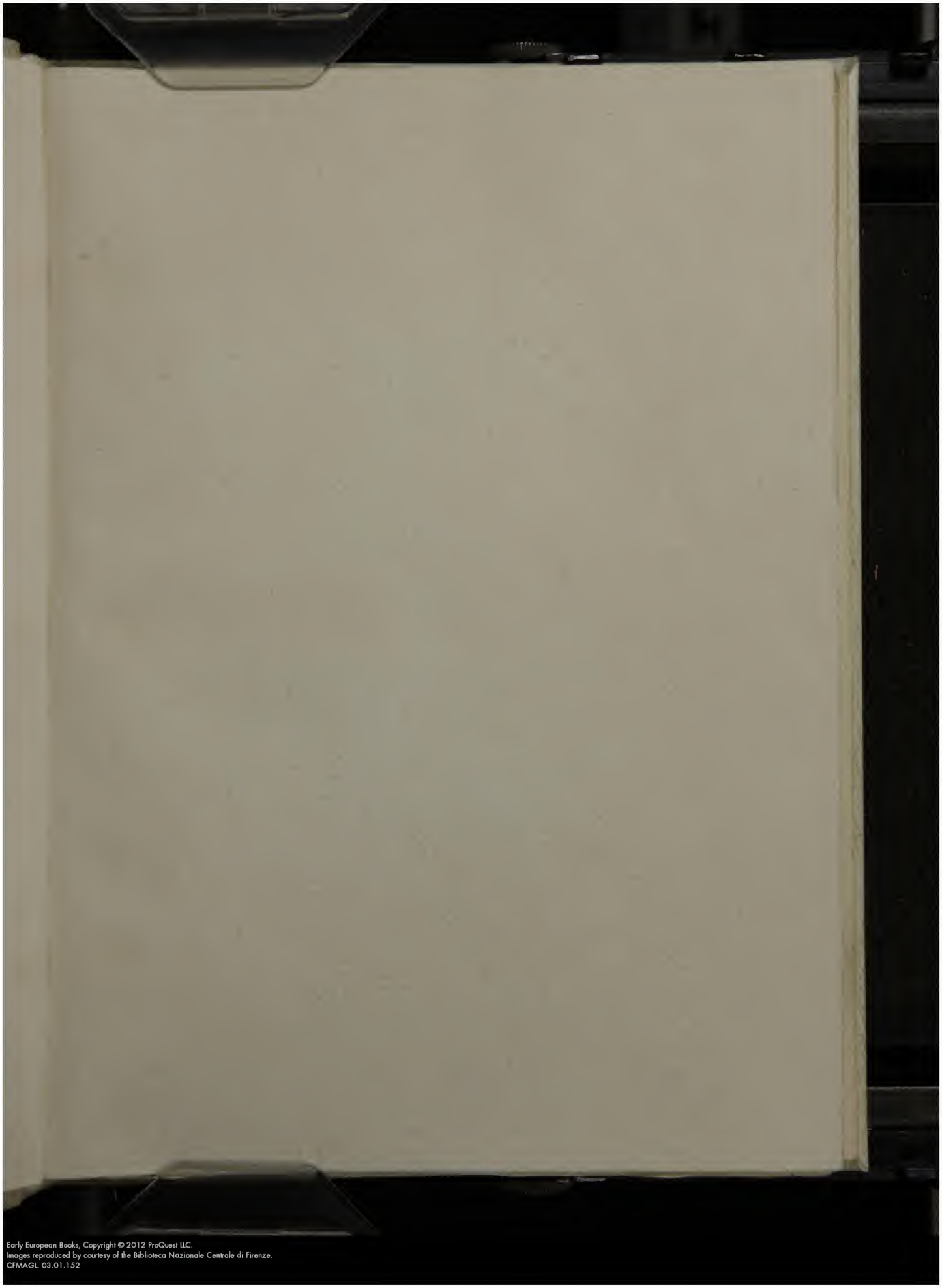
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152



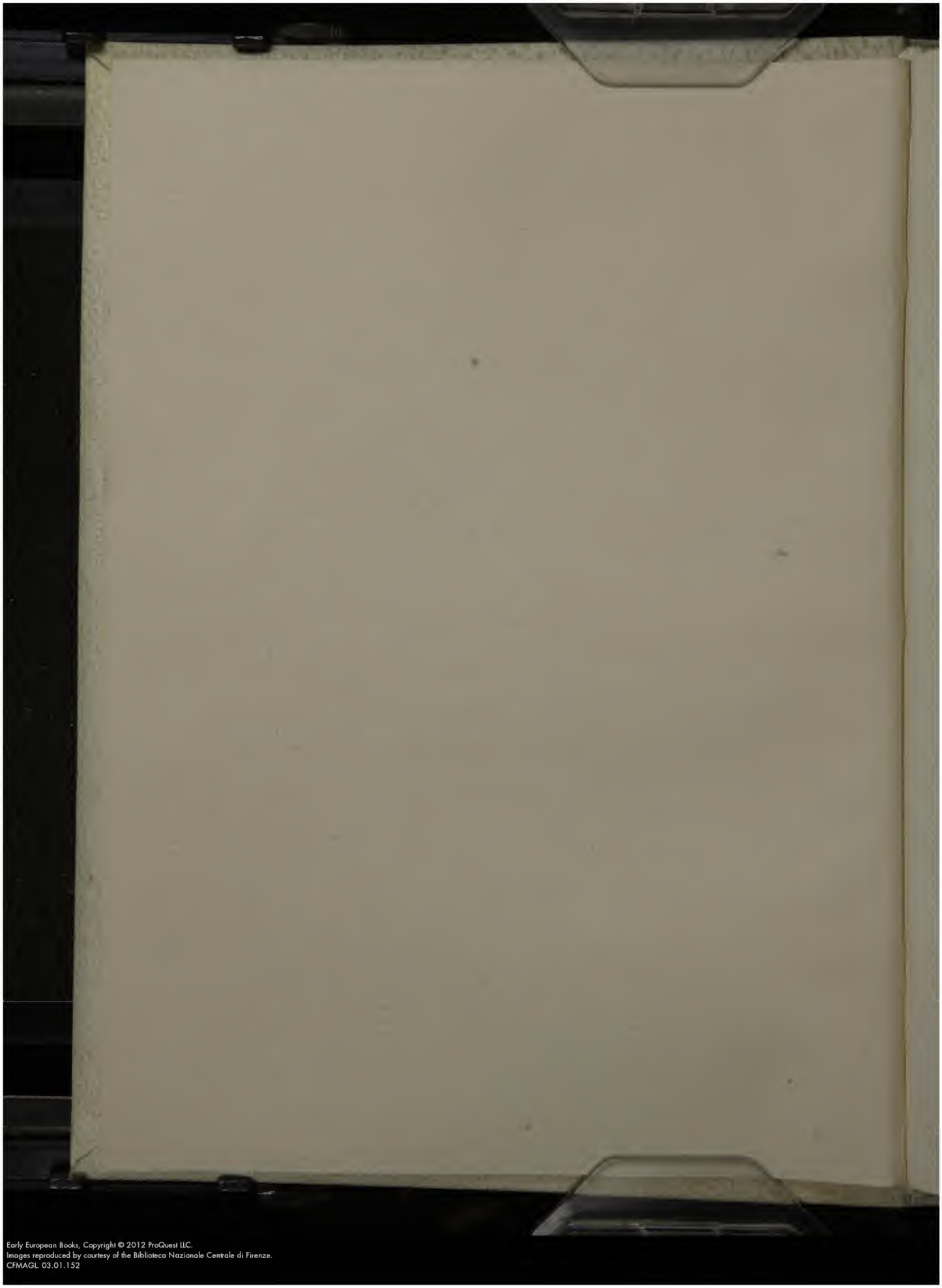
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

3.1.152

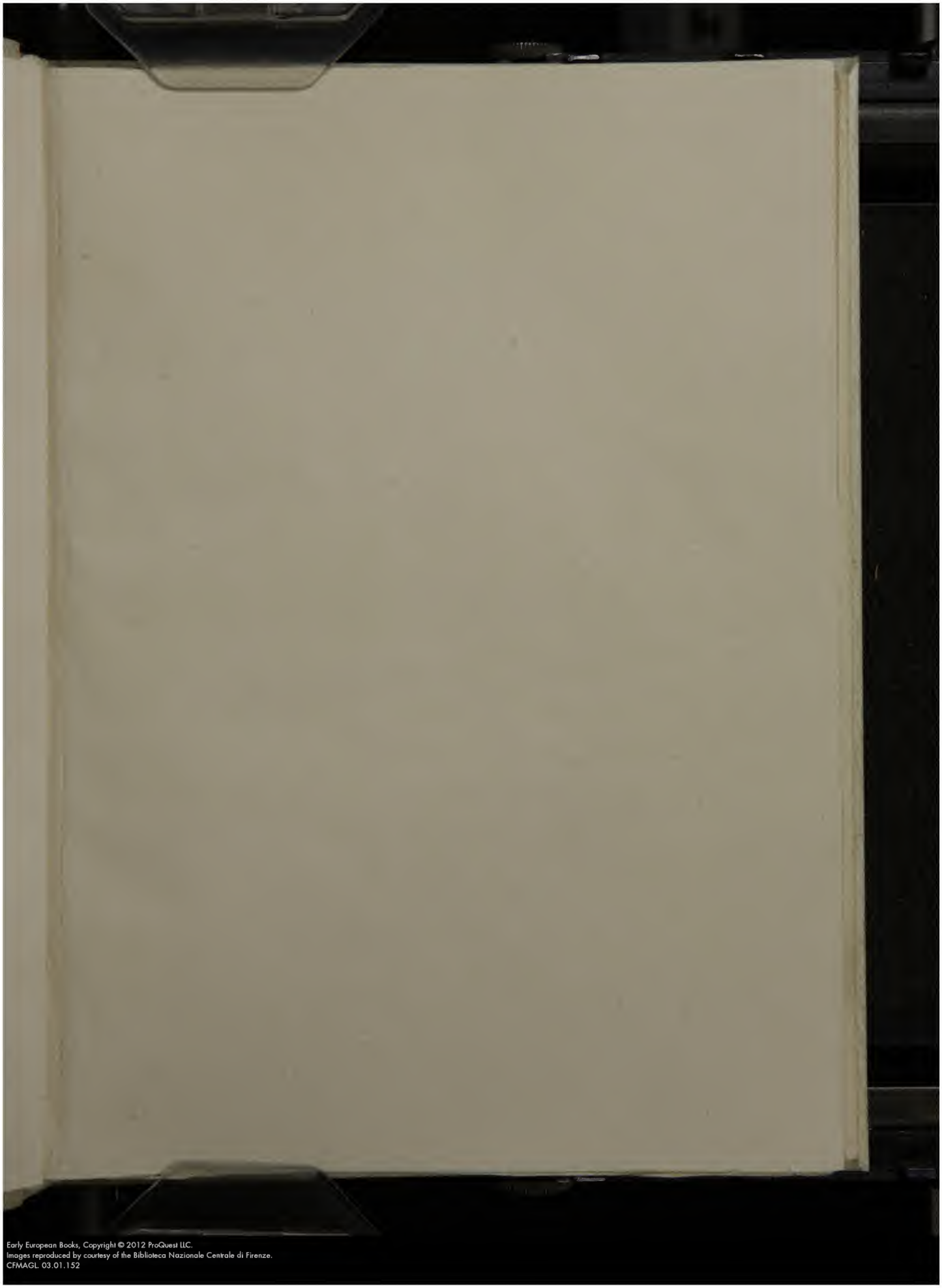
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152



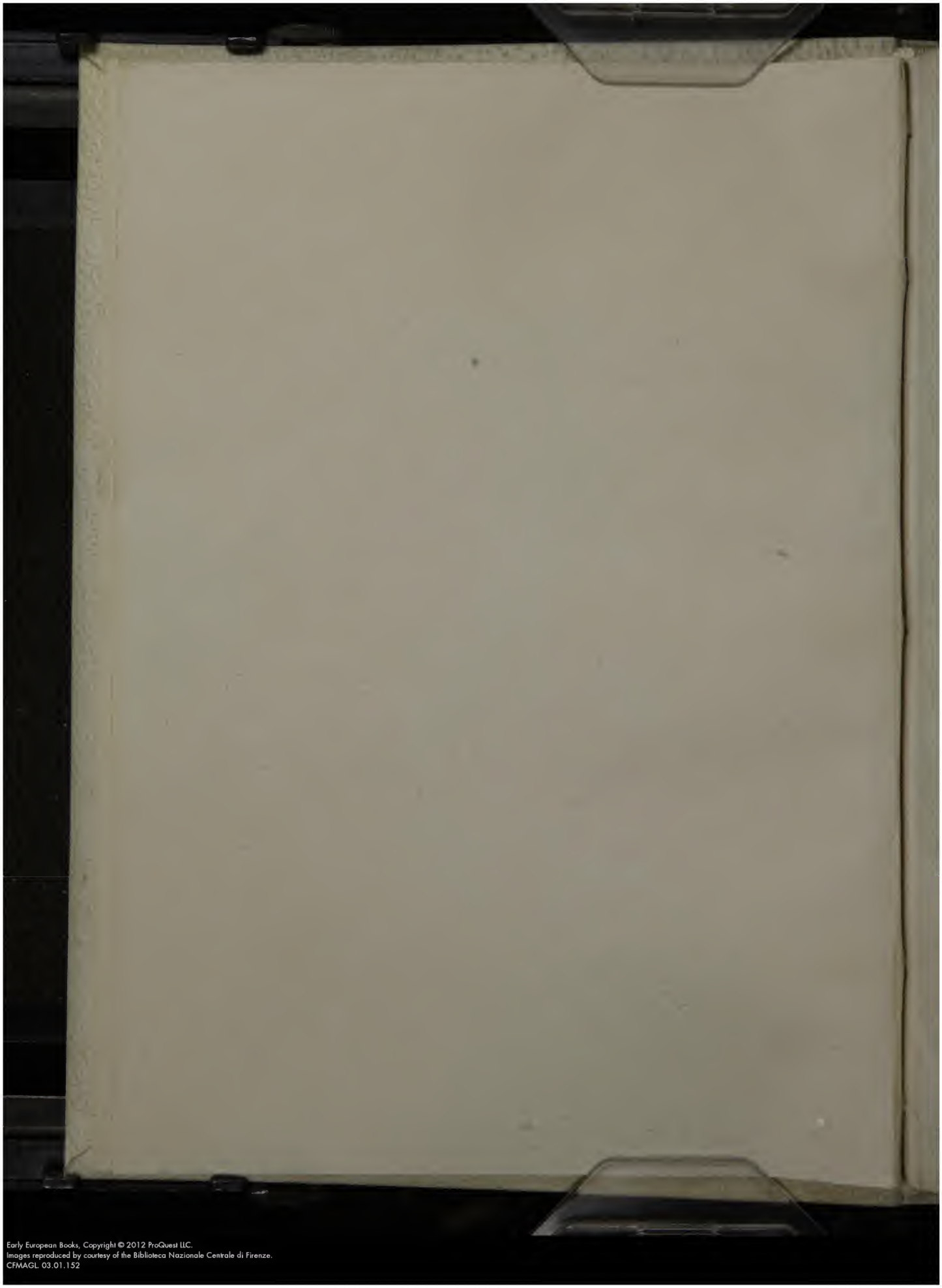
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

3.1.152

VII

in PETR.

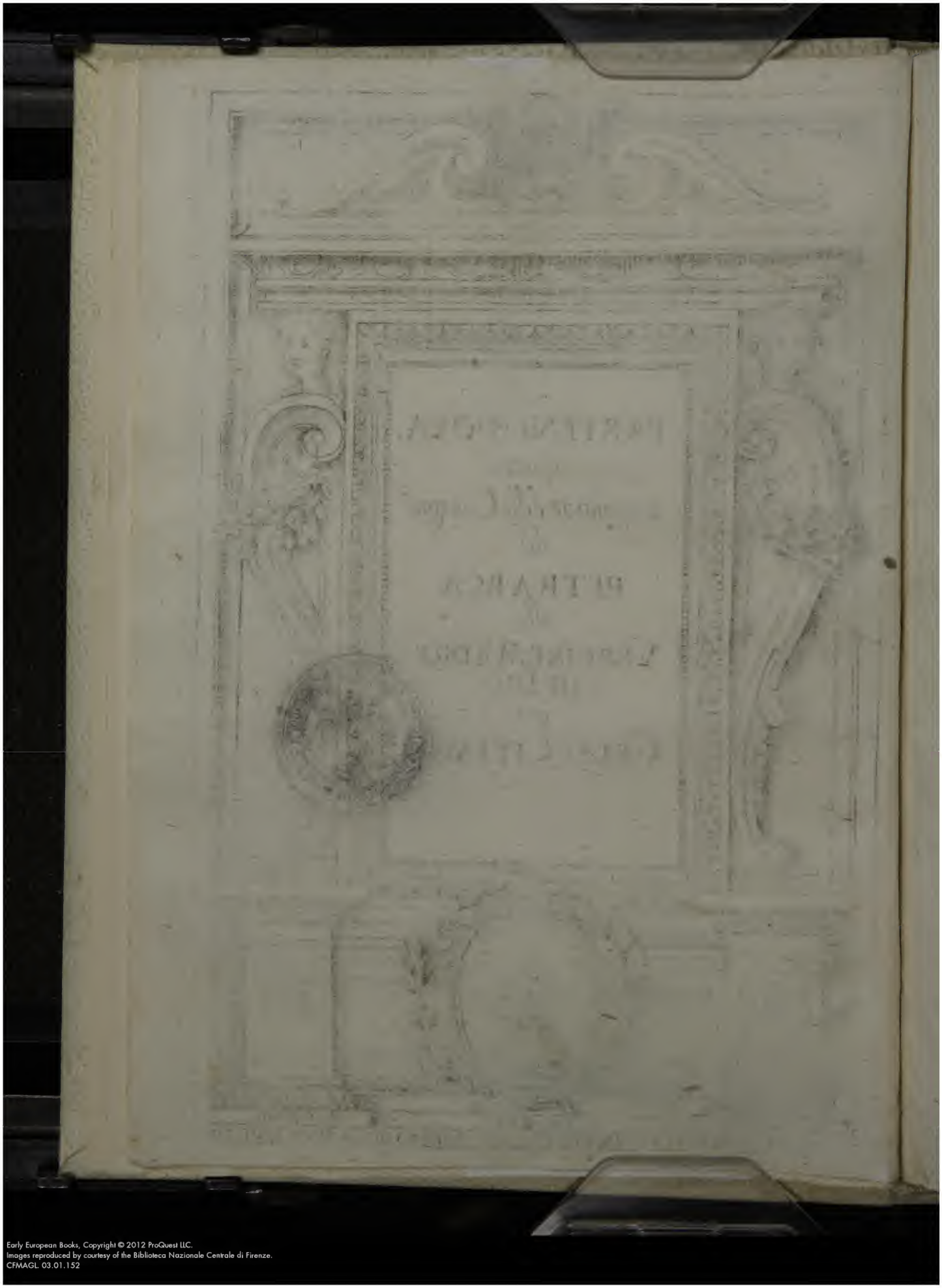
edm. CITT.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

3·1·152

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

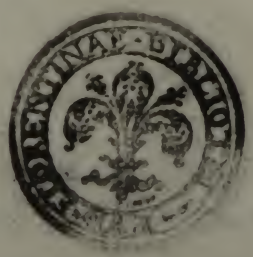


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

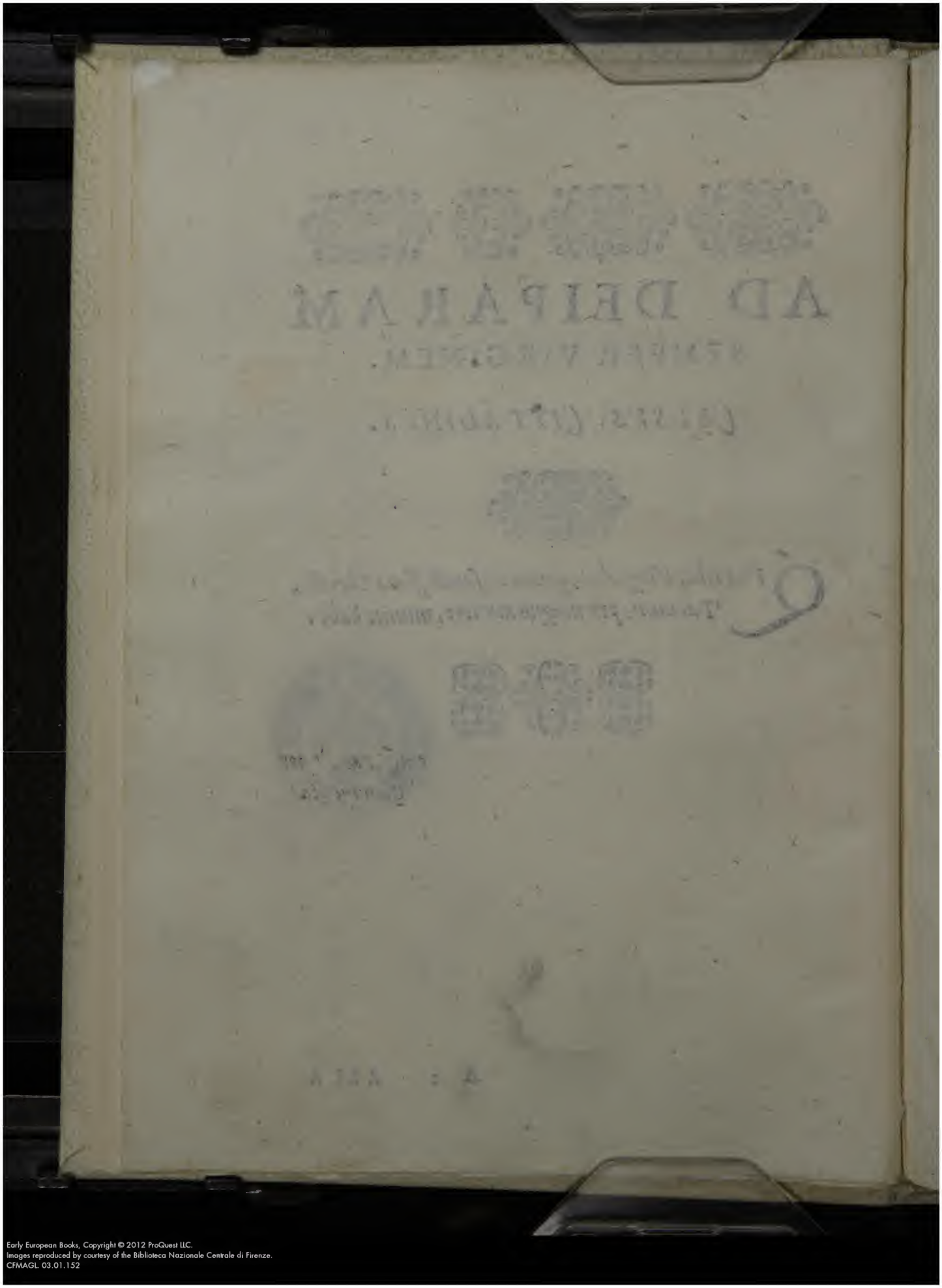
AD DEIPARAM SEMPER VIRGINEM.

CELSVS. CITTADINVS.

QVod tibi, Virgo dico, genetrix sanctissima Christi,
Paruum, pro magno munere, munus habe.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

ALLA SERENISSIMA MADAMA CHRISTIANA DI LORENO DE' MEDICI Gran Ducheſſa di Toſcana, SIGNORA E PADRONA MIA SINGOLARISSIMA.

CELSO CITTADINI.

HAVENDO *io, Sereniſſima Signora, dedicata alla Reina de' Cieli queſta mia picciola operetta, ſolo per vna eterna teſtimonianza delle molte gratie, che per ogni tempo ho dalla ſua grandiſſima bõtà riceuute, e di continuo ne riceuo; e non mi ſentendo grã fatto ſofficiente a metterla in iſtato di poter viuer qualche tempo, non che di farſi conoſcere in ogni parte per quello, che ella veramente è: e perciò douendoſi per me procacciarle qualche ſoſtentameto, e protettione poſſente a ciò;*

niun'

niun' altra persona del Mondo ho douuta, e voluta eleggere a questo, se non V. A. Serenissima sì, perche io le sono vassallo e seruidor per dipendenza, per obligo, e per uolontà; e sì ancho molto più, perciò che Ella non pur' è intendente di così fatte scritture, ma se ne diletta, secondo Donna, oltre ad ogni imaginare. A Lei dunque l'offero con ogni humiltà, e la raccomando quanto posso il più, sicuro che, almen per rispetto, e per amor del subietto di essa, non solamente Vostra Altezza habbia da gradir' essa mia opera, quanto si conuiene; ma hauere ancho per raccomandato me suo fattore, come humilmente prego l'Altezza Vostra Serenissima a voler fare, mentre facendo io a Lei humilissima riuerenza, come debbo, le desidero da DIO ogni maggiore, e più compiuta felicità, che in questo Mondo hauer si possa giamai.

Di Siena a gli 8. di Settembre MDC.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

ALLA SANTISSIMA VERGINE MARIA MADRE DI DIO,

Celso Cittadini.

Per merito volentierißimamente ſolue il voto.

ECco pur finalmẽte, o ſagratiſsima Imperatrice dell'Vniuerſo, che io mi rappreſento dinanzi a Voi ad offerirui queſte poche primitie, nate del mio ſterile ingegno a laude ſempiterna delle voſtre indicibiliſsime virtudi, non già per parte alcune di pagamento de' miei infiniti debiti con eſſo Voi, il che è troppo ſopra le debili mie forze; ma ſolo per vn certo riconoſcimento della mia ſeruitù; e per un ſegno, e teſtimonio di eſsi; ed ancho per ceſſare in me ſo ſpettion d'ingratitudine, la qual fu ſempre, e ſarà appreſſo di me abominevoliſsima coſa, ed eſſecrabile. Pregoui adunque humiliſsimamente a degnarui d'accettar queſte mie pouere fadighe in cambio

cambio di qual si voglia più ricca, e più uaga Tabella, che alla Sacra Imagine di Voi qua giù offerire io potessi gia mai: la qual gratia fin da hora io mi rendo certo per mercè uostra, che dalla somma benignità di Voi mi sarà, come tante altre, conceduta gratiosamente; E tanto più ageuolmente e volentieri, quãto vn non affatto mediocre volume è uia più atto a sparger per lo Mõdo cristiano la testimonianza delle vostre gratie, e della Bõtà del vostro figliuolo, e Dio e Signor nostro, e la gloria d'amendue; che forse nõ sarebbe per far mai una pura e simplice tauoletta di quantunque si voglia più pretiosa materia, e di più fini colori e metalli ornata e dipenta. Senza che, se noi guardar vogliamo alla durata dell'vno e dell'altro, doue quella potrebbe ageuolmente fra non molto spatio di tempo venir meno, e cõsumarsi affatto; questa all'incontro può ragioneuolmente sperar di uiuer molti e molti anni e secoli, e poi ancho rinouellarsi, come dicon, che fa la Fenice. E con questo faccio fine di ragionarui per hora, ma non già di laudarui eternamẽte; raccomandandomi tutto nelle pietose braccia e possenti della vostra diuina protettione: che siate benedetta per sempre oltra tutte le creature, insieme col pretioso frutto del vostro sagratissimo petto CHRISTO GIESV. Amen.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

PARTHENODOXA,

OVERO ESPOSITIONE

DELLA CANZONE

DEL PETRARCA

Alla glorioſiſsima Madre di DIO,

FATTA PÉR CELSO CITTADINI.

PROEMIO.

IO dimoſtrarei troppo manifeſtamẽte, me eſſere oltre ad ogni termine ingrato, e mal conoſcitor de' benefitij grandiſſimi, e cõtinui, che ho riceuuti sẽpre, e riceuo da Colei, che è viua fontana di miſericordia, e madre di graria e di pietà; ed alla quale io ſempre mi riconobbi ſenza fine obligatiſſimo; non ſolamente ſe io, tacendo li naſcondeſſi; ma etiandio, ſe io ogni mio ſtudio, ogni mio ingegno, ogni mia ſollecitudine nõ poneſsi in farli a tutto il mondo chiariſſimamente apparire: ed in tenderne a Lei quelle gratie maggiori, che per me poſsibili ſono; adoperãdo in eſſaltar le laudi ſue l'intelletto, la lingua, e la mano tanto più degnamente, quãto Ella è ſoura ciaſcun' altra creatura dignitsima coſa e diuina. E perciò, acciochè

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

io il possa con alcuna sofficienza fornire, diuotamente priego Lei, che delle sue gratie è larghissima donatrice, che all'humile Trattato seguente, che io di compilare impreso mi sono; tanto del suo diuino aiuto mi porga, che per me quello si scriua, che honore, e gloria sia del suo gratiosissimo Nome, od almen picciola parte di pagamento del mio douere verso di Lei: altramente l'altezza ismisurata della sua degnità trascende per sì fatto modo la insofficienza mia in ragionarne, che non solo mi crederei per pouertà d'ingegno lassare a dietro troppo più, che io non vorrei, e che nó si conuerrebbe di quello, che è vero, di Lei; ma forse, e senza forse io non saprei pure dar cominciamento alcuno al mio ragionare, e quãdo pure io sapessi, che me ne dire, la lingua mia a rispetto della verità, e de' suoi meriti, è cosi priua di facondia, che nó potrebbe per niente esprimere ciò, che nel mio pensiero se ne ragionasse: e quãdo pur potesse, tutto quello, che mai ne dicesse, quantũque si fosse, sarebbe senza fallo infinitamente meno di quel, che la degnità, e la eccellentia di Essa più che dignissima ed eccellentissima è senza fine meritcuole: E questo risulta in grandissima laude di Lei, se ben si mira; onde né dirò altro.

TRATTATO.

Vergine bella, che di Sol vestita, Coronata di stelle.

QVesta canzone, la qual, si come per auuentura douette esser l'vltima, o dell'vltime, che il Petrarca si facesse, così è bellissima sopra quante da Lui fatte ne furono giamai; si diuide in due parti principali, cioè, in Prologo, ed in Trattato. il qual Trattato comincia iui; *Vergine s'a mercede.* il Prologo similmente si diuide in due parti, cioè, in inuocatione, ed in propositione. La seconda parte comincia iui; *e Amor mi spinge a dir di te parole:* Nella prima parte l'Autore dimostra chi sia la persona, che egli inuoca; e parte rende l'vditore beneuo

lo ed

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

lo ed attento. La seconda parte si diuide ancho in due altre particelle: nella prima dimostra la cagione, che lo muoue a dire, e la persona, di chi intende dire: nella seconda scusa se stesso, e fa insegnato l'ascoltatore. La seconda particella comincia iui;

Ma non so incominciar senza tua aita.

Quanto alla prima parte principale, inuoca, e dice;

Vergine bella.

Volendo l'Autore, secondo i precetti dell'arte, far l'ascoltatrice attenta, ed amicheuole dalla persona sua medesima, quãto più possibile gli fosse, comincia, dicendo;

Vergine bella.

Egli non è dubio alcuno, che fra' tre stati laudeuoli, che possono essere nelle Donne, cioè verginità, maritaggio, e vedouatico, la verginità senza niego alcuno ottiene il sourano luogo; perioche rappresenta lo stato della natura angelica, la quale è tanto più degna, e più eccellente dell'humana, quanto sono da più le cose celesti, ed immortali, che le mortali e terrene non sono; scriuendo Santo Ambruogio nel libro, del Vedouatico queste parole;

„ *Supergreditur virginitas conditionem naturæ humanæ, per quam*
„ *homines angelis assimilãtur, maior tamen est victoria virginum,*
„ *quàm angelorum: angeli enim sine carne viuunt, virgines verò in*
„ *carne triumphant.* e però dicẽdo solo, *vergine*, si dimostra parlar del più nobile stato, che sia, e che possa essere fra le donne; ed aggiognendoui *bella*, tanto più fa maggiore l'attentione in altrui; perciò che se vergine per se sola è cosa bella; Vergine bella sarà cosa bellissima, e per conseguenza ottima, dicendo Aristotile nel ij. libro della Rettorica, che la bellezza del corpo è vno inditio manifestissimo di perfettione, cioè, della bõtà dell'animo, in que' subietti, ne' quali ella si ritroua: E Giolao appo Euripide nel Gione dice, che dalla bellezza dell'huomo si può far giuditio, se egli sia generoso. Ma seguendo poi il Petrarca di dire: *Che di Sol vestita, Coronata di Stelle*, ec. viene a farè altrui attentissimo quanto si possa il più.

Vergine bella.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Della bellezza della gloriosa Vergine se ne può a pena imaginare, non che ragionare: Quindi il toscano poeta nel xxxi. Canto del Paradiso di Lei, e de gli Angeli parlando, hebbe a dire così;

Testo manoscritto mio ha Vidi a'lor giochi quiui ed a' lor canti.

„ *Vidi quiui a i lor giochi, ed a i lor canti*
„ *Ridere vna bellezza, che letitia*
„ *Era ne gli occhi a tutti gli altri santi:*
„ *E s'io haueßi in dir tanta diuitia,*
„ *Quanto ad imaginar, non ardirei*
„ *Lo minimo tentar di sua delitia.*

Testo Cit. E però trascendēdo la capacità del mio intelletto, la laudarò solo con un laudeuol silentio, e di Lei meritamente degno, passando al restante. *Vergine bella*. questo, quanto alla bellezza naturale. *Che di Sol vestita, Coronata di Stelle*. Questo, quanto alla bellezza artifitiale: oue è da sapere, che naturalmente parlando, ciascuna bellezza di Donna può essere in Lei, ed è solamēte, o naturale, o artifitiale; o naturale ed artifitiale insieme. La naturale è compresa nella diritta corrispondenza delle parti al tutto, o uero, come habbiā dal Filosofo nel VII. libro della Fisica nella proportione, cioè nella ben commisurata forma delle membra fra le estreme, e quelle di mezzo, L'artifitiale è compresa ne gli ornamenti esteriori da' Latini, *mundum muliebre* appellato; e questo quanto alla bellezza corporea; perciò che in quanto a quella dell'anima, la naturale sua bellezza è posta nell'habito perfetto delle virtudi: e l'artifitiale nella diceuole e diritta operatione di esse: le quali tutte bellezze si ritrouauano perfettissimamente perfettissime nella benedetta Vergine, come particolarmente ci vien

L.2.c.23 descritta, e con la penna quasi dal viuo ritratta da Epifanio appresso Niceforo Callisto in questa maniera.

„ *Era Maria in tutte le cose honesta e graue, fauellaua poche cose affatto, e quelle necessarie; non le increscena, o uero, era facile*
„ *ad ascoltare, ed era oltramodo affabile; rendendo a ciascuno quell'honore, e quella riuerentia, che gli si conueniua: era di mediocre*
„ *statura, anchorche vi sia chi dica, Lei hauer trapassato alquanto*
„ *la mediocre longhezza: era timorosa, o non ardiua di fauellare*
„ *con niuno huomo, o secondo altri tolti, vsò vna diceuol libertà*
„ *di dire con ogni persona: senza risa, senza perturbationi, e sopra*

tutto

„ tutto senza adirarsi. Fu del color quasi del grano: hauea i capelli tra biondi e neri: gli occhi viui, e di guardatura acerba, o aguta, con le pupille di color gialliccio, come quello delle oliue. le ciglia inarcate, e conuenenolmente nere: il naso longhetto. le labbra floride, e piene di soauità di parole. la faccia ne tonda, ne aguta, ma alquanto longhetta, le mani, e le dita longhe: e finalmente Ella era senza orgoglio, e senza alterezza semplice, e non infingenole, ne artifitiosa: non trahendo seco mollezza alcuna, ma molto eccellente humiltà coltiuante: fu contenta ne' vestimenti, che Ella portò, del color natiuo, di che fin ad hora ci fa fede il Santo velo, cioè manto del suo capo: e per dirla in poche parole, Ella era in tutte le sue cose diuinamente molto gratiosa.

ῥύμις .i. fortis ue hemens acutus amarus asper acer.

Matt. l. 12 Ep. Victo. 65. & l. 1. Epig. 64. Si nō Plin. l. 8. c. 48.

E vero, che quello, che noi habbiam fatto in volgare, *il santo velo, cioè manto del suo capo* nel greco dice; Μαφόριον credo, che habbia a dire, Μαφόρτιον. perciò che, Seruio sopra quelle parole di Vergilio nel primo libro dell'Eneide, cioè;

„ *Gentemque togatam.*

Scriue in questa maniera,

„ *Recinus, togæ species muliebris, ex eo dicitur, quod posti terga reiicitur, vulgò, Mauorte appellatur.*

Onde forse fu fatto Maphortion in greco; e per perdimento del T. Maphorion.

Queste medesime parole per poco scriue breuemēte il Cedreno nel suo Compendio historico, seguitando Epifanio, Ἡ δὲ τὸ „ μὲν εἶδος μετρία, σιτόχρους, ξανθόθριξ, ξανθόμματος, εὐφθάλμος, μεγάλης, μετρίως, μακρόχειρ, μακροδάκτυλος, ἱματιοπώλις ἄγαν „ πᾶσα. cioè;

„ MARIA era di mezzana statura, di color di grano, di capelli biondi oscuri, d'occhi pur tali e mediocri; di ciglia grādi, il naso hauena mediocre, le mani e le dita longhe, ed amaua panni di color natiuo. Ma Santo Anselmo ce la descriue un poco più copiosamente, dicendo:

„ *Maria Dei genetrix didicit hebraicas litteras adhuc patre eius Ioachim uiuente. Erat docilis, amans doctrinam, & circa sacram scripturam perseuerabat. Opus verò manuum eius erat lanæ, lini, & serici.*

e doppo alcune poche altre parole segue;

„ *Mos eius erat modica loquela, expedita obedientiæ, munda conuersa-*

„ uersationis: sine audacia, sine risu, sine turbatione, sine ira', beni-
„ gnè salutans, eloquentiam eius homines admirabantur, fuscos ha
„ bebat oculos, rectos aspectu, nigra supercilia, mediocre nasum,
„ vultus eius longus, longæ manus, longi digiti, mediocris statura,
„ perseuerans in orationibus, ferens pannum proprij coloris, lectio-
„ ni, ieiunio, & labori manuum, & omni bonę, virtuosąque opera-
„ tioni se dederat.

Ed Alberto Magno dice, che l'intelletto di MARIA fu cosi egregiamente illuminato dal Signore DIO, che Ella posseđè cosi vniuersalmente ed eccellẽtemẽte tutte le Scienze, che di esse hebbe cognitione più, che altro Filosofo, o Dottore del mondo hauesse giamai, e per fino all'arti liberali e meccaniche, fuor quelle, che al grado di Lei, ed al sesso feminile ripugnauano. Ma dicendo il Petrarca, *Vestita di Sole*, dimostra apertamente vna bellezza maggiore assai di quello, che altri si possa mai imaginare, non che dire; come ne imaginare, ne molto meno dire non si può, quanto sia la bellezza, cioè la chiarezza del Sole per cagione della sua luce, cioè bellezza trascendente di troppo ogni humano sentimento, e per conseguente ogni nostro intendimento, se è necessario, come egli veramente è, secõdo la dottrina del Filosofo, che ogni cognitione del nostro intelletto sia per mezzo del sentimento: onde il Poeta nel 1111. Canto del Paradiso hebbe a dire;

1. Phys. 2. Animæ.

T. Cit. al e cosi ancho il T. del Signor Giulio Cesare Colombini.

„ Così parlar conuienti a vostro ingegno;
„ Però che solo da sensato apprende
„ Ciò, che fa poscia d'intelletto degno.

Per la qual cosa Aristotile predetto disse: Che chi priuasse alcun'huomo d'un senso, il priuarebbe ancho insieme della cognitione di tutti i sensibili di quel senso. E dicendo poi il Petrarca. *Coronata di Stelle.* dimostra gli atti delle virtù, cioè della bellezza di quella bellissima Vergine essere state tanto uiè più degni di corona, cioè di regno, quanto le Stelle sono più degne cose, che l'oro, le gemme, i fiori, e l'altre cose più pretiose di quagiù non sono, cioè tãto, quanto è da più la cagione, che l'effetto non è. *Che di Sol vestita.* Dice Aristotile nel ij. e nel iij. libro dell'Anima, che ogni eccessiuo sensibile corrompe e guasta il sentimento, cioè l'operatione e l'vso di esso sentimento. Hora perciochè il Sole è di tanto eccessiuo

T. c. 123. T. 143.

ſuo lume, che non ſi può mirare ſenza offeſa della viſta e ſenza pericolo manifeſtiſsimo di perderla affatto, ſe la dimora nel mirarlo fia longa; quindi il noſtro Petrarca ha con molta ragione detto; *Di Sol veſtita*, cioè adornata di luce tale, che egli è impoſſibile ad intelletto humano il poterla in alcun modo comprendere: di che rende a pieno ragione l'autorità di S. Bernardo in un ſuo Sermone ſopra il XII. capitolo dell'Apocaliſſe di San Giouanni, dicendo in queſta guiſa;

„ *Nimirum ea eſt, quæ velut alterum Solem induit ſibi. Quemad-*
„ *modum enim ille ſuper bonos, & malos indifferenter oritur, ſic ip-*
„ *ſa quoque præterita non diſcutit merita, ſed omnibus ſe ſe exora-*
„ *bilem, omnibus clementiſsimam præbet, omnium denique neceſ-*
„ *ſitates ampliſsimo quodam miſeratur affectu.*

e poco più oltre dice;

„ *Iure ergo Maria Sole perhibetur amicta, quia profundiſsimum*
„ *diuinæ Sapientiæ, vltra quàm credi valeat, penetrauit abyſſum:*
„ *vt quantum ſine perſonali vnione creaturæ conditio patitur, luci*
„ *illi inacceſsibili videatur immerſa.*

Coronata di Stelle.

Egli non è dubbio alcuno, che le gemme, e le pietre pretioſe, come quelle, che vagliono più di qual ſi uoglia più pretioſo metallo, meſſe in vna corona d'oro, o d'altro la faranno ſempre eſſer di più valore, e ſenza fine più bella, che ſenza eſſe ſtata non ſarebbe giàmai. Ma perciò che a queſta noſtra glorioſiſſima Reina non ſi conueniua corona adornata di terrene gémme, ne di pietre quantunque ſi voglia pretioſe, per eſſer Lei Reina non d'vna Prouincia, o di più, ne di tutto il Módo ancora, ma de' Cieli, e de gli Angeli; maſsimamente volendo accompagnar gli altri nobili adornamenti delle ſue pretioſiſſime veſtimenta, che come è detto, ſono compoſte del lume del Sole eternoie doppo il Sole del Cielo non u'è coſa più degna delle Stelle, come quelle, che ſecondo Ariſtotele nel libro del Cielo, e del Mondo, ſono della medeſima ſoſtantia, che l Sole, e per vna certa proportione ſi può dire, che ſieno piccioli Soli: fu conueneuolmente dal Petrarca detto: *Coronata di Stelle*. E perche Corona importa Regno, e Stelle importano le virtù del Cielo, e per ſimilitudine le virtù humane, e regno importa ſtato ſublime, e ſouraſtante a tutti gli Stati; e regno C. 4.

de' cieli

de' cieli importa ſtato ſopra tutte le creature humane, ed angeliche, eſſendo la noſtra Vergine reina delle virtù, e de' Cieli, le tiene per conſeguente tutte ſoggette a ſe, ed è la più eccelſa, la più ſublime, e la più glorioſa creatura, che ſia, e che poſſa mai eſſere: creatura (dico) ſimplice, e non vnita al Verbo.

Al ſommo Sole.

Egli non ſi truoua coſa alcuna in queſto mondo che ſi raſſomigli più a DIO, che il Sole, (onde Platone per figura il chiamò figliuolo di DIO) non tanto per quella vniuerſal ſomiglianza, che egli ha con DIO, eſſendo lui cagione della continua generatione delle coſe, che ſono ſotto la Luna; quãto per rappreſentar Lui, come fa, diſtintamente con la virtù, col lume, e col calor ſuo, la potentia, la ſapientia, e l'amore, cioè la bõtà di DIO. Ma percioche queſte qualità del Sole non ſono in Lui da Lui, ne eterne, ma le ha da altrui, cioè da DIO, ed a tẽpo: la doue IDIO ciò, che è in Lui, è Lui medeſimo, e l'ha da ſe ſteſso eternamente, quindi è, che il Petrarca ſotto gentil figura e ragioneuolmente appella DIO, ſommo Sole, come q̃l, che ab eterno, e ſenza niuno impedimento vidde ſempre, e vede in uno iſtante tutte le coſe etiandio fino a' più ſegreti, e più profondi penſieri del cuore humano; e non ſolo del mõdo preſente, ma ancho dell'altro, dicendo Lucano, (e pure era gentile, cioè Pagano) nel v. libro della ſua Farſaglia:

„ —— *Deus omnia curſus*
„ *Aeterni ſecreta tenens, mundique futuri*
„ *Conſcius.*

E Boetio nel ij. Canto del v. Libro della ſua Filoſofica' Conſolatione, in quella nobil cõparatione, ch'egli fa dal Sole, che noi vediamo, a Dio, che è ſommo Sole inuiſibile, non potẽdo il Sol viſibile vedere, cioè illuminare, ſe non le coſe a lui preſenti; all'incontro IDIO vede non ſolamente le preſenti, ma le paſsate e le future anchora in un medeſimo iſtante ſenza ombra, od impedimento alcuno, dicendo coſi:

„ *Puro clarum lumine Phœbum*
„ *Melliſtui canit oris Homerus,*
„ *Qui tamen intima viſcera terræ*
„ *Non valet, aut pelagi radiorum*
„ *Inſima perrumpere luce:*

Hand

„ *Haud sic magni conditor orbis,*
„ *Huic ex alto cuncta tuenti*
„ *Nulla terræ mole resistunt:*
„ *Non nox atris nubibus obstat:*
„ *Quæ sint, quæ fuerunt, veniantque*
„ *Vno mentis cernit in ictu.*

E San Iacomo Apostolo nella sua Epistola canonica tacitamente l'esprime colà, doue dice; *descendens à patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.* chiamãdo DIO, padre de' lumi, secondo la propietà della lingua hebrea, in uece d'autore della luce, o di somma luce, cio è, sommo Sole, come dice il nostro Poeta.

Piacesti sì, che 'n te sua luce ascose.

La cagione, perche MARIA piacque a DIO, furono molte, ma fra l'altre le chiarissime virtù di Lei, e spetialmente la sua profondissima humiltà. L'effetto di questo piacimento di DIO fu il nascondimento, che egli fece della sua luce in MARIA: ma perche altri potrebbe qui dire, che delle altre Dõne ancora inãzi a MARIA piacquero per le virtù loro a DIO, ne però nascose la sua luce in esse, cioè non mandò il suo Verbo a prendere humana carne in esse; Si risponde, esser uero, che gliene piacquero delle altre, ma elle non gli piacquero, quanto essa: senza che l'altre tutte furono macchiate d'alcuno peccato, almeno dell'originale, doue la santissima Vergine etiandio da quello fu, come è ragioneuolmente da credere, esente e preseruata: E però consideratamente il Poeta nostro dice; *Piacesti sì*, cioè in sì fatta maniera, che IDIO si dispose a nascondere la sua luce in te, cioè, gli piacesti oltre a quello, che era possibile mai d'aspettarsi da humana creatura. E questo è quello, che scriue San Bernardo nella seconda Homelia, cioè Sermone, o trattato sopra quelle parole dell'Euãgelio, che dicono; *Missus est Angelus, &c.* a proposito nostro scriue, dicendo;

„ *Porrò Deum huiusmodi decebat nativitas, qua non nisi de virgine*
„ *nasceretur. Talis congruebat, & virgini partus, vt non pareret ni-*
„ *si Deum. Proinde factor hominum, vt homo fieret, nasciturus de*
„ *homine, talem sibi ex omnibus debuit deligere, imò condere ma-*
„ *trem, qualem & se decere sciebat, & sibi nouerat placituram.*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

„ *Voluit itaque esse virginem de qua immaculata in maculatos pro-*
„ *cederet, omnium maculas purgaturus.*

E ciò, perche, si come è scritto nella Cantica; *Tota pulcra es amica mea, & macula non est in te.*

Che'n te sua luce ascose.

Si potrebbe qui fare una ragioneuol domãda, Concioſiacoſa che IDIO è ſommo Sole, come lo chiama lo ſteſſo Poeta, e la ſua luce è luce incomprenſibile, e che non la può capire tutto il mondo, ne centomila altri, ne infiniti mõdi inſieme, ſe poſſibil foſſe, che ſi trouaſsero, come dica il Petrarca, che ella fu racchiuſa in una verginella. Si riſponde, che quantunque l'anima noſtra pata, che in un certo modo ſia racchiuſa, e contenuta nel corpo; non però di meno, come ſcriue il Filoſofo nel primo libro dell'Anima, pare che eſſa anima comprenda, e contenga il corpo, più toſto che il corpo l'anima: oue il Filoſofo vſa il uerbo, *pare*, in luogo di certezza, come eſpone ed afferma il gran Commentatore nel primo libro dell'Anima ſopra la XIX. particella, dicendo, che Ariſtotele pone il verbo, *pare*, in que luoghi, doue ella certezza è ſenza dubbio alcuno: e la ragione p- che l'anima comprenda il corpo, e non è contra, sì l habbiamo nell'VIII. libro della Metafiſica, doue è ſcritto; che l'anima a riſpetto del corpo è come la figu a della ſtatua a ri petto del metallo, o come la bianchezza del muro a riſpetto della ſuperficie: percioche ſono perfettioni e forme del Subietto, come è l'anima del corpo; e come è IDIO ottimo maſſimo di tutte le creature viſibili ed inuiſibili: ed in queſta maniera è, ſecondo me, da intendere il detto del Poeta, cioè, Che la luce del ſommo Sole DIO ſi racchiuſe in MARIA. cioè, che egli fu ſomma perfettione di Lei: perciò che, ſi come il contenuto a riſpetto del contenente è propiamente come la materia a riſpetto della forma: e ſi come la materia è fatta perfetta dalla forma, così il contenuto è fatto perfetto dal contenente: così MARIA vergine fu fatta ſommamẽte perfetta dalla ſomma perfettione della luce perfettiſsima del ſommo Sole DIO.

T.c.90.

C.16.

Amor mi ſpinge a dir di te parole.

Queſta è la ſeconda parte principale del Proemio, laquale ſi diuide in due altri particelle; Nella prima il Poeta fa l'aſcoltatore

accorto

accorto, ed informato, esponendo chiaramente, & con pochissime parole la somma di tutte le cose, che egli con molte e longhe intende di trattare: Nella seconda s'acquista beniuoléza, escusando il suo poco sapere, e le forze del suo ingegno estenuando, il che risulta in molta laude della persona laudata: la secõda particella, comincia iui: *Ma non so incominciar senza tua aita.* ma uenendo alla prima parte, dice il Poeta. *Amor mi spinge a dir di te parole.* ed in ciò segue l'ammaestramento del Filosofo nel primo libro della Fisica, cioè; Che prima delle cose uniuersali, e poi delle particolari parliamo, dicendo egli così; T. 57.

„ Ωσ' οὖν ἡμεῖς καθόλου, πρῶτον περὶ παντὸς γενητοῦ τὰ δόντα ἐστὶ
„ γὰρ κατὰ φύσιν τὰ καθόλου πρότερα λέγειν τῶν κατὰ μέρος ἑκάστου δὲ
„ διορίσω. cioè: *Così adunque e noi diciamo prima d'ogni generalità: percioche egli è secondo natura il dir prima le cose comuni, e così poi discorrere intorno a ciascuna cosa particolarmente, o quel, che le è propio.*

Hora l'amore, che il Poeta, e ragioneuolmẽte, portaua alla Reina de' Cieli (come tutti le dobbiamo portare, essendo Lei nostra sourana e pietosissima auuocata appresso la Maestà diuina) l'incitaua per obligo d'affettione, e di gratitudine a ragionare in laude di Lei: e diciamo ragioneuolmente, percioche se la bellezza significata da' Poeti sotto nome e figura di Venere, è madre, e generatrice d'Amore, ne segue, che quanto sarà maggior la bellezza, tanto maggiore ancho sarà l'amore, che di lei nascerà: ma perche nella Vergine, come di sopra habbiã mostrato, era somma ed incomprensibil bellezza, anzi Ella era ed è, doppo CHRISTO Signor nostro, la istessa somma creata beilezza; ne siegue di necessità, che l'amore, che si creaua, e si crea per la bellezza di Lei ne' cuori delle persone sue deuote, fosse, e sia grandissimo, quanto più imaginar si possa, ed a rispetto de gli altri amori lo stesso vero e sommo creato amore: e ciò con molta ragione, come scriue Dante nel XXXII. Canto del Paradiso, facendosi da San Bernardo dire in questa guisa;

Risguarda hormai ne la faccia, ch' a Christo
„ *Più s'assomiglia, che la sua chiarezza*
„ *Sola ti può disporre a veder Christo.*
I' uidi sopra lei tanta allegrezza

T. Cic. Si somiglia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

» *Piouer portata ne le menti sante,*
» *Create a trasuolar per quell'altezza;*
Che qualunque io haueua uisto dauante,
» *Di tanta ammiration non mi sospese;*
» *Ne mi mostrò di* DIO *tanto sembiante*.

Bene è vero, che l'amore, che si creaua, e si crea in altrui per le bellezze di MARIA, non era, ne è come quello, che si crea per le bellezze delle altre Donne: percioche Ella, (si come dice il Boccaccio nel suo Laberinto d'Amore) mentre quaggiù fu nelle mébra mortali, mai da alcuno non fu riguardata, che il contrario non operasse di quello, che le uane femmine dipignendosi, s'ingegnan di far maggiore: percioche doue questa di costoro il concupiscenole appetito a dishonesto desiderio commuoue, e desta: cosi quella della Reina del Cielo ogni uillan pensiero, ogni dishonesta uolòtà di color cacciaua, che la miranano, e d'vn focoso, e cariteuole ardore di bene, e virtuosamente adoperare sì marauigliosamente gli accendea, che laudando diuotamẽte Colui, che creata l'haueua, a mettere in opera il bene acceso desiderio si disponeano. e di qui è, che il Petrarca dice, che Amore lo spinge a dire: a darci ad intẽdere, che l'amor suo era amor d'Intelletto.

Ma non so incominciar senza tua aita.

Sogliono i poeti nel principio delle compositioni loro inuocare in loro aiuto qualchuna Deitade; il che seguendo il nostro Poeta, e douendo ragionar della Vergine, e facendo di nuouo amicheuole l'ascoltatrice dalla persona sua medesima, allettiglia le sue forze, quanto più far puote, e parte la rende attenta, inuocando Lei, di cui più alle cose, che dire intende, gli fa di bisogno, e pare, che s'appartenga; dice non saper dar principio al suo dire senza l'aiuto di Lei, imitando Vergilio, il quale nel iij. libro della Georgica ad un simil proposito disse;

» *Te sine nil altum mens inchoat*

E di colui, ch'amando, in te si pose.

Cioè, Dio humanato Christo Signor nostro, ch'amando, ciò è, che disse di sopra:

» *Piacesti sì, che'n te sua luce ascose*.

Ed è da notare in questo luogo vna agutissima amfibologia la quale,

quale, se io non erro, potrebbe per auuentura essere nella parola, *Amando*: concioßia che si possa riferire a DIO, ed a MARIA. e di colui, ch'amando Lui, cioè mentre egli amaua te: o vero, e di colui, ch'amando tu, cioè mentre tu amaui lui: percio che IDIO fa spetialmente le gratie a chi l'ama, come appare fra gli altri luoghi nell'Euãgelio della Maddalena, della quale vi è scritto: *remittuntur ei peccata multa, quia multum dilexit.*

in te si pose.

Volendo il Poeta dimostrar nella maggiore eccellenza, che possibil gli fosse, la degnità, e'l valore di MARIA; nol seppe ne potè fare con altre parole, che dicendo, che IDIO si pose, cioè si posò in Lei: Per maggiore intelligẽza delle quali egli è da sapere, che nó si truoua mai nella sacra scrittura del vecchio testamento, che IDIO si posasse mai, cioè si fermasse in niuna creatura, se non solamente nell'vnico suo figliuolo, giusta le parole del Santo Profeta Isaia dicente nell'XI. capitolo.

„ *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, et*
„ *requiescet super eum Spiritus Domini.* ed in tutti gli altri, quantunque si voglia santissimi huomini fu solo per via di passaggio, come si può vedere: ma questo grandissimo priuilegio, o per dir meglio fauore essendo stato da DIO conceduto alla benedetta Vergine, ci fà ragioneuolmente argomentare, quanto Ella sia, ad ogni altra creatura dignissima cosa, e veramente diuina: e meritamẽte, essendo Lei stata eletta al più degno, e più sourano officio, che mai fusse, o che eletta esser potesse creatura alcuna humana, od angelica, cioè, ad esser Madre di DIO.

Inuoco lei.

Tutti gli espositori del Petrarca, etiandio l'vltimo di essi tanto appregiato, dicono in questo luogo, per la parola, *Lei*, intendersi MARIA, E che il Poeta parli quì κατὰ παρέθεσιν. cioè, p trasposition, ma con pace loro sia detto, s'ingãnano di grosso; percioche, LEI in questa parte si riferisce, e dipende dalla parola ALTA, che è quello, che il Petrarca inuoca qui più particolarmente, come c'ingegnaremo di far chiarissimamente apparire. Ma prima diremo, che l'opinion di costoro (bẽche falsa) può essere ageuolmente nata, percioche forse non credeuã, che di cosa inanimata si potesse dire LEI, e però conuenirsi riferire

ferire a MARIA, ma ciò non è vero, concioſia coſa che appo tutti gli autori della Lingua noſtra ſi truoui vſato ſpeſſe volte il vocabolo, *Lei*, e ſimili pronomi, parlando di coſe inanimate, ed inſenſibili; E ſpetialmẽte il Boccaccio per cominciar dal maeſtro di tutti, nel ſuo Laberinto d'Amore, dicendo.

Due coſe con pari deſiderio mi ſtimolano, ciaſcuna, che io prima di Lei ti domandi.

E nel proemio della nouella nona della decima giornata del ſuo Decamerone;

„ *Vaghe Donne, ſenza alcun fallo, Filomena in ciò, che dell'amiſtà*
„ *dice, racconta il vero, e con ragione nel fine delle ſue parole ſi dol-*
„ *ſe, Lei hoggi coſi poco da' mortali eſſer gradita.*

Ed il Volgarizzatore di Pietro Creſcentio, oltre a quella, che inſegnò il Bẽbo nelle ſue Proſe, l'vſa più e più uolte, ma fra l'altre nel xxiij. Cap del iij. lib. parlãdo della Vena. E nel xv. cap. del iij. lib. parlando d'vna Vite.

E nel xij. cap. del lib. v. è detto del Vino delle Melere coſi ancho in molti altri luoghi d'altre coſe pure inanimate. Ma che più (per laſsare hora da parte Dante come Poeta, ſecondo alcuno, forſe troppo licẽtioſo, il quale nel iiij. Canto dell'Inferno per la particella, *Colei*, inteſe la terra d'Affrica) il Petrarca iſteſso in più luoghi, e ſpetialmente, che hora mi ſouuiene, nella prima canzone de gli occhi non dice egli?

„ *Perche la vita è breue*,
„ *E l'ingegno pauenta a l'alta impreſa*;
„ *Ne di lui, ne di lei molto mi fido.*

Come ancho nella Canzone: *In quella parte.* dice:

„ *Ma quando il dì ſi duole*
„ *Di Lui, che paſſo paſſo a dietro torni.*

Inuoca, adũque il nõſtro Poeta l'aiuto di Chriſto, e della Vergine ſua Madre, sì per queſto, che s'è detto, e sì anchora, percioche egli è propietà della noſtra lingua (e ne ſono pieni tutti gli autori) d'un tal modo di dire, cioè: *riſpondere l'effetto all'auuiſo*; e, *riſpondere l'auuiſo*, e ſimiglianti; onde non iſtaremo a recarne in mezzo eſsempio alcuno: coſi quì, mentre il Poeta dice; *Che ben ſempre riſpoſe*, non ſi dee riferire a MARIA, ma all'aiuto ſuo, e di CHRISTO ſuo figliuolo; altramente il parlare non caminarebbe drittamente, percioche, e che ha egli da fare

il

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

si rispondere bene, con l'aiutar bene? tanto, quanto il dire col fare. Adunque la parola *Lei*, si dee riferire, e per le ragioni sopradette si riferisce all'aita di MARIA, cioè la parola, *Lei*, alla parola, *Aita*. Hora, perche lasciammo di dire poco di sopra a suo luogo; onde il diremo al presente in questo, non è vero, che il Petrarca in queste parole, cioè quando dice.

Ma non so incominciar senza tua aita,
E di colui, ch'amando, in te si pose.

Metta, come dice alcuno espositore più animoso in questa parte, che veritiero, l'aiuto di MARIA p derrata, e quello di CHRISTO per giunta: Percioche la particella, *E*, qui non è congiuntiua, ma più tosto è ampliatiua, ed in significatiõ di correttione, come bene spesso è in uso appo tutti i buoni scrittori, ponendosi non con forza di cõgiognere, ma come dicono i Greci, ἐπεξηγητικῶς, cioè, interpretatiuamente, e pur, come chiosa, in vece della particella, *Anzi*, o, *Cioè*, come fra gli altri leggiamo in Plauto dicente;

Annos natus iam sexaginta, & senex.

E Vergilio nel iiij. lib. dell'Eneida.

Oceani finem iuxta solemque cadentem.

E nell'viij.

Attulit, & nobis aliquando optantibus ætas
Auxilium aduentumque Dei.

Ne' quali luoghi la congiuntione, *Et*, e *Que* in vece di, *Et*, stà in luogo di, *hoc est*, o uero di, *idest*.

Ed il Petrarca medesimo nel Sonetto, che incomincia:

Spirto felice; scriue.
La qual tu poi tornando al tuo fattore,
Lassasti in terra, e quel soaue uelo

E nel Sonetto, *S'io hauesse pensato*, dice.

Non posso, e non ho più si dolce lima.

Oue la particella, *E*, sta chiaramente in uece di, *cioè*, o di, *percioche*. così in questo luogo dicendo; *E di colui, ec.* L'*E*, vuol significare, *Cioè*, o uero, *Anzi*.

Senza che la riuerendissima autorità della sacra scrittura, laquale delle nostre opinioni, ed operationi è ottima e dirittissima regola ed institutione, ne porge di ciò nobilissimo esempio in Santa Lisabetta, laquale essendo uisitata dalla Madonna Sãtissima

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

tissima proroppe, mossa dallo Spirito Santo in quelle grauissime parole, *Et benedictus fructus uentris tui*, oue quel tale direbbe subito, che la benedittione di MARIA fusse per derrata, e quella di CHRISTO per gionta: E così ancho nell'Epistola di San Paolo a' Galati, nella quale egli cominciando così, dice;

Paulus Apostolus, non ab hominibus, neque per hominem, sed per Iesum Christum, & Deum Patrem.

E nel 2. cap. della seconda Epistola a' Tessalonicensi dice,

Ipse autem Dominus noster Iesus Christus, & Deus pater noster, qui dilexit nos, ec.

Qui direbbe quel valente espositore, o li corrompitori del suo libro, che l'Apostolo ha messo CHRISTO per derrata e Dio padre per gionta; e nondimeno San Pauolo il fece pure a bello studio per turare la bocca de gli Eretici, uolendo mostrare, nõ essere questo a noi prossimo argomento di dire, che il figliuolo non sia coequale al Padre, percioche il Padre nelle scritture, e spetialmente nelle parole del Santo Battesimo sia nominato auanti al figliuolo, anzi manifestandosi l'Apostolo con nominare alle uolte il figliuolo innanzi al Padre, alle uolte il Padre innanzi al figliuolo. l'equalità loro in una sostanza.

Ma la sua espositione veramente torce affatto dalla diritta via della Chiesa, ed egli per altro mal sentiente della Cattolica fede, (se però è stato egli, che mi si fa malageuole a credere) quel che ha scritte tali parole: o non più tosto, (come è da credere) sono stati gli Eretici maneggiatori della Stãpa del luogo, doue è stãpata l'opera di lui, egli dico, o chi che sia, si uuole hora in questo luogo mostrar molto tenero, e zeloso di essa: E se io per douer correggere i difetti altrui; o pur per riprendergli mi fussi messo a scriuere, forse che con diffuso sermone, quanto si conueniisse, io seguitarei, mostrando tutti i luoghi, ne' quali è sparso, e seminato il pestifero velen dell'heresia nella sposition predetta delle Rime del nostro Petrarca: ma di ciò parlaremo forse in altro luogo più amplamente.

Ma tornãdo a nostra materia, trouasi usata l'*E*, per *cioè*, ancho appo i Giurisconsulti, ed in particolare nella prima lege de' Digesti, sotto il Titolo *De Transactionibus*, doue è scritto, *rem certam & indubitatam liberalitate remisit*, oue la Chiosa dice,

t. pro.

& ,pro,ideſt. E nella legge, *Dotis cauſa* ne' Digeſti nel titolo *De Iure dotium*, dicendo, *Dotis cauſa perpetua eſt, & cum re.* ſopra le quali parole Accurſio Chioſator dice, *& cum, & pro ideſt.* E nell Iſtituta. *De tutelis.* nell'vltimo paragrafo. E nella legge. *Si in venditione*, ne' Digeſti. *De Euictionibus, &c.* con quel di più, che ſopra le dette parole dice iui la Chioſa: ed ancho nell'*Iſtituta*. *De libertinis*, nel primo paragrafo. E così molte altre volte, che hora per breuità laſſiamo a dietro. *Lib.* 21.

Che ben ſempre riſpoſe

Cioè a dire, non falli, ò non mancò mai, come appare per l'infraſcritte parole di Giouanni Villani nell'87. cap. dell'x1. lib. della ſua Cronaca dicente;

„ *Che per cagione di ciò non potendo riſpondere a cui douieno dare*
„ *in Inghilterra, ed in Firenze, ed in altre parti, doue hauieno a-*
„ *fare, del tutto perderono il credito, e fallirono di pagare*, e quel, che ſegue; e'l Volgarizzator di Palladio nel 5. cap. del 2. libro Della Cicerchia. *Ma queſta* generation di ſeme, di rado riſponde alla ſperanza; il che era in vſo ancho appo i Latini autori, come appo Vergilio nel 1. lib. della Gergica;

„ *Illa ſeges demum votis reſpondet, auari Agricolæ.*

ed appo Columella nel primo libro parlando della Cicerchia.

„ *Nec vllum legumen minus agro nocet, ſed raro reſpondet.*

Ma meglio appo Cicerone ſteſſo nella ſeconda Epiſtola del
„ 16. ad Attico, doue è ſcritto; *quàmquam enim reliqua ſatis a-*
„ *pta ſint ad ſoluendum, tamen fit, ſæpe, vt ij, quibus debent, non*
„ *reſpondeant ad tempus.*

Che è più a tempo in queſto luogo per noi.

Chi la chiamò con fede.

Chi è detto in vece di; *a chi, o, cui*, vſando il caſo retto per l'obliquo, ſolamente per fuggire il brutto, e diſhoneſto ſuono, che ne ſarebbe riſultato; il che fece ancho altroue, e ſpetialmente colà, doue diſſe;

Ed io ſon' vn di quei, chi'l pianger gioua.

E nel Sonetto. *Non da l'Hiſpano.*

„ *Ch' i' non uo' dir di Lei, ma chi la ſcorge,*

C *Tutto'l*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

„ *Tutto 'l cor di dolcezza, e d amor l'empie*.

E nella Canzone; *Italia mia*.

Fra magnanimi pochi, a chi 'l ben piace.

e cosi ancho in altri luoghi, che hora non ho a mente; a cagione solamente, come è detto, di cansar la dishonesta significatione, che da quel, *cu'l*, o, *cu' la* sarebbe venuta, douendosi leuar uia nel proferire, e mangiarsi per ragion della pronútia la letteta *I*.

Vergine, s'a mercede.

Miseria estrema de le humane cose

Già mai ti volse, al mio prego t'inchina.

Qui comincia la seconda parte principale di questa Cázone, cioe il trattato, il quale si diuide in due particelle, cioe in narratione, ed in cõclusione, laqual comincia iui; *Il di s'appressa*. la narratione ancho si diuide in tante altre particelle minori, quante sono le stanze d'essa Canzone, in ciascuna d'esse essaltando con nuoue laudi, e preganlo di nuoua gratia quella gratiosissima Vergine, come a' suoi luoghi particolari verrà da noi ordinatamente dimostrato. Hora, venendo alla particolare sposition delle parole di questa stãza, che testè habbiamo recitate, egli è da sapere, che la particella *lei*, qui non è altramente dubitatiua, come in prima fronte potrebbe forse apparire, ma, è accertatiua, e confermatiua, o vero priegatiua, cioè con forza di certezza, e di confermatione, che la cosa istia cosi, o con forza di priego, che la cosa s'habbia a far cosi: il che si truoua usato spesso da' Poeti, e spetialmente Homero fra' Greci nel XVII. libro dell'Vlisse, per bocca d'alcuno dire ad Antinoo, il quale era vno de' Drudi di Penelope.

„ εἰ δὴ που τὶς ἐπουράνιος θεὸς ἔστι.

Cioe in volgar nostro; *Se però egli è piu alcuno Dio*. in Cielo qua si dica, come veramente e' v'è. & nel XIIII. lib. dell'*Iliade*, introducendo Giunone a parlare col Sonno, ed a losinghevolmente pregarlo, dice;

„ Ὕπνε, ἄναξ πάντων τε θεῶν πάντων τ' ἀνθρώπων.

„ Εἰ μὲν δὴ ποτ' ἐμὸν ἔπος ἔκλυες ἠδ' ἔτι καὶ νῦν πείθευ.

Cioè, ò Sonno re di tutti gli Dei, e di tutti gli huomini, *Se mai facesti a mio senno*, deh fallo ancho questa volta. Ouela

la particella, *Ei*, cioe, *se*, stà in significatione di; *poiche*, ò di cosa simile, come anchora volgarmente si suol dire, e come fra gli altri si truoua appo Dante, nel x. Cãto dell'*Inferno*, oue dice;

„ *E se tu mai nel dolce mondo reggi*
„ *Dimmi; perche quel popolo è sì empio.*

Oue la particella, *Se*, non è conditionale, come si dice, ma pur con forza di priego:

E'l Petrarca nella Canzone; *Poiche per mio destino.* dice;

„ *Dico, se in quella etate.*

Oue, *Se*, non conditione, ma si affermatione significa.

E fra' Latini Vergilio nel 2. lib. dell'Eneida in persona del Re Priamo a Pirro figliuolo di Acchille, dicente;

DI, si qua est cœlo pietas, quæ talia curet,

Oue la particella, *Si;* è posta senza dubio alcuno in vece di, *Si quidem*, come dicon gli espositori di esso Vergilio. E fra nostri lo stesso Petrarca in mille luoghi, ma spetialmente nella Canzone; *Spirto gentile.* oue dice;

„ *E, se cosa di qua nel ciel si cura.*

Che, benche ad altro proposito, si pure è conforme a quel modo di dire, che vsa Homero, e Vergilio, cioè, *come veramente si cura.* Fa dunque il nostro Poeta, cosi dicendo, quasi vn tacito argomento, che la Vergine si mouesse alcuna volta a pietà delle altrui miserie, conciosiacosache, se, come habbiamo da Herodiano nello esordio dell'oratione, che egli scriue, che fece Marco Aurelio Imperadore a' suoi parẽti, ed amici, cioè:

„ Φύσει τε γὰρ τὸ ἀνθρώπινον ἐλεεινὸν ἐν ταῖς ὁμοφοραῖς.

Che dal nostro Boccaccio fu posto per principio del proemio del suo Decamerone, e per poco volgarizzato a verbo dicendo;

„ *Humana cosa è l'hauer compassione degli afflitti.* ancorche Herodiano, non: *degli afflitti*, ma degli humani accidenti, scriuesse, Ed Euripide nell'Andromaca per bocca del choro dicente;

Le calamitadi sono misereuoli appo tutti gli huomini,

Che dourà egli far MARIA Vergine, che non solo è humana,

anzi humaniſſima, anzi l'iſteſſa *humanitade?* dourà ſenza fallo alcuno piegarſi gratioſamente a gli humili prieghi de' ſuoi deuoti, e de' peccatori, e per conſequenza di tutti noi altri, de' quali Ella fù ſempre, ed è vnica, e miſericordieuoliſſima auuocata appo la Maeſtà di Dio. e queſto è quello, che ſcriue San Bernardo nel Sermone della Natiuità, a confortamento di tutti i fedeli, cioè;

„ *Aduocatam vis habere ad Chriſtum? ad Mariam recurre.*
„ *exaudiet vtique matrem filius. ceterum quidquid illud eſt, quod*
„ *offerre paras, Mariæ commendare memento, ſi non vis ſuſti-*
„ *nere repulſam. Si pie a vobis pulſata fuerit, & inuocata, compa*
„ *tietur vobis, nec deerit neceſsitati veſtræ.*

E nel ſermone dell'Aſsuntione dice;

„ *Siquidem nec facultas deeſſe poterit, nec voluntas, quoniam Re-*
„ *gina cœlorum miſericors eſt, & mater miſericordiæ.*

E Dante nel xxxiii. Canto del Paradiſo, nell'oratione, che egli finge, che'l ſopradetto San Bernardo faceſſe alla Madõna, dice queſte parole;

„ *Donna ſe' tanto grande, e tanto vali,*
„ *Che qual vuol gratia, ed a te non ricorre;*
„ *Sua diſianza vuol volar ſanz'ali.*

Ed il Paſſauanti nel ſuo ſpecchio della vera penitenza nel 4. cap. della 3. diſtintione ſcriue coſi.

„ *E ſpetialmente habbi fidanza nella Vergine Maria, la quale*
„ *hà ſingolar cura de' peccatori, che tornano a penitentia, E diceſi*
„ *loro auuocata, come per molti eſſempli ſi potrebbe prouare.* li quali egli adduce, e noi qui non pogniamo, per dir brieue, ma chi pur li voleſſe ſapere, vegga il predetto luogo del Paſſauanti, e d'altri Santi autori, che di ciò trattano.

Soccorri alla mia guerra;
Benche io ſia terra, e tu del Ciel Regina.

vſando vna gentil figura da rettorico, cioè, quaſi dica; Tu non ſolo ſe' reina, ma ſe' reina de' Cieli: io non ſolo ſono puro huomo terreno, e mortale, ma vn poco di terra fragile, e da non tenerne cõto alcuno; ma ſe per amore di queſta coſi fatta terra, il caro tuo figliuolo (vero huomo e vero Dio) volle venire a veſtirſi d'eſſa terra, cioè d'humana carne, e come tale a patire, humiliandoſi a prender forma di ſeruo, ed a

morire

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

morire per noi, e' mi par d'esser molto certo, anzi certissimo sono, che voi, ò gratiosissima Vergine, la cui virtuosissima humiltà hebbe tanta forza, che la incommutabil dispositione di Dio affrettò a mandare in terra esso suo figliuolo; sarete cresciuta in humiltà, ed in misericordia tanto più, quanto è da più lo stato regale del priuato, e le cose diuine da più sono delle mortali. E però certissimamente mi porgerete soccorso in questa mia pericolosissima, e dubbiosa guerra, nella quale la morte, e la vita: il peccato, e la giustitia: la rea coscienza, e la buona: l'allegrezza, e la tristitia: la speranza e'l timore: la fede e l'incredulità scambieuolmẽte del continouo si combattono.

Vergine saggia, e del bel numero vna
De le beate vergini prudenti,
Anzi la prima, e con più chiara lampa.

Lasando per hora istare da parte la sposition, che si potrebbe dare alle parole de' predetti versi, in quãto a gli altri sensi, percioche l'hanno fatto a bastanza gli spositori del Poeta, e quelli del Santo Euangelio sopra il xxv. cap. di S. Matteo, e particolarmente Santo Agustino nel xxii. sermone, *De verbis Domini.* molto a pieno; diremo solamente due cose, l'vna, che il Poeta dicendo, che MARIA è vna di quelle cinque Vergini sauie descritte nell'Euangelio, parla per metafora, ò similitudine: percioche, si come espone Santo Agustino nel xxiii. sermone predetto, ciascuna anima fedele si può chiamar vergine, che aspetti il suo sposo, che torni dalle nozze per andargli incontro con le lampane accesa della fede, e delle buone operationi. l'altra, che questa vsanza dell'andare le vergini, od altri con la lampana, ò con le facelle accese in mano incontro a gli sposi, o uero ad altre persone, essere antichissima etiãdio fino auanti la guerra di Troia, come si coglie, fra gli altri molti, da Homero nel x. lib. dell'Odissea, dicente in persona d'Vlisse, cosi;

„ Ἐννῆμαρ μὲν ὁμῶς πλεομεν νύκτας τε καὶ ἦμαρ
„ Τῇ δ' ἑκάτῃ δ' ἤδη ἀνεφαίετο πατρὶς ἄρουρα
„ Καὶ δὴ πυρπολέεν τὰς ἐλδαυμε ἐγγὺς ἐόντας.

Cioè in sostanza; *Nauigammo ben nouue giorni il dì e la notte, e nel decimo giorno apparina già la patria terra, e già vedemmo*

approsi-

approßimarſi coloro, che douean portare le lampane, o le fiaccole accese; ilche ci conferma poi nel xix. lib. quando Vliſſe era pur finalmente peruenuto ad Itaca; facendo da Euriclea nudrire di eſſo Vliſſe dire a Telemaco figliuolo di lui queſte parole;

„ Ἀλλ' ἄγε τίς τοι ἔπειτα μέτοι χειμέρι φάος ὀΐσει;
„ Δμῶας δ' ἔκ εἰκας προσωπακέμεν ἄλλοθεν ἄλλον.

cioè:

Ma dimmi, e chi t'andarà egli poi auanti col lume uenēdo teco? da che tu non vuoi laſſar venir le ſerue, che ti portino innanzi i lumi? E pochi verſi doppo ſcriue.

„ ——— παροιθε δὲ παλλὰς Ἀθήνη
„ χρυσείην λύχνον ἔχουσα, φάος περικαλλὲς ἔποιει.

Cioè; Ma la Mineruia Pallade tenendo in mano una lampana d'oro, gli andaua innanzi facendogli chiariſſimo lume. Percioche a coloro, che doppo longo tempo, o doppo longo eſſilio tornauano a Caſa, era ſolito andarſi incontra con le lampane, e con le fiaccole, o torcie acceſe in mano, come appare nella vita vecchia di Fulgentio Veſcouo d'Affrica, a cui tutto il populo, quando egli tornò dal ſuo eſilio, andò incontra per tutte le ſtrade del viaggio, che egli douea fare, il quale era aſſai ben longo, con le lucerne, con le lampane, e con le facelle acceſe, e con ramuſcelli verdi d'arbori in mano; e queſto faceuano, percioche ſi potea quaſi dire, che coloro, i quali, doppo longo tēpo tornauano a caſa loro foſſero rinati; ilche ſi coglie ſpetialmente da quel, che ne ſcriue Artemidoro dicendo;

„ τὸν παρὰ προσδοκίαν σωθέντα φαμὲν ἐξ ἅδου ἀναζεζωκέναι.

Cioè; colui, che fuor d'ogni aſpettatione è ſaluato, diciamo eſſer mōtato ſu dall'Inferno. Onde a queſti tali, che s'era creduto, che fuſſero morti, o che nō fuſſer mai piu douuti tornare a caſa loro, come era interuenuto d'Vliſe; quando poi vi pur ritornauano, ſi diceua, loro eſſer tornati dall'Orco, coſi Apuleio dice di ſe ſteſſo nel x. lib. e coſi dice il Boccaccio di Thedaldo, e d'altri altroue. N. 7. 8. 3.

Ma tornando alla noſtra principale intētione; Treuellio Pollione nella vita de' due Gallieni, raccontādo certi nuoui giuochi, e feſte fatte da un di loro ī Roma, ſcriue q̄ſte parole,

Gallienus,

„ *Gallienus, quasi magnum aliquid gessisset, Romam cursu rapi-*
„ *do conuolauit, conuocatisque Patribus, decennia celebrauit no-*
„ *uo genere ludorum, noua specie pomparum, exquisito genere*
„ *voluptatum. Iam primum inter togatos Patres, & equestrem*
„ *ordinem, albatos milites, & omni Populo præcũte, seruis etiam*
„ *propè omnium, & mulieribus cum cereis, facibus, & lampadi-*
„ *bus præcedentibus Capitolium petijt.*

Non inter togatos come è ne' testi Hãpati, e ordinarij.

Ma percioche le parole del nostro Poeta sono estratte da quelle del Santo Euangelio, che parlano di sposo, e per conseguẽte di nozze, egli è da sapere, che per antichissima cerimonia appo i Romani al tempo della Gentilità, fra l'altre cose soleuano andare incõtro a gli sposi, ed accompagnarli a casa con cinque fiaccole, ò lampane accese, ne più ne meno, e ciò in honore di Cesare, come scriue Pompeo Festo, ò uero come più amplamente narra Plutarco nelle Quistioni Romane, percioche le nozze, si celebrauano di notte tempo.

Quindi è, che appo Vergilio nella Bucolica alcũ Pastore nell'VIII. egloga dice;

„ *Mopse nouas incide faces.*

sopra lequali parole il suo commentator Seruio, scriue.

„ *Faces intelligit, quæ solent præire nubentes puellas.*

Delle quali Sesto Pompeo sopra la parola, *faces*, scriue in questa guisa.

„ *Tædæ nuptiales erant, quæ nouæ nuptæ præferebantur, & ser-*
„ *uus, qui eam præferebat, Daducus Græcè, Latinè prælucens ap-*
„ *pellatur.*

Onde Apuleo nel IX. lib. del suo Asino d'oro a questa vsanza mirando, hebbe a scriuere.

„ *Tædasque nuptiales, quibus præluxerant, ibidem extinctas re-*
„ *linquunt.*

Il che non sò, come sia giuditiosamente detto, se altri considerarà quel, che scriue Festo predetto cioè;

„ *Rapi solet fax, qua prælucente norua nupta deducta est, ab utri-*
„ *usque amicis, ne aut vxor eam sub lecto viri ea nocte ponat;*
„ *aut vir in sepulcro comburendam curet, quo vtròque mors pro-*
„ *pinqua alterius;*

Ouero, secondo alcuni altri testi, *quo vtròque mors alter vtrius captari putatur.*

Ilche

Il che fu toccato ancho da Seruio, il quale fu molto tempo dopo Apuleo predetto, dicendo sopra il poco dianzi addotto luogo di Vergilio cosi.

„ *Faces, quæ solent præire nubẽtes puellas, corneæ sunt faces, quæ*
„ *quasi diutissime luceant: quas rapiunt tamquàm vitę præsidia:*
„ *namque his, qui sunt potiti, diutius feruntur vixisse.*

Ma di questa vsanza, chi desidera saper qualche cosa di più, legga Suida particolarmẽte sopra la parola, επωνίον, che ne scriue molte degne cose: A noi per hora bastarà hauerne detto tanto, con aggiognerui solo, (percioche fa a nostro proposito quì,) che, si come appo gli antichi furono, come testimonia Giulio Polluce, varij e diuersi istrumẽti da far lume da' Greci, e da lui, che grecamente scrisse nominati.

Ho.6.c.8. *Lib.7.c.7.*

„ λυχνοί, λιχνίαι, λυχνοῦχοι, φανοὶ, λαμπάδες, καὶ δᾷδες.

Cioè, torcie, cãdelieri, fanò, lampane, fiaccole, e tede, cosi que' serui, e Ministri, iquali faceuan lume con essi in mano a' cõuitati ed a gli sposi, erano appellati λυχνοῦχοι, καὶ λυχνοφόροι, e di q̃sta maniera erano quelle dieci Vergini descritte dal Vãgelista Matteo, e di qui è da credere, che deriuasse con migliore, e cõ più santa imitatione nella Chiesa Cattolica l'vso de' luminari in certe feste, ed in certi luoghi e tempi, come è a dire del cero pasquale nel sabbato sãto, per quel, che n'è scritto nel 4. Concilio Toledano nel Canone, cioè Regola VIII. che è questa.

„ *Lucerna, & caereus in vigilia Resurrectionis propter gloriosum*
„ *noctis ipsius Sacramentum solemniter benedicatur, vt sacrum*
„ *resurrectionis Christi mysterium, quod tempore huius noctis vo-*
„ *tiuè aduenit, benedictionem sanctificati luminis suscipiamus.*

Cosi parimente, uolendo i fedeli mostrar questo ossequio di deuotione a Christo Signor nostro, la notte della sua Ascensione al cielo, introdussero l'accendere alle finestre le lampane, e le lucerne, e le candele di cera, quasi gli uolessero in questo modo far lume dauanti, o gli venissero incontra co' lumi, poiche altramente far nol poteuano. fa testimonianza di questa santa cerimonia il Venerabile Beda nel suo libro, *De locis sanctis.* nel VII. cap. dicendo, che la notte dell' Ascensione il Monte Oliueto dal lume delle lampane era talmente illuminato, che parea, che esso Monte, ed i luoghi

a quello

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

quello sottoposti ardessero tutti in viue fiamme. Hora questa laudeuole, e pia vsanza insieme con molte delle altre ancora di que' primi tempi della Santa Chiesa s'è conseruata appo i fedeli in molti luoghi, ma spetialmente qui in Roma, doue più, che in niun altro luogo del Mõdo si sono cõseruate l'antiche deuotioni. E particolarmente anco quella di far portare auanti a' figlioletti, quãdo uãno alla Chiesa a battezzarsi, le candele, o le torcie accese, secõdo la possibilità di ciascuno, in luogo delle faci, cioè fiaccole, che usauano i nostri antichi, prefigurando con questo il nome antico del Santo Battesimo, che Illuminatione era detto, onde San Pauolo, scriuendo a gli Hebrei, e parlando del battesimo, hebbe loro a dire;

„ *Impoßibile enim eßt eos, qui ſemel ſunt illuminati, &c.* cioè battezzati, come espongono i Santi Dottori.

Passò poi questo honore da Christo ancho a' suoi Santi, così uiui, come morti: de' uiui l'habbiam detto di sopra di Fulgentio Vescouo d'Affrica, e ne scriue ancho Vittore Vticense nel suo libro *De perſecutione Vandalica*, dicendo;

„ *ad viſcendos, & colendos martyres in exilium miſſos, populi*
„ *concurrebant geſtantes cereos manibus; ſuosque filios ad illo-*
„ *rum veſtigia proijcientes*. De' morti è cosa nota a ciascuno, che legge i fatti della primitiua Chiesa, per istitutione della quale anticamente s'accendeuano da' fedeli le lãpane di uetro, e le lucerne di terra cotta o d'altra materia più pretiosa, come si può ueder fin hoggi ne' cemiterij di Roma, oue se ne truouano assai, e come si fa pur hoggidì delle candele di cera a' Sepolcri de' Martiri, onde Dione, parlando di Do-

„ mitiano, dice; καὶ πρῶτον μὲν στήλω τὰ ἐρεῖδ ἕκαστω σφῶν τάφῳ
„ ῥεστῆναι τὸ τ' ὄνομα αὐτοῦ ἔχειν, καὶ λυχνοῦχον μικρὸν εἶναι ἐν τῇ
„ μνημείῳ κρεμάννυσθαι.

è quel, che segue.

Si staua in oratione tutta la notte uegliando con gran copia di monaci e di monache, e d'ogni altra maniera di genti secolari d'ogni età, e d'ogni sesso: Il qual atto per propio nome, *Statione* si chiamaua: come hauemo per autorità di Tertullia no, e d'Ammiano Marcellino, che furono in que' tempi, e da Sant'Ambruogio, a' quali in ciò mi riporto: massimamẽ

Lib. 2. ad vx. De Orat. De Coron. Mil De Iecu. li. 28 Ser. 25.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

te hauendone io parlato più a pieno nell'xi. libro delle mie Hore del Meriggio della state. Hor questa santa istitutione, ed usanza, percioche per la malitia delle persone cominciò a nascerne di molte cose disdiceuoli e brutte; fu leuata uia per decreto del Concilio Elibertino. E si come appo i Gentili questo honore era passato da' loro falsi Dei a gli huomini mortali, cioè d'accendere i lumi alle finestre, e a gli usci delle case, nè giorni, che essi erano nati, onde Persio hebbe nella quinta Satira a dire;

» —— *at cum*
» *Herodis venere dies, unctaq; fenestra*
» *Dispositæ pinguem nebulam vomuere Lucernæ.*

Così ancho passò appo i Cristiani da' Santi alle persone profane, come si ritrà da quel, che ne scriue il già detto Tertulliano nel suo libro, *De Idolatria*, dicendo;

» *At nunc lucent tabernæ, & ianuæ nostræ: plures iam Ethnicorũ*
» *fores sine Lucernis, & Laureis, quàm Christianorum.*

Hor, prima che noi passiã più oltre non mi vò per niente restar di raccontare vn grandissimo miracolo della Madonna santissima intorno a' Lumi, come scriue Pietro Cluniacense nel secondo libro; *De miraculis*, nel 30. capitolo, parlando di Santa Maria Maggiore di Roma: cioè; *Mos erat Po-*
» *puli, quum Assumptæ in cœlum Virginis diem festum celebra-*
» *rent, à primis vesperis vsque ad secundas suos ad templum illud*
» *cereos deferendi, quos deinde incensos illic relinquerent, & reli-*
» *ctos cum eodem cæræ pondere, quod attulerant, porò reciperent,*
» *& sic integrè domum reportarent.* il che, per coloro, che nõ intendon la lingua Latina ho uoluto ad honor di Santa Maria, e ad accrescer la deuotion verso la Sacrata Imagine di Lei in quella sua Chiesa, volgarizzarlo a uerbo, ed è questo; Egli era vsanza del Popolo da' primi vesperi a' secõdi il dì, che si celebraua la festa dell'Assunta Vergine al Cielo portar seco a quella chiesa i lor Ceri, cioè cãdele di cera, le quali accese lassauano iui, e poi le si ripigliauã col medesimo peso di cera, che portate le haueuano; e così intere se le riportauano a casa.

Passò poi finalmente la sudetta usanza d'accendere i lumi, da' Santi alle persone profane, ma non però così indifferente-

mente

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

mente ad ognuno, ma da prima ſolamente a gl' Imperadori: e non pure alla ſteſſa lor perſona, ma ancho alle loro imagini, e ritratti; come habbiam da Niceta Coloſſeſe, o da Cone nella vita dell'Imperadore Aleſſio Angelo Comneno, di cõdo, che eſſo Imperador volendo vna volta andar fuor di Coſtantinopoli per ſuo diporto fino alle Blacherne; gli furon però poſte in ordine le galee, che ondeggiauan ſu l'anchore preſſo al Palazzo, e che tutti i parenti dell'Imperadore ſtauan co' Lumi in mano per andargli inanzi, ed accompagnarlo. Ben ſi legge in Cornelio Tacito, ed in altri Scrittori, che ancho appo gl'Imperadori di Roma era coſtume di portarſi loro auãti una fiaccola, o torcia acceſa; e che fra l'altre dimoſtrationi di mala volontà, che Nerone fece uerſo ſua Madre una sì fu, il priuarla di queſto honore, cioè, che non le foſſe più andato inanzi con detta torcia, o facella acceſa. E Valerio Maſſimo, ed altri ſcriuon, che Caio Duellio, che fu il primo fra' Romani, che trionfaſſe de' Cartagineſi; hauendoli rotti e ſuperati in mare; quando la ſera ſe ne tornaua a caſa, ſi faceua andar per ſegno di ſomma honorãza alcuni con le torcie acceſe inanzi; doue hoggi fino a' più uili (o mondo guaſto) s'vſurpano arrogantiſſimamente coſi fatto honore. Trapaſsò la detta vſanza dagl'Imperadori pagani a gl'Imperadori Criſtiani, e durò cõ eſſo loro fin che durò l'Imperio oriẽtale, come ſi coglie da quello, che ne ſcriue Curopalate nel ſuo bel libro, De gli Offitij della Chieſa maggiore, e del Palazzo Imperial di Coſtantinopoli, cioè;

„ προέρχεται γοῦν ὁ λαμπαδάριος εἰς τὸν περίπατον λαμπάδα φο-
„ ρῶν φαλλὸν ὅλον τὸ ἐπόμελον ἐξελθετε ἔθνη ἐξέλθετε καὶ λαοὶ θεώ-
„ σασθε σήμερον τὴν Βασιλέα Χριστὸν εἰς τύπον γὰρ χριστῦ τὸ εὐαγγε
„ λιον ἔρχεται εἶτα ὁ Βασιλεὺς εἰ τετραύχοι καὶ ὁς δὲ ἐστεμμένος
„ ἐστὶ. ec.

cioè in volgar noſtro;

Precede adunque il Lampadario portante la torcia e caminando, cãta tutto il Salmo appropiato a quel giorno: Vſcite genti, vſcite anchor voi popoli. contemplate hoggi l'Imperador de' cieli, percioche queſto buono annuntio auuiene in figura di Chriſto. Appreſſo va l'Imperador medeſimo, ſe vi ſi truoua preſente, e'l ſuo figliuolo, ſe è coronato. ec.

e così altre uolte gli era portata auanti da altri, come nel medesimo libro si legge. ed altroue rendendo egli ragione, perche si portasse auanti all'Imperadore tale torcia, e Lampana, che è una cosa medesima, e dicédo i significati dell'altre cose, scriue così; καὶ τὴν λαμπάδα φέρεσιν ἐμπροσθεν αὐτοῦ διὰ τὸ φάσκειν λόγιον, ὅτι οὕτω λαμψάτω τὸ φῶς ὑμῶν ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων.

cioè; *Ma la lampana gli è portata dauanti per quel Sermone, che dice; Luca la luce vostra dauanti a gli huomini.*

Quanto alle imagini, o ritratti de' Principi n'habbiá testimonianza, fra gli altri luoghi; ne' fatti del secondo Concilio Niceno, oue si leggono queste parole;

„ *Laureata & Iconas, quæ mittuntur ad ciuitates, vel regiones;*
„ *ebuij adorant populi, cum careis, & incensis: non cæra perfusam*
„ *tabulam, sed Imperatorem adorantes.*

Di tal ritratto dell'Imperadore si fa particolarmente mentione nel XII. libro del Codice, sotto il titolo, *Delle Mancie nelle pubbliche allegrezze* colà doue è scritto;

Tit. 64. e ultimo.

„ *Si sacros vultus inhiantibus forte populis inferimus; hoc sine*
„ *immodico precio nunciari, excipique sancimus.*

Alla fine venne in uso di far' honore con hinni, ed orationi allo stesso lume, non in quanto simplice lume, ma come rappresentator della vera luce diuina, cioè, Christo Signor nostro; quando la sera s'accédeuan le lucerne, rendendone gratie all'Autore d'esso lume; come fra gli altri si coglie da quel, che scriue Amminano Marcellino nel XVI. libro, cioè; *Ma-*

„ *lignitate simili quidam Agens in rebus in Hispania, ad cœnam*
„ *itidem inuitatus, cum inferentes vespertina lumina pueros ex-*
„ *clamasse audisset, ex vsu; Vincamus per un . . . . .*
„ *. . . . interpretatum atrociter deleuit nobilem domum.*

Ancorche ui manchi il meglio, cioè, le parole, che cantare, o dir si soleuano, quando si portauan la sera i lumi accesi.

Facci ancho di così fatta vsãza fede S. Basilio ne' Trẽta capitoli ad Anfiloco appo S. Giouãni Damasceno ne' suoi libri della Ortodossa fede, ed Eutimio Zigabeno nella sua Panoplia, con parole di questo sentimento;

„ *Hora quello, che forse per altro non si conuerrebbe addurre in*
„ *mezzo, nondimeno, percioche a chi è accusato come assertor di*

nuoua

„ noua dottrina, è necessario, che per testimonianza il faccia per
„ cagion dell'antichità del tempo, ed io l'aggiogherò. Parue a' no-
„ stri padri, non esser da trapassar con silentio la gratia del vesper-
„ tino lume; ma che si douesse renderne gratie tosto, che egli fusse
„ arrecato. Hora l'autore di quelle gratie, che si danno pel lume,
„ io nol posso addurre, ma il popolo dice quella oratione, come an-
„ tica, ne fu mai da alcuno estimato far male, e impiamente colo-
„ ro, che dicessero: laudiamo il padre, e'l figliuolo, e lo Spirito San-
„ to di Dio. Che se alcuno sa quell'himno, che Athenagene,
„ lassò a' suoi famigliari, quasi come un'altra canzone in partenza,
„ tirando già auanti alla perfettione pel fuoco; colui sa ancho quel-
„ lo, che i Martiri sentissero dello Spirito, cioè Santo: E que-
sto basti.

Hora forse ad imitatione di quell'hinno d'Athenagene Aure-
lio Prudentio compose quel suo, che leggiamo nel libro in-
titolato *Cathemerinon*, sotto rubrica: *Ad accẽsionem luminis*,
„ e che incomincia; *Inuentor rutili dux bone luminis*. nel qual,
fra l'altre cose, dice a nostro proposito di questo luogo, così.

„ *O res digna Deus, quam tibi roscidæ*
„ *Noctis principio grex tuus offerat,*
„ *Lucem, quam tribuis, nil pretiosius,*
„ *Lucem, qua reliqua præmia cernimus.*

Hora queste laudi e queste preci, che si faceuan la sera, quan-
do s'accendeuano i lumi, erano propiamente chiamate *Lu-
cernarium*, come habbiamo da Isidoro nel XIII. cap. del pri-
mo libro de gli offitij, dicente;

„ *Lucernarium inde dictum videtur, quod tunc fieret, cum Lucer-*
„ *næ primùm accendebantur.* Giouanni Cassiano nel III. cap.
del III. libro lo dichiara, dicendo; *Lucernaris* hora, *id est ho-*
„ *ra vndecima, quæ extendebatur ad Solis occasum; in qua tunc*
„ *Lucernarium fieri solebat; hoc est oratio quædam.*

Il che uiene espresso da Sant'Agustino nella seconda regola in
questa maniera;

„ *Hoc idem in vesperis, & completorio seruetur. Ad Lucernarium*
„ *autem psalmus vnus, responsorium vnum, antiphonæ tres, lectio-*
„ *nes tres.*

E così ancho da Isidoro nella regola de' monaci, nel capitolo
de gli Visitij, dicente;

Post

„ *Post tertiam, sextam, nonam, in vespertinis officijs primo Lu-*
„ *cernarium, deinde psalmi duo, responsorium vnum, & laudes,*
„ *hymnus, atque oratio dicenda est.*

Doue per la parola *Laudes*, non s'intende l'offitio di quella hora, ma solamente *Alleluiah*, come espone il medesimo Isidoro nel XIII. cap. del primo libro pur degli Vffitij, per nõ lassar cosa alcuna malageuole ad essere intesa, senza la douuta dichiaratione.

Questo Lucernario fu poi per giuste cagioni prohibito dalla Chiesa a' Secolari, come appar nel Concilio Toledano nel nono Canone, al qual per breuità mi riporto.

O saldo scudo de l'afflitta gente,
Contra' colpi di Morte, e di Fortuna:
Sotto il qual si trionfa, non pur scampa.

Pare, che in questo luogo il Poeta senta quello, che si narra di alcuni scudi, e particolarmente appo Homero fra' Greci, ed appo Vergilio fra' Latini, li quali scudi erano impenetrabili, non ammettẽdo l'entrata in se di niun, quantunque si uoglia gagliardissimo, e graue colpo, e d'alcuni altri scudi, li quali erano di si frale tempera, che non reggeuan ponto, ne ancho a' colpi più deboli, e più leggieri, ma erano forati da quelli alle prime percosse. di quella prima spetie era lo scudo, che Homero nel XVIII. libro della Iliade, finge che Tetide ottẽnesse da Vulcano per seruitio di Acchille figliuolo di lei, il quale scudo resse, non che altro a' grauissimi colpi del fortissimo Hettore, dicendo esso Homero nel XXII. libro pur della Iliade cosi;

„ Ἦρ' ἄρα καὶ ἀμπεπαλὼν προΐει δολιχόσκιον ἔγχος,
„ Καὶ βάλε Πηλεΐδαο μέσον σάκος, οὐδ' ἀφάμαρτε
„ Τῆλε δ' ἀπεπλάγχθη σάκεος δόρυ.

cioè: Così disse, e brandendo, lanciò la longa hasta, e ferì in mezzo allo scudo d'Achille, ne errò il colpo, ma l'hasta ribalzò adietro longi dallo scudo. e così ancho era quell'altro scudo, che Vergilio descriue così minutamente nell'VIII. libro dell'Eneida, che Venere procacciasse pur da Vulcano suo marito ad Enea suo figliuolo, il quale scudo non fù potuto etiandio intaccar, non che forare, ne trapassare da' pesanti colpi del poderosissimo Mezentio, dicendo così;

dixit,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

„ —— *dixit, stridentemq; eminus hastam*
„ *Iecit: ac illa volans clypeo est excussa.*

Di quell'altra guisa di scudi appo Homero è spetialmẽte quello d'Alessandro altramente detto Paride, il quale fu trapassato dal primo colpo della lancia di Menelao, che non era il più valente, o gagliardo huomo del mondo, come in particolare oltre a molti altri ce ne fa testimonianza Euripide nell'Andromaca per bocca di Peleo allo stesso Menelao così dicente;

„ σὺ γὰρ μετ' ἀνδρῶν ὢν κάκιστος, καὶ κακῶν;
„ βί' ἁ μετέστιν ὡς ἐν ἀνδράσιν λόγος;

cioè: Tu fra gli huomini se' pessimo, e di pessimi nato. Fassi egli conto alcuno di te fra gli huomini? e così ua seguẽdo con molte alte parole tali. Dice adunque Homero, parlando del sopradetto scudo, nel 111. libro della Iliade così;

„ Ἦρα, καὶ ἀμπεπαλών, προΐει δολιχόσκιον ἔγχος
„ Καὶ βαλε Πριαμίδαο κατ' ἀσπίδα πάντοσε ἴσην
„ Διὰ μὲν ἐσπ.δος ἠλθε φαεινῆς ὄβριμον ἔγχος
„ Καὶ διὰ θώρηκος πολυδαιδάλου ἤλασε τιστο.

cioè in uolgar nostro; Così disse, e brandita scagliò la longa lancia, e percosse Paride nell'egualmente ritondo scudo: la forte hasta penetrò ueramente lo splendente scudo, e si ficcò nella bẽ fatta corazza. Ed appo Vergilio è lo scudo di Turno, che al primo colpo di Pallante, che era assai tenero giouanetto, anzi pure ancor fanciullo, ed a petto al nemico di pochissime forze, fu rotto e forato dall'un canto all'altro, scriuendone quel poeta nel x. libro in questa maniera.

„ *At Palas magnis emittit uiribus hastam;*
„ *Vaginaq; caua fulgentem diripit ensem:*
„ *Illa volans, humeri surgunt, qua tegmina summa,*
„ *Incidit, atq; uiam clypei molita per oras,*
„ *Tandem etiam magno strinxit de corpore Turni.*

Hora la sodezza, cioè impenetrabilità, o non sodezza, cioè penetrabilità de' sopradetti scudi procedeua in essi, percioche quelli erano fattura ed opera di Dij, e questi di puri huomini ed artefici mortali. Così, per uenire una uolta a proposito nostro, lo scudo della gloriosa Vergine, cioè il suo aiuto, la sua protettione, e la sua intercessione resiste a' colpi della

della Morte, e della Fortuna, cioè a dire, ci difende, e libera da' pericoli dell'vna e dell'altra Morte; e della Fortuna, cioè dalle fortuite e casuali auuersità di questo mondo: perciochè questo tuo scudo è opera, non di Dei vani e fauolosi, ma pur del vero e sommo Dio: e gli altri scudi, cioè ripari: ed argomenti contro i detti colpi, che noi ci procacciamo per noi stessi di nostri consegli, e prouedimenti humani senza altra opera, od aiuto diuino, non reggono a' colpi, cioè, non ci riparano, e liberan dalla morte de' peccati, e del corpo, e dalla perdita, e danno della fama, della sanità, e dello hauere; ma sono ageuolmente rotti, e trapassati da essi colpi, con tanto maggior pericolo e perdita, quanto maggiore è la fidanza, che sotto il riparo loro habbiamo in non temere detti colpi, anzi in aspettarli sicuramente.

„ *Sotto il qual si trionfa, non pur scampa.*

Non sarebbe, per nostro parere, molto lontano dalla verità, chi dicesse, che in questo luogo il Poeta senta del cristallino scudo di Pallade, che fingono gli antichi poeti, del quale, per esser cosa notissima a ciascuno non istarò a dire altro. Ma venendo alla sposition delle predette parole del Petrarca, diciamo; Che non solamente noi rimaniam difesi e saluati da' colpi nemici sotto questo diuino scudo della Vergine, ma con ineffabile e non mai più udito miracolo, ne riusciam uincitori, e trionfanti de' nostri nimici, nõ pur mettendoli in fuga, o solo abbattendoli e scõfiggendoli: ma facendone strage grandissima, e gloriosa uccisione, ed oltrac ciò riportandone poi nobile e pretiosissimo trionfo. Che, si come scriue Seruio Honorato, in esponendo quelle parole di Vergilio, che sono nel x libro, e dicono:

„ —— *ipsum te Lause trophæum*
„ *Trophæum dictum est ἀπὸ τῆς τροπῆς τῶν. id est ab hostium conuersione. Vnde qui hostem fugasset, merebatur trophæum.*
„ *qui autem occidisset, triumphum. ἀπὸ τῆς θριαμβεύειν, id est ab*
„ *exaltatione.*

Hora che egli sia vero, che sotto questo benedetto e uirtuoso scudo altri trionfi, non che scampi, cioè si rẽda sicuro, n'habbiamo per tutto molti essempij ed autorità, e fra gli altri, per non andar troppo lontano, il nostro Boccaccio nel già detto libro,

libro, cioè, nel Laberinto d'amore, e nel premio di esse, dice;

„ *Intendo di dimostrare nell'humile trattato seguente vna spetial*
„ *gratia, la quale non per mio merito, ma per sola benignità di co-*
„ *lei, che impetrandola da colui, che vuol quello, che ella medesi-*
„ *ma; nuouamente mi fù conceduta*.

La qual cosa egli poi conferma nella licentia, che da al suo libretto nel fine d'esso, come egli è usato di fare quasi in tutte le sue opere; così dicê lo, *e del benefitio da me riceuuto dal-*
„ *la Genitrice della nostra salute, sarai testimonio*.

Gli altri essempli, che fanno a proposito per cõformatione del nostro dire, in questo luogo, si leggono spetialmente fra' nostri autori nello Specchio della uera penitentia del Passauanti nel luogo, che di sopra adducemmo, e fra' Latini ne' Dialoghi di San Gregorio; e fra' Greci nella vita di S. Giouanni Damasceno, e nelle historie scritte da Niceta, il quale spetialmente nella vita dell'Imperador Giouanni Comneno, racconta un glorioſissimo Trionfo, che egli riportò per una gran uittoria hauuta da lui sopra i Persarmeni, del quale egli diede tutto l'honore e tutta la gloria alla Santissima Madre di Dio, sotto la cui protettione egli era rimasto uincitore, collocando nel carro trionfale, nel qual douea andare egli, l'imagine della Madonna benedetta, ed egli precedêdole tutto a pie, con una nobilissima põpa, come a pieno habbiamo descritto in un particolar nostro Dialogo intitolato *il Felice*, o uero, *Del Trionfo della Madonna*, il quale sarà forse posto qui nel fine di questa nostra Espositione, ed al quale hora per breuità ci riportiamo.

O refrigerio al cieco ardor, ch'auuampa
Qui fra' mortali Sciocchi.

Ella, cioè, la Vergine è refrigerio, anzi stutamento del uano amor carnale, nõ solo per l'aiuto, che ella ci porge, ma ancho per l'essempio, che di Lei, e della santissima tua vita habbiam continuo dauanti a gli occhi, e che prendiamo a tutte l'hore a nostra edificatione, e sommo bene: e questo è quello, che li Boccaccio nel suo Laberinto d'amore disse a questo proposito, cioè.

„ *L'altre poche, (cioè donne) che a questa reuerendißima e vera-*
„ *mente Donna s'ingegnaron, con tutta lor forza di somigliare*,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

„ *non ſolamente le mondane pompe non ſeguitarono, ma le fuggi-*
„ *rono con ſommo ſtudio: non ſi dipinſero, per più belle apparire*
„ *nel coſpetto de gli huomini ſtrani; ma le bellezze, loro dalla na-*
„ *tura preſtate, diſprezzarono, le celeſtiali aſpettando. In luogo*
„ *d'ira, e di ſuperbia, hebbero manſuetudine ed humiltà: e la rab-*
„ *biosa furia della carnale concupiſcentia con aſtinenza mirabile*
„ *domarono, e vinſero; preſtando marauigliosa patientia alle au-*
„ *uerſità ed a' mártorij: dalle quali coſe ſernata l'anima loro im-*
„ *macolata, meritarono di diuenir compagne a Colei nella eterna*
„ *gloria, la qual s'eranno ingegnate nella mortal vita di ſomigliare.*

Queſto quanto allo eſſempio: quanto poi all'aiuto, egli medeſimo parlando più oltre di ſe ſteſſo, che per gratia della benedetta Vergine s'era liberato dal carnale amore, che il Poeta qui chiama cieco ardore, ſeguitando il parlar poetico; ed in ſpetialità quello di Vergilio, il qual fauellando dell'amore della regina Didone, diſſe;

„ —— *& cæco carpitur igne*

Perciò che egli è tanto cieco, che accieca affatto, e toglie la luce dell'Intelletto a ciaſcuno, in cui egli arde, etiandio che ſauiſſima ed auueduti ſſima perſona ſia; rendendo ragione perche egli hauea ottenuta cotal gratia, ſi fa dire dallo Spirito del ſuo amico apparitogli in queſta maniera;

„ *Egli è il vero (per quello, che io ſentiſsi nell'hora, che queſta cō-*
„ *meſſione di venir qui a te mi fù fatta; non da humana voce, ma*
„ *da angelica, la qual non ſi dee credere, che menta giamai) che*
„ *tu ſempre (qual che ſi ſia ſtata la tua vita) hai in ſpetial riuerē-*
„ *za e deuotione hauuta Colei, nel cui ventre ſi racchiuſe la noſtra*
„ *ſalute*. e quel, che ſiegue.

Vergine, que' begli occhi

Due coſe ci occorrono à dire per eſpoſitione di queſte parole: l'una ſi è, che il Poeta appellando qui come fa ancho altre uolte la Madre ſanti ſſima di Dio aſſolutamēte Vergine ſenza altra compagnia d'aggionti e di titoli, ci facciamo a credere, che ciò non ſia ſenza miſterio ne a caſo, ma pure a bello ſtudio ed altamente mirando: perciò che dicendoſi, *la Vergine*, s'intēde ſenz'altro per ſopraeccellenza, Maria madre di Dio, perche queſto è il ſuo propio e ſpetialiſſimo cognome

gnome, come si raccoglie ancho dall'autorità di Epifanio dicente;

„ *Maria in ecclesia Dei à perpetua virginitate consecuta est co-*
„ *gnomentum, nam quamuis mater Dei esset, quo excellẽtior nul-*
„ *lus est titulus, tamen nunquàm nominari à maioribus consueuit*
„ *sine superaddito cognomine Virginis.*

Anzi teniamo per cosa certa, esser pia cosa il credere, che la Madre di Dio possa essere appellata per sopracellenza, non solamẽte Vergine, ma ancho doppo CHRISTO la stessa verginità, il che si può ritrarre da quelle parole de' prouerbij di Salamone, che dicono.

„ *Viam viri in adolescentia.*

Oue è da sapere, che nella verità della Lingua hebrea non *adolescentia*, è scritto, ma *adolescentula*, o più tosto, *virgine adolescentula*; perciòche in quella lingua dice a ponto cosi;

„ ודרך גבר בעלמיה .

Vederech gheuer hẽghalmah. cioè, e *la via dell'huomo nella Vergine pulzella.* e non, *nella giouinezza.* Per più chiara intelligenza di che ci faremo alquanto a dietro, e diremo, che anchorche S. Girolamo traslatasse in Latino queste parole hebree, e dicesse; *Et viam viri in adolescentia*, egli si pur traslatò ottimamente, e giusta la verità, come dimostraremo hor hora. Egli è adunque da saper si, che appo gli Hebrei sono tre parole nella lingua loro, cioè.

נערה בחולה & :עלמה .

cioè: *Nangharah, Bethulah, Enghalmah*. La prima delle quali ha rispetto solo all'età, e significa pulzella tãto vergine, come nò: la seconda ha rispetto solo alla verginità, e significa vergine tanto donzella, come vecchia. La terza finalmente ha risguardo all'uno ed all'altro, cioè all'età ed alla verginità insieme, e però significa zitella vergine inuiolata, immacolata, intatta affatto, e se dir si può, uerginissima: per la qual cosa tornando a proposito, diciamo: che Sã Girolamo a sõmo studio traslatò questa parola *Beghalmah, nella giouanezza*, ancorche ueramente *giouinetta* significhi: volendoci dare ad intendere, che la santissima madre di Dio non solo era vergine e giouinetta, ma etiandio p dir cosi, l'istessa verginità, e l'istessa giouanezza. e veramente il sapientissimo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Salamone scrisse, la via dell'huomo nella Vergine giouanetta, ne ignoraua ponto quello, che egli scriueua, con tutto che egli affermi certissimo nó sapere ne intẽdere questa uia, perciòche egli sapeua il misterio, ma nó sapeua il come. senza che non è ponto verisimile che egli, il quale hauea có uere dimostrationi ragionato della natura delle cose, cominciando dal Cedro del Monte Libano fino all'hissopo (cioè credo io alla uetriuola) che nasce per le mura; istimasse maggior fatto il conoscere la uia, cioè il processo della uira dell' huomo nella sua giouanezza, che la uia dell'Aquila nell'aere, quella della Naue nell'alto mare, e quella della Serpe nel marmo, non essendo questa cosa di marauiglia, ne tanto difficile ad intendere: anzi essendo pur naturale, cioè la mutatione de' costumi ne gli huomini secondo la mutatione delle età, e quali portamenti e finalmente quale riuscita sè ne possa aspettare: da che fino a noi altri huomicciuoli tutto di per semplice discorso humano, e col solo giuditio della ragione naturale antiuediamo, e predicïamo cose uere del processo della vita di molti huomini. Riman adunque chiaro, che Salamone intese, e scrisse della via dell'huomo nella Vergine, cioè dell'Incarnatione del Verbo diuino senza seme d'huomo, e rimanente la stessa verginità della madre. Ne è ponto da marauigliarsi, che Salamone non intendesse, cioè non capisse il come di questo profondissimo misterio, da che gli Angeli stessi non poterono intendere, ne penetrare per qual via, e per qual modo, e cõ che ordine Christo Messia perfetto DIO, e perfetto huomo si racchiudesse nel pudicissimo ventre di MARIA vergine, e di quindi senza aprirlo uscisse fuora. Questo eccede ogni humano ingegno. Questo soprauanza ogni angelico Intelletto: il che nondimeno cooperante lo Spirito Santo fece IDIO, che lo potè fare. Bene intendeua quel sauissimo Re, che vna Vergine douea concèpere senza uirile seme, e senza macchia alcuna o mancamento della verginità partorire, e douere essere congionta in un soppósito la diuina, e l'humana natura: ma il come cioè; la grãdezza, e la difficoltà della cosa, come si potesse fare fu da lui ignorata. Quindi San Girolamo predetto hebbe a dire.

Quod

„ *Quod natura non habuit: vsus nescivit: ignorauit ratio: meas nō*
„ *capit humana: pauet cœlum: stupet terra: creatura etiam cœle-*
„ *stis miratur: hoc totum est, quod per Gabrielem Mariæ promit-*
„ *titur, & per Spiritum Sanctum adimpletur.*

E se noi vogliamo pigliare testimonianza ancho da gli strani, e da' nemici, la quale è ualidissima testimoniāza, vediamo, che Pilato istesso traslatò in Latino ed espose quella parola, *Ghalmah*, *Vergine donzella*, come appare quasi nel principio di quella lettera, che egli scrisse a Tiberio Imperadore, facēdogli relatione e fede de' fatti e de' miracoli, e della resurrettione, e diuinità di Christo Signor nostro, come scriue Eusebio Cesariense nel secondo libro della historia Ecclesiastica, ancor che egli non sò perche, non si rammentasse di trascriuerci l'essempio d'essa lettera, il quale hoggi si conserua, e vede qui in Roma nella libraria Vaticana insieme cō molte altre simili scritture antichissime, e comincia cosi;

„ *Pontius Pilatus Cl. Tiberio Neroni Imp. S.*
„ *Nuper contigit, &c.*

e fra l'altre cose, u'è a proposito nostro, come di sopra habbiamo proposto, scritto in questa maniera:

„ *Cum eni ex oraculorum promissis maiorum ipsorum authori-*
„ *tate receptis hoc expectauerint, vt Deus illorum per virginem*
„ *iuuenculam mitteret, qui iure rex eorum diceretur, hunc me præ-*
„ *sente misit in Iudæam, &c.*

L'altra cosa, che da principio dicemmo occorrerci nella esposi tione di quelle parole del Poeta, che dicono.

„ *Vergine, que' begli occhi.*

Si è, che della bellezza degli occhi della Vergine parlādo Salamone in quell'opera, che fra tutte l'altre sue è più eccellentissima, cioè nella Cantica delle Cantiche, non potè forse cō più alto concetto descriuerla, che dicendo.

„ *Oculi tui sicut piscinæ Chesbon.* Per più chiara intelligēza delle quali parole sono da dire molte cose, e primieramente, che appo gli Hebrei, cioè nella lingua Santa la piscina, cioè laguna, ò cisterna, ò cōserua d'acqua, e la benedittione sono nominate con un medesimo vocabolo, cioè:

ברכה *Berechah*, se non, che quando significa benedittione sotto la seconda lettera, cioe Res ua posta quella spetie dal

ponto,

ponto, che gli Hebrei dicono il cametz, e si proferisce *Berachah* e non il ponto Segol, come è di sopra. Appresso è da sapere, che la piscina altro non è, che una radunanza, cioè un luogo, doue si radunano, e si conseruano l'acque, oltracciò *Piscina Chesbon* importa pienezza d'imaginatione, e d'intelligenza, secondo due maniere d'occhi, che ha l'huomo, cioè que' della frõte, e per analogia, e proportione que' della mẽte. Hora, si come nelle piscine, cioè lagune, o cisterne, si raccolgono, e si conseruano l'acque, che piouono dal Cielo, o scorrono giù da' monti, e da gli altri luoghi eminenti, così per certa similitudine ne gli occhi della beata Vergine erano, e sono ragunate tutte le bellezze, e tutte le gratie, che in humana creatura potessero, e poson mai essere, e da Lei, come da viua fontana scaturiuano, e scaturiscono ad ogni hora come fecer mai sempre santissimi pensieri, e abbondeuolissimi riui, anzi fiumi di gratia, di benedittione, e di salute, secondo che misteriosamente le fu annuntiato dal benedetto Angelo, quando le disse, *Aue gratia plena; Dominus tecum: benedicta tu inter mulieres*. sopra che è scritto che ella, *Cogitabat qualis esset ista salutatio*. il che risponde anche a quel, che il Petrarca istesso disse nel principio della presente stanza, cioè.

„ *Vergine saggia*.

E con ragione, perciòche quando l'altre cominciano ad hauer qualche vso della ragione, e di senno, la Vergine supplicaua tutti gl'Intelletti humani, tanto era piena di cognitione.

„ *Che uider tristi la spietata stampa*
„ *Ne' dolci membri del tuo caro figlio*.

Prende il Poeta in questo luogo per leggiadra figura poetica la metafora, cioè traslatione delle stampe, e propiamẽte de' Sigilli delle lettere, o de' conij delle monete, ed appropiarla all'impietà de' cani Giudei: e dice.

„ *Que' begli occhi*
„ *Che vider tristi la spietata stampa*
„ *Ne dolci membri del tuo caro figlio*

Cioè, che pieni di tristezza, e di dolore viddero nelle veneradissime membra del suo caro figliuolo stampata, ed impressa, e scolpita quasi vna impronta, ed un ritratto della crudel-

tà,

tà, e della impietà de' perfidi Giudei: gli effetti prendendo, come sogliono i poeti, per l'affetto della loro pessima uolontà ſpietato, e crudele contra il Signore Dio loro, anzi nostro. Non mi piacendo nel reſtante, che in queſta parte cóclude l'argomento; che fanno alcuni, dicendo, che, *ſtampa*, qui ſignifica, *battitura*, e concludendo così, *ſtampire*, ſignifica, *battere*, e *ſtampita* vuol dire. *pulſatio*, laonde, *ſtampa* ſignifica, *battitura*, ſi come ancho *ſtãpita*. Il che al parer mio, non è ponto vero; perciòche auegnadio, che, *ſtampire* ſignifichi *battere*, non ſeguita però da queſto, che, *ſtampa* ſignifichi pur, *battitura*, perciòche altro è, ſe io non erro, *ſtampìta*, o, *ſtampita*, che ſi debbà dire, ed altro è, *ſtampa*: che q̃lla uiene da, *ſtampire*, che è coſa, che ſi fa co' piedi, battendo la terra, quando ſi balla, come diceuano ancho gli antichi Romani, e come ſpetialmente dice Horatio, cioè.

„ *Nunc eſt bibẽdum: nunc pede libero*
„ *Pulſanda tellus*

Sopra le quali parole Porphirione antico eſpoſitore d'eſſo Horatio dice, *libero pulſanda tellus eſt, id eſt libere & impudiandum, ac per hoc ludendum.* onde volgarmente diciamo, *far trebbio*, per ſimilitudine del ballare, ſi dice trebbiare il grano ſu l'aia. E Seruio ſopra alcun luogo nel III. e nell'VIII. dell'Eneida di Vergilio dice: *Saluares eſt cum ſaltat Senex.* parlando de' balli, che i Romani faceuano ne' giuochi Apollinari. E queſta, cioè, *ſtampa*, uiene da, *ſtampare*, che è coſa, la qual ſi fa con alcuna forma di legno, o di metallo, o d'altra materia di quella figura, che noi intendiamo ſtampare, cioè, improntare imprimendola e calcandola forte ſopra quella coſa, che noi vogliamo, che rimanga ſegnata della ſtãpa d'eſſa, come in iſpetie appare nella ſtampa de' libri, che *impreſſio* da' Latini, cioè *forma*, ed, *impreſſione* viene appellata, ed, *imprimere*, lo *ſtampare*. E ſi come di, *calpeſtare*, e di, *calpeſtio*, ſi fa, *ſcalpitare*, e, *ſcalpiccio* per tramutation di lettere, così p auuentura di *tempeſtare*, e di, *tempeſta*, mutata di più l', E, in, A, ſi dee fare, *ſtampitare*, e, *ſtampita*, che è quella tempeſta, e quel battimento, che altri fa in ballando, co' piedi: e quindi tutti que' vocaboli, che ſignificano alcun battimento, o romore nato per battimento, par, che ſieno compoſti

in

in parte d'alcuna di queſte ſillabe, *tam*, *tem*, *tin*, *ton*, come ſono, *tamburare*, *tampellare*, *tenteunare*, *timpanare*, *tintinnare*, *tempeſtare*, *tonfinare*, ed altre. Oltracciò, ſi vede, che il Petrarca piglia ſempre queſta parola, *ſtāpa* in ſignificato d'*impreßione*, e non mai di *battitura*, dicendo fra molti altri luoghi nel Sonetto,

„ *Perſeguendomi Amor,*
„ *Volſimi, e vidi vn'ombra, che da lato*
„ *Stampaua il Sole.*

Cioè, *imprimeua*, e *formaua*, e nella Canzone,

„ *Qual più diuerſa, e nuoua*, dice.
„ *Simil fortuna ſtampa. Mia vita*

E finalmente nel Sonetto, Solo, e penſoſo. non dice egli?

„ *E gli occhi porto per fuggire intenti.*
Oue veſtigio human la rena ſtampi,

Cioè, *imprimi, e, formi*, e, *figuri* l'orma di ſe, e queſto a tanto baſti. Dante veramente diſſe, *imprentare* per *improntare*, e ſpetialmente nel xxiii. Canto del Paradiſo, dicendo.

„ *O benigna virtù, che ſi gl'imprenti.*

E nel x. Canto del Paradiſo diſſe.

„ *Lo miniſtro maggior de la natura*
„ *Che del valor del Cielo il mondo imprenta.*

Cioè, ſtampa il ſuo valore in eſso, come altri farebbe con un ſigillo nella cera, od in altra coſa tale, quello, che è intagliato in eſso ſigillo. il che eſpoſe chiaramente dauanti nel ix. Canto pur del Paradiſo dicendo.

„ *La circolar natura, ch'è ſuggello*
„ *A la cera mortal, fa ben ſu' arte.*

Cioè, che imprime, e ſtampa le ſue influenze in noi, come il ſigillo ſtampa il ſuo ſegno, o arme nella cera. Benche altroue, cioè nel Canto del Purgatorio diceſse,

„ *Coſi dicea ſegnato dela ſtampa.*
„ *Volgi al mio dubio ſtato,*
„ *Che ſconſolato a te vien per conſiglio*

Queſto è un luogo non in tutto diſſimile da quello d'Homero nel 20. libro dell'Odiſsea: doue Vliſse ſtando tutto penſieroſo, diſcorreua fra ſe medeſimo, come egli haueſse a gouernarſi, eſsendo lui ſolo, come era, in metter le mani adoſso a'

Drudi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Drudi della moglie, i quali erano tãti, e sempre radunati insieme in casa di lui: e così non sapendo a che risoluersi, ricorre per consiglio sopra ciò a Minerua, che gli era apparsa, e le dice così;

» Νὺ δ' ἤ ταῦτα γε πάντα θεὰ κατὰ μοῖραν ἔειπες
» Ἀλλά τι μοι τὸδε θυμὸς ἐν φρεσὶ μερμηρίζει,
» Ὅππως δὴ μνηστῆρσιν ἀνὰ κράτος ἔσι χεῖρας ἔφήσω
» Μούνος ἐών. Οἱ δ' αἰὲν ἀολλέες ἔνδον ἔασι
» Πρὸς δ' ἔτι καὶ τόδε μεῖζον ἐνὶ φρεσὶ μερμηρίζω,
» Εἴπερ γὰρ κτείναιμι Διὸς τε σέθεν τε ἑκήτι,
» Πῆ μεν, ὑπεκφυγοιμι; τὸ δ' εὖ φράζεσθαι ἄνωγα.

cioè in toscanza; In vero, ò Dea, tu hai detto tutto ciò conuenieuolmente, ma quel, che mi va per la fantasia si è, in qual guisa io homai habbia a manometter gli sfacciati Drudi, essendo io soletto, ed essi sempre radunati insieme in casa: oltracciò io mi uo pensando cosa etiandio maggior di questa: perciòche, se io gli uccidessi contra il voler di DIO, e tuo, e doue ne potrei io scampare? hora questo è quello, di che io uoleua consegliarmi.

Così il nostro Poeta priega la beata Vergine, che lo soccorra di conseglio nel suo dubbioso stato: e parte ci ammonisce, e ci rende ammaestrati, che ne' nostri bisogni, ne' nostri dubbij, e ne' pericoli nostri così del corpo, come dell'anima noi dobbiamo ricorrere all'aiuto diuino, e particolarmente come ad ottimo mezzo ad esso, a quello della Madre di DIO, la quale essendo vna delle vergini sagge, anzi la più sourana, e la più saggia di tutte l'altre, come al suo luogo mostrãmo; potremo ficarissimamente sperar sempre da Lei ogni salutcuol conseglio, ed aiuto certissimo: facendo vna tacita induttione: Che, se Ella (come dice il Boccaccio nel suo Laberinto d'Amore) benignissima essendo, assai souente nelle bisogne de' suoi deuoti, senza priego aspettare, da se medesima si muoue a souuenire dell'opportuno aiuto al bisognoso il che pare, che esso Boccaccio togliesse, come è vso spesso di fare, da Dante, il quale nel XXXIII. canto del Paradiso dice, parlando a MARIA;

» *La tua benignità non pur soccorre*
» *A chi domanda; ma molte fiate*

„ *Liberamente al dimandar precorre*.

Doue poi Ella ne sia pregata da altrui, e pregata deuotamente, e con fede, quanto maggiormente dourà ella saggia, e pietosa, e benigna mostrarsi? E con ragione dice, che ricorre a Lei per conseglio; hauendo di sopra detto, che Ella è nó solo vna delle vergini saggie, ma la più saggia di tutte;

„ *Vergine pura, d'ogni parte intera*.

Perciochè ci posono essere delle vergini; che sieno tali inquánto al corpo, ma non già quãto alla intentione, ed all'animo. Onde Giouanni Cassiano nel xix. cap. del v. libro, *De spiritu fornicationis*. adducendo vna sententia di S. Basilio della qualità della sua verginità, scriue queste parole.

„ *Fertur Sancti Basilij Cæsariensis Episcopi districta sententia: &*
„ *mulierem (inquit) ignoro, & virgo non sum. In tantum intel-*
„ *lexit incorruptionem carnis, non tam in mulieris esse absti-*
„ *nentia, quàm in integritate cordis, quæ verè incorruptam perpetuo*
„ *sanctimoniam corporis, vel timore Dei, vel castitatis amore*
„ *custodiat*.

E però il Poeta per toglier via ogni dubbitatione aggiogne; *D'ogni parte intera*. E di vero, come altamente scriue Santo

„ Anselmo; *De conceptu virginali; Decebat, vt illius hominis cõ*
„ *ceptio de matre purissima fieret. Nempe decens erat, vt ea*
„ *puritate, qua maior sub Deo nequit intelligi, virgo illa niteret,*
„ *cui Deus pater vnicum filium, quem de corde suo æqualem sibi*
„ *genitum, tamquàm se ipsum diligebat, ita dare disponebat, vt*
„ *naturaliter esset vnus, idemque communis Dei patris, & Vir-*
„ *ginis filius*.

E nel libro, *De Virginitate*, dice;

„ *Virgo, Maria, erat non solum corpore, sed & mente, quæ nul-*
„ *lo doli ambitu syncerum adulteraret affectum*.

E San Bernardo nella ij. Homelia sopra quelle parole del Vãgelo, che dicono, *Missus est Angelus*, scriue cosi.

„ *Hæc est virgo carne, & mente. virgo professione, virgo denique*
„ *qualem scribit Apostolus, mente, & corpore sancta*.

E San Girolamo nel secondo suo Sermone, *De Assumptione*.

„ dice in questo modo. *Quoniam hæc hortus conclusus, fons si-*
„ *gnatus, puteus aquarum viuentium, ad quam nulli potuerũt do-*
„ *li prorumpere, neque prænaluit fraus inimici; sed permansit ſan-*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Ra mente, & corpore multis donorum priuilegijs ſublimata.

E, ſe egli è diceuole ſomigliar le coſe mortali alle diuine, ſimile modo di laude a queſta, che da q il noſtro Poeta alla Vergine; ſi truoua ſpeſſe volte vſata da Homero, quando uuol laudare alcuna donna di perfetta virtù, e ſpetialmente (che hora mi ſouuiene) e quello. Οδισ. Σ. che Eurimaco, parlando alla caſtiſſima Penelope, le dice.

„ ——— *επει περιεσσι γυναικων*
„ *Εἶδός τε μέγεθός τε, ἰδὲ φρένας ἔνδον ἐΐσας.*

Cioè in volgare; Tu veramente ſe' da più di tutte l'altre Donne, e di bellezza, e di grandezza, e di ſenno in ogni parte egualmente.

Del tuo parto gentil figliuola, e madre

Dante nell'oratione, cioè preghiera, che egli introduce S. Bernardo a fare alla Madonna nel principio del xxxiii. canto del Paradiſo dice ſimilmente.

„ *Vergine madre e figlia del tuo figlio.*

Percioche ſi come ſcriue San Girolamo nel ſecondo Sermone, *De Aſſumptione*, mirabil coſa fu queſta, che la Vergine fuſſe figliuola, e madre di ſuo figliuolo: dice dunque coſi.

„ *O bene fœcunda virginitas, quæ nouo inauditoque genere & mater dici poſſet, & virgo. Peperit enim, a quo concepit: portauit, a quo creata extitit. Siquidem ipſe eſt auctor Mariæ, qui eſt ortus ex Maria.*

Ch'allumi queſta vita, e l'altra adorni

Queſto par detto; percioche, ſi come Ella è appellata, Stella del Mare, cioè Tramontana, coſi il ſuo figliuolo è appellato Sole di Giuſtitia. le Stelle riceuono il lume dal Sole, e ſono quaſi figliuole di lui. Maria riceuette ogni gratia da Dio, e come creatura di Sua Diuina Maeſtà era, come ſiam tutti noi altri ancora, ſua figliuola per creatione, e ſua figliuola adottiua per gratia, come gli ſono anchora gli altri Santi: ma partorendo poi Ella il ſuo vnico figliuolo Sole di giuſtitia, diuenne ſua madre. Dunque propiamente dice il Poeta.

„ *Del tuo parto gentil figliuola, e madre*,
„ *Ch'allumi queſta vita, e l'altra adorni.*

Percioche partoriſti, come è detto, il Sole di giuſtitia, che ci ſo-

lume in questa vita a tutti a caminar per la via della nostra salute al Cielo, secõdo quell'altissimo detto dell'Euãgelista;

„ *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientẽ in hunc*
„ *mundum*.

E quell'altro dell'istesso Christo, *Ego sum lux mundi*. e adorna quell'altra uita, cioè, come hora s'intenderà: Ornamẽto d'alcuna cosa altro non importa, se non aggionta, ed accrescimẽto, o è cagion nuoua di bellezza alla bellezza naturale, ed essentiale di quella. Cosi qui la Vergine gloriosa è cagione in un certo modo di bellezza alla bellezza, cioè la gloria alla gloria della diuina Essentia. E questo è detto ὑπερβολικῶς, a dimostrar la sua dignità per la grandissima partecipatione di bellezza, cioè di perfettione sì esteriore, e sì interiore, che Ella ha ottenuta da Dio della sua diuina bellezza oltre a tutte l'altre creature cosi humane, come Angeliche. Adorna adũque MARIA l'altro mondo, cioè la vita de' beati in Paradiso, secondo quel, che scriue Dante nel XXXII. canto del Paradiso; doue parlando di Maria dice.

„ *Io vidi soura lei tanta allegrezza*
„ *Piouer portata ne le menti sante,*
„ *Create a trasmolar per quell'altezza;*
„ *Che quantunque io hauea visto dauante,*
„ *Di tanta ammiration non mi sospese,*
„ *Ne mi mostrò di Dio tanto sembiante*

e traposti tre versi, segue.

„ *Si ch'ogni vista se'n fe più serena*.

Quasi dica, la gloria de' beati, che per chiara visione di Dio essentialmente si gode, dalla vista della Santissima Humanità di Christo, e da quella della Santissima Vergine riceue senza niun dubbio marauigliosa aggionta di piacere, e di gloria. Ilche si può cogliere ancho da quel, che scriue San Bernardo nel 98. Sermone, *De aduentu Domini*, dicendo.

„ *Maria facta est omnia omnibus: sapientibus, & insipientibus*
„ *copiosissima charitate debitricem se fecit, omnibus misericordiæ*
„ *sinum aperuit, & de plenitudine eius accipiunt vniuersi, captiuus redemptionem, æger curationem, tristis consolationem, pec-*
„ *cator veniam, iustus gratiam, Angelus lætitiam, denique tota*
„ *Trinitas gloriam*.

ed in questa maniera Ella adorna l'altra vita.

Per te il tuo figlio, e quel del sommo padre

Cioè, per Lei, e la sua profondissima, e vera humiltà, della quale, e della diuina bellezza di Lei parlando il Boccaccio nel sopradetto suo libro dice;

„ *E di questo in Lei non vanagloria, non superbia veruna; ma in tã-*
„ *to la sua humiltà ne cresceua, che per auuentura hebbe tanta for-*
„ *za, che la incommutabile dispositione di Dio auuacciò a manda-*
„ *re in terra il suo figliuolo, del quella Ella fu madre.*

Ed è da auuertire, che il Petrarca dicendo

„ *Per te il tuo figlio, e quel del sommo padre.*

E non, *Per te il tuo figlio, e del sommo padre.* viene, se io non sono ingannato, ad inferire oltre ad altre cose le due nature di Christo, cioè la diuina, e l'humana, per virtù del pronome, *Quel*, che ha qui forza di dimostrare un'altra cosa diuersa, senza che il Poeta con un sol colpo gitta a terra due opinioni heretiche: la prima di coloro, che teneuano, che il Verbo diuino nõ hauesse presa humana carne, ma imaginaria: e l'altra di coloro, che teneuan, che Christo venẽdo ad incarnarsi, fosse passato per la Vergine, come per un canale, senza pigliar niente del suo: di che parlaremo più amplamente a suo luogo.

O fenestra del ciel lucente altera,
Venne a saluare in sù gli estremi giorni.

Se noi pigliamo quelle parole, *Per te.* in significatione di, *Per amor tuo*, o, *Per cagion tua*, o d'altra cosa tale, la espositione, che habbiam data loro, sarà stata buona: ed a questo senso le prende San Bernardo nel 99. Sermone. *De aduentu Do-*
„ *mini*, dicendo. *Per te virgo sancta cœlum impletum est, infer-*
„ *nus euacuatus est: instauratæ ruinæ cœlestis Hierusalem, misé-*
„ *ris expectantibus vita data est.* o vero insieme cõ San Tomaso nel quarto articolo della prima, e sola questione della XIII. distintione sopra il secondo libro delle sententie, diciamo: Che qual hora si dice, che altri faccia per alcuna cosa, questa particella, *Per*, dimostra cagione d'operatione, il che può essere in due modi, l'uno secondo, che l'operatione si termina all'operato, cioe, che intendiamo perciò farsi la cosa, percioche fa, ch'ella pigli l'attione dell'agente princi-

pale,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

cale, ed in questa guisa la parola, *Per*, disegna la cagione di mezzo, la quale altro non è, che instromento: concioſia cosa che non habbia la medesima virtù, che l'agente principale, e cosi diciamo altri percuotere con la bacchetta, ò uero il Re operare per la bacchetta. l'altro modo è, quando la particella, *Per* dinota cagione d'operatione, secondo che ella esce fuora dell'operante, e cosi diciamo, che la cosa è operata p quello, che è cagione ad essa di operare, o per modo di fine, o per modo di forma; si come si dice il fuoco iscaldare p lo calore, o per modo di sourano agẽte, si come dicesi la bacchetta operare per lo Re. Ma se pigliamo la particella, *Per* in significatione di, *Per mezzo*, o d'altra cosa tale, fia di mestiero, che l'esponiamo d altra guisa, cioè, che il Poeta habbia hauuto riguardo a quella Porta chiusa, la qual non s'aprirebbe mai, che scriue il Profeta Ezechielle nel 44. cap. dicendo.

„ *Porta hæc clausa erit, & non aperietur, & vir non transibit per*
„ *eam, quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, & e-*
„ *rit clausa, & Princeps principum ipse sedebit in ea*, cioè in volgare: Questa porta sarà chiusa, e non s'aprirà, ed huomo nõ passarà per lei: percioche il Signore Idio d'Israelle è passato per lei, e sarà chiusa, ed il Principe de' Principi sederà in essa. della quale Venantio Fortunato, *De partu Virginis* disse:

„ *Hæc porta est clausa, in quam intrat vir nemo, nec exit.* ed allhora si costruirà, *Per te*, e poi appositiuamente in caso chiamatiuo, *O fenestra del Cielo.* e quel, che segue, ed in questo significato trouiamo assai souente pigliata la particella, *Per*, appo il sommo Poeta Dante, ed in spetialità cominciando il 3. Cãto dell'Inferno, là doue egli registra le parole, che finge, che fossero scritte sopra la porta d'esso Inferno, attribuẽdo a detta porta, sotto figura di persona uiua il dire di se stessa queste parole.

„ *Per me si ua ne la Città dolente.*
„ *Per me si ua ne l'eterno dolore.*
„ *Per me si ua tra la perduta gente.*

Ed il Petrarca istesso fra gli altri lueghi, quando disse,

„ *Ed aperta la via per gli occhi al core*

Cosi, *per mezzo degli occhi*, quasi per una porta, o finestra, non

da gli

da gli occhi *Venne a saluarne*. questo è conforme al nome, che egli, cioè Christo Signor nostro hebbe, che è Saluadore, ed altro non significa se non, DIO Saluãte: e di qui scrisse l'Apostolo quelle parole a' Filippesi. *Propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen; vt in nomine Iesu omne genuflectatur cœlestium, terrestrium, & infernorum*.

Ed il segreto di questo misterio è riposto in ciò, che si come è più il fare una cosa, e quando ella è guasta, ristorarla, che solo il simplicemente farla: così è più *Ieschuah*, che, *Iehouah*, cioè IDIO Saluadore, che IDIO simplicemente DIO. l'altre cose, che sopra ciò dir si potrebbono, e le quali *non licet homini loqui*, tacendo me le riserbarò dentro di me.

» *In sù gli estremi giorni*.

Questo è detto, sentendo forse quel, che è scritto nel libro di Danielle profeta di quella statua, che parue in sogno di uedere a Nabucdonosorre, come è noto quasi a ciascuno, e però non ne dirò altro: rimettendo sopra ciò il Lettore a quel, che ne scriuono fra gli altri Ireneo nell'ultimo capitolo del quinto libro contra l Heresie: Lattantio Firmiano nel settimo cap. del libro settimo *Institutionum* ed Hilario nel 17. Canone in San Matteo: e Santo Agustino nel settimo cap. del 20. libro, *De Ciuitate Dei*. L'Autore delle 146. Quistioni attribuisce falsamente a Giustino Filosofo, e martire (da che in alcuna d'esse si fa mentione d'Ireneo predetto, e d'Origene, che furono alcune centinaia d'anni doppo lui) nella 71 questione, ed altri anchora, a' quali per breuità mi riporto. Hor il Poeta ha detto;

Venne a saluarne in sù gli estremi giorni

Alla quale secondo quella opinione forse mirãdo il Poeta Dãte, nel 32. Canto del Paradiso, finge, che S. Bernardo gli dica queste parole;

» *Bastauasi ne' secoli recenti*
» *Con l'innocentia, per hauer salute,*
» *Solamente la fede de' parenti*.
Poi che le prime etadi fur compiute;
» *Conuenne a' maschi, agl innocenti penne*
» *Per circoncider acquistar virtute;*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

„ *Ma poi che 'l tempo de la gratia venne*
„ *Sanza batteſmo perfetto di Chriſto*
„ *Tale innocentia la giù ſi ritenne*

O uero il Poeta ha detto; *In sù gli eſtremi giorni*, ſecondo il ſentimento della Santa Chieſa, come in particolare s'ha nel terzo Canone del Concilio Lateranenſe celebrato ſotto Papa Martino, oue è ſcritto;

„ *Siquis non confitetur propriè, & verè Dei genitricem ſanctam*
„ *ſemper Virginem Mariam in vltimis ſeculorum abſque ſemine*
„ *concepiſſe ex Spiritu Sancto.*

E coſi ancho nel Simbolo del Concilio Sirmieſe cioè;

„ *Qui nouiſſimis diebus propter nos humanatus eſt.*

Il qual modo di parlare è tolto da S Paulo, e particolarmente nell'Epiſtola agli Hebrei, nel principio della quale ſcriue coſi;

„ ἐπ' ἐσχάτων τῶν ἡμερῶν τούτων ἐλάλησεν ἡμῖν ἐν υἱῷ.

cioè: *In queſti eſtremi giorni ha parlato a noi nel figliuolo*, e l'uſa ancho l'Imperadore nel principio del decimo libro del Codice, nel titolo ma più chiaramente, e conforme al Poeta l'vſa S. Giouanni Damaſceno contro i Neſtoriani dicendo;

„ *Noi predichiamo la Santa Vergine eſſere propiamente, e veramente genitrice di* DIO: *perciochè ſi come è vero Idio colui, che*
„ *nacque di Lei, coſi ancho vera Madre di* DIO *è Colei, che partorì*
„ DIO *vero prendente carne di Lei.* DICIAMO, DIO *eſſer nato di Lei;*
„ *non che la diuinità del Verbo trahеſſe da Lei il principio dell'eſſere; ma che eſſo Verbo di* DIO *il quale è generato dal padre ſenza alcuna precedenza di tempo auanti a tutti li ſecoli; ed è ſenza*
„ *principio ab eterno col padre, e con lo Spirito Santo habitò nel*
„ *ventre di Lei. negli eſtremi giorni per la noſtra ſalute, ec.*
„ *E fra tutti i terreni altri ſoggiorni.*

Soggiorno, propiamente ſignifica luogo, doue ſi poſſa far dimora, e ſtare alla giornata, cioè habitare, ed in queſta ſignificatione lo mette l'iſteſſo Petrarca, fra gli altri luoghi, doue dice;

„ *A pena infin' a qui l'animo ſcorgo;*
„ *Ne sò, quanto ſia meco il ſuo ſoggiorno*
„ *Che la morte s'appreſſa, e'l viuer fugge.*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

è così anchora colà;

„ *Se per salir a l'eterno soggiorno*
„ *Vscita è pur del bello albergo fuora.*

e nel Sonetto, che comincia, *Alma felice.* scriue:

„ *Così incomincio a ritrouar presenti*
„ *Le tue bellezze a' suo' vsati soggiorni*

Ma in questo luogo, sotto gentil figura, significa, *Donna*, doue potere incarnarsi il Verbo di DIO: dice adunque;

„ *è fra tutti i terreni altri soggiorni.*

cioè. fra quante altre Donne furono già mai al mõdo: onde molto giuditiosamente segue di dire, *Vergine benedetta.* secondo il detto dell'Angelo Santo, *Benedicta tu inter mulieres.* cioè per sopraeccellenza, benedetta innanzi alla natiuità: benedetta nella natiuità, benedetta nella vita, e benedetta nella morte (se morte dir si puote il passar di questa vita mortale a sempiterna vita di gloria) e benedetta hora, e sempre in eterno.

Tu sola fosti eletta.

Percioche, si come scriue Euthimio Zigabeno nel XII. titolo della prima parte della sua Panoplia, *Egli era già fino auanti la costitutione del mondo prefinito, che Idio assumesse humana carne; ma inanzi alla Santissima Maria, non fu mai trouata casa, od habitatione degna dell'assuntione della Santissima humanità di* CHRISTO: *ma come fu trouata, Idio assunse humana carne: e perciò volle esser conceputo in vna Vergine Sposata, acciochè con questo venisse a commendare il sagramento del matrimonio, il cui principio sono le sponsalitie: ed a lui anteponesse la verginità.* E l'Autore delle Quistioni attribuite, come è detto, a Giustino Martire, che forse è Theodoreto, nella risposta, che fa alla 136 Questione, dice così.

„ *E percioche non qualunque femmina elesse Idio, acciochè ella fosse madre di Christo, ma (quella che era) eccellentissima di virtù sopra tutte le femmine: percioche Christo voleua, che la sua madre fosse predicata (cioè commendata) per quella virtù, per la quale ella hauesse conseguito, che vergine essendo, diuenisse madre.*

Si ricercarebbe in questa parte, che noi ragionassimo alcuna

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

cosa dell'elettione, e de' meriti, e per conseguẽza ancho della predestinatione. ma per esser cosa di troppa importanza, bastarà solo hauerne accennato, obedẽdo al detto dello Spirito Santo *Noli altum sapere, sed time*, e riuerendo quell'altro suo detto: *Scrutator maiestatis, opprimetur a gloria*, riportandomi a quel, che vltimamente a sofficienza n'ha scritto il Flamminio:

Che il pianto d'Eua in allegrezza torni.

Qui la parola, *Che*. sta senza dubbio in vece di, e con forza di, *Onde*, o, *Affinche*, o, per *cui*. ec.

E l'usare la particella, *Che*: in vece di, *perche*, o di, *acciochè*, non è cosa nuoua nel Petrarca, perciochè in molti altri luoghi trouiamo, che l'ha fatto, e spetialmente nel Sonetto, che ha per principio: *Geri, quando tal hor.* dicendo:

„ *Vn conforto m'è dato, ch'io non pera.*

cioè, *acciochè*, o, *perche* io non perisca: come egli stesso par, che ci confermi nel Sonetto, *Come va il mondo*, concludendo.

„ -- *E l'empia voglia ardente*
„ *Lusingando, affrenò, perch'io non pera.*

Oue pone disteso il *Perche*, che di sopra disse solamente *che*: vsò ancho questo *che* in vece d'*Acciochè* nel Sonetto che incomincia;

„ *Ne l'età sua*, dicendo:
„ *Che, come i miei pensier dentro a lei vanno;*
„ *Cosi lieue e spedita, e lieta l'Alma*
„ *La segua. ec.*

E nel fine quasi del 2. cap. d'Amore, dice:

„ *Vidi 'l pianto d'Egeria: e'n vece d'osse*
„ *Scilla indurarsi in pietra aspra ed alpestra;*
„ *Che del Mar Siciliano infamia fosse*

E che più? il Boccaccio, che è autore di parlare sciolto, nella nouella di Compar Pietro della Caualla, non dice egli;

„ *Che non ti fai tu insegnare quello incanto, che tu posa fare caual-*
„ *la di me?*

Cioè, *affine*, o *acciochè*, o uero, *onde* tu posa, ec. e cosi ancho mille altre uolte.

Quanto poi al pianger d'Eua, io non trouo, che ella piangesse mai, se non la morte del suo figliuolo Abelle: e però chi prẽ-

desse

deſſe qui, il pianto d'Eua per la morte della humana generatione, cioè l'effetto per la cagione, ſecondo me, nõ ſi diſcoſtarebbe longo tratto dalla intention del Poeta, ne dalla verità: coſtruendo ed iſponendo queſti verſi così;

Voi ſola, Vergine benedetta, fra tutte l'altre Donne del mondo foſte eletta, perche l'huomo riſuſcitaſſe dalla morte del peccato alla vita della gratia, per fede ed in uirtù (ſottointendi) della reſurrettione del ſuo figliuolo, giuſta quel detto di Sã Pauolo ad Coloſſenſes, cioè (come hoggi uolgarmẽte ſi chiamano) a que' di Chona, che è una città della Frigia nell'Aſia minore, anticamente chiamata da' Latini Coloſſe: a' quali parlando di Chriſto, dice.

„ *In quo & reſurrexiſtis per fidem operationis Dei, qui ſuſcitauit*
„ *illum a mortuis.*

e poco più oltre.

Igitur ſi conſurrexiſtis cum Chriſto. ec.

E Santo Ireneo Veſcouo nel libro contra gli Heretici dice:

„ *Et quemadmodum aſtrictum eſt morte genus humanum per vir-*
„ *ginem ſoluatur per Virginem æqua lance diſpoſita, virginalis ino-*
„ *bedientia per virginalem obedientiam.*

D'Eua e di Maria intendendo; cioè, che ſi come da quella uenne la morte, coſi per queſta uenne la reſurrettione da morte a vita. il che Santo Agoſtino nel trattato del Simbolo a' Catecumeni ci dichiara, dicendo;

„ *Per feminam mors, per feminam vita. Per Euam interitus, per*
„ *Mariam ſalus.*

Ed il noſtro Dante nel principio quaſi del 32. Canto del Paradiſo ſotto figura il toccò, dicendo;

„ La piaga, che Maria richiuſe ed vnſe,
„ Quella, ch'è tanto bella da' ſuoi piedi,
„ E colei, che l'aperſe, e che la punſe

O vero diſſe il Poeta quelle parole.

„ Che 'l pianto d'Eua in allegrezza torni.

Riſguardando ad Abelle, e al ſuo nome, il quale in Hebreo quando ha nel principio la letera Aleph ſignifica lutto, e lutto non è ſenza pianto, del quale egli con la ſua morte fu dolorosa cagione ad Eua ſua madre, & riſguardando anche a CHRISTO, ed all'allegrezza, della quale egli con la ſua ſantiſſima

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

tissima natiuità fu per contrario d'Abelle lieta cagione alla sua benedetta madre Maria.

Fammi (che puoi) de la tua gratia degno.

Sapendo il Poeta molto bene, che a' Rettorici s'appartiene osseruare in ogni petitione, o domanda, che altri faccia tutte queste tre cose, od almeno alcuna di esse, cioè, che q̃llo, che si domanda, si possa fare ageuolmente, o si pur si possa simplicemente fare, che sia cosa giusta ed honesta: e che la richiesta habbia modo, e ne segua al cõceditore alcuna rimuneratiõne; formò questo luogo secondo l'insegnamento di essi Rettorici, oue dicendo lui:

„ *Fammi degno de la gratia tua*. mostra il modo della sua domanda. e quando poi dice, *che puoi*. eccone la possibilità ancho dicendo, *Fammi degno de la tua gratia*. questa è giusta ed honesta domanda: percioche il desiderare d'essere ammesso nella gratia d'vna nostra auuocata e padrona tãto pietosa, tanto saggia, tanto possente, e tanto benigna, e cortese, non è se non giusto ed honesto desiderio, seguendo finalmẽte di dire.

Senza fine o beata
Già coronata ne l'eterno regno

Mostra l'ageuolezza del poter farlo, e la rimuneratione, che Ella n'ha già hauuta, etiandio prima, che habbia fatto quello, che egli le [illegible]nda: e rimuneratione poi non d'oro, o d'argento, o di gemme, o di pietre pretiose, o di qualunque altra si voglia cosa terrena di maggior valore, che sia, o possa essere, ma di beatitudine infinita, e del reame stesso del Cielo. e sente il Poeta in questo luogo quello, che la Santa Chiesa canta di Lei, cioè.

„ *Non despicias peccatores,*
„ *Sine quibus nunquam fores*
„ *Tanto digna filio.*

Il che dal Passauanti nel suo Specchio della vera Penitentia, per essempio tratto dalla Legenda di San Domenico fu espresso in queste parole, parte delle quali mostra che fossero dette dalla stessa Madre di Dio a Christo suo figliuolo, cioè:

Ed Ella tutta piena di pietà, e di misericordia ancora lo pregaua dolcemente, dicendo; Per amore, e per gratia di me ti piaccia di perdonare

donare ancora per questa uolta a' peccatori, per li quali ricomperare volesti nascere di me, facendomi tua madre.

Hora questo artifitio nelle domande trouiamo, che l'hanno usato quasi sempre tutti i buoni poeti, e fra gli altri appresso i Greci Homero in più luoghi, che al presente nó saprei così del ponto: e fra' Latini Vergilio sempre in tutte le petitioni, che egli ha formate nel suo poema, e particolarmente (che hora mi souuiene, nel primo libro dell' Eneida, introducendo Giunone lusingheuolmẽte richieder d'aiuto Eolo Re de' Venti, e dirgli cosi.

„ *Aeole (namque sibi diuùm pater, atque hominum Rex*
„ *Et mulcere dedit fluctus, & tollere vento)*
„ *Gens inimica mihi tyrrhenum nauigat æquor;*
„ *Ilium in Italiam portans, uictosque penates:*
„ *Incute vim ventis, submersasque obrue puppes,*
„ *Aut age diuersas, & disiice corpora ponto.*
„ *Sunt mihi bis septem præstanti corpore nymphæ,*
„ *Quarum, quæ forma pulcherrima Deiopeiam*
„ *Connubio iungam stabili, propriamque dicabo.*

E pare che il Petrarca dicendo, *fammi, che puoi*, habbia risguardato a quel, che scriue S. Bernardo in vn suo Sermone della Madonna, dicendo.

„ *Amplectamur Mariæ vestigia fratres mei, & deuotißima sup-*
„ *plicatione beatis illis pedibus prouoluamur. Teneamus eam, nec*
„ *dimittamus donec benedixerit nobis: potens enim est.*

Il che fù più amplamente espresso da Dante nel 33. ed ultimo Canto del Paradiso in persona del medesimo San Bernardo alla stessa Vergine, dicendo.

„ *Ancor ti prego Regina, che puoi Ciò, che tu vuoi.*

E Niceforo Gregora nel nono libro delle sue historie dice, che la Santissima Madre di Dio esaudì le preghiere dell'Imperadore Andronico il più vecchio, e gli apportò prestissimo aiuto, si come quella, che ogni cosa puote.

Quãto all'artifitio poetico. egli è da notare quel modo di dire. „ *fammi, che puoi*, le quali parole, *che puoi*, sono dette per intra posta, e q tel *che*, ui è, in uece di, *perciochè*, come s'vsa molte uolte nella nostra lingua, e come fra gli altri vsò Dãte spesse fiate, ma spetialmẽte nel 20. Cãto del Purgatorio, dicẽdo;

Ulti-

„ *Vltimamente ci si grida, Crasso*
„ *Dicci, che'l sai, di che sapore è l'oro?*

Vergine santa d'ogni gratia piena.

Ancora che molti altri ci sieno stati pieni di gratia, come San Giouanni Battista Santo Stefano protomartire, gli Apostoli Santi, ed altri, non di meno niuno di essi fu pieno di gratia, come la gloriosa Vergine, di che ci fa fede l'autorità fra gli altri di San Bernardo, mentre egli, adducēdo il libro de' fatti Apostolici, dice.

Hom. 3. de B. Virg.

„ *Legimus in actis Apostolorum Stephanum plenum gratiæ, &*
„ *Apostolos fuisse repletos Spiritu Sancto, sed longè dissimiliter à*
„ *Maria. Alioquin nec in illis habitauit plenitudo diuinitatis*
„ *corporaliter, quemadmodum in Maria, nec illi conceperant de*
„ *Spiritu Sancto, quemadmodum Maria.*

Percioche, si come scriue Alberto Magno, *De laudibus Beatæ Mariæ Virginis*.

„ *In Christo est plenitudo gratiæ quasi fontis, in Maria velut flu-*
„ *minis, in sanctis tamquàm riui a flumine descendentis.*

Onde si può dire, che Ella fosse piena, non d'vna, o di più gratie sole; ma d'ogni gratia, e di tutte le gratie: di gratia uniuersale: di gratia particolare, di gratia creata, di gratia increata, di gratia interiore, di gratia isteriore, di gratia di Spirito, di gratia d'animo, di gratia di corpo, di gratia gratiosamēte data, di gratia di santificatione, e di gratia di Dio, anzi di Dio stesso viuente autore d'ogni gratia, come appare, se ben si pon mente, per quelle parole dell'Angelo.

„ *Aue gratia plena, Dominus tecum.*

e così anche per quelle di San Girolamo nel suo primo Sermone, *De assumptione*, cioè.

„ *Hinc & Maria cunctis tantò venerabilior, quantò gratiosior:*
„ *& quantò virtute altissimi extollitur ad sublimia, tantò clarior*
„ *resultat in gloria. Plena siquidem gratia, plena Deo, plena*
„ *virtutibus non potest non possidere pleniorem gratiam claritatis*
„ *æternæ, quam plenissimè accepit, ut mater fieret Saluatoris.*

Il che tutto di niun'altra persona della gratiosissima Vergine in fuora nō si uerifica, ne si troua scritto, che sia giamai adiuenuto: e perche questo ha bisogno d'alcuna difesa, per es-

sere

sere impugnato, e conteso da gli heretici, non ci dourà esser graue il distenderci in ragionarne forse più a longo, che altri non aspettarebbe. Niegano gli heretici, che quelle parole, che disse l'Angelo a Maria, quando le portò il felicissimo annútio della incarnatione del figliuolo di Dio, ciò sono in Hebreo חן מלאה Chen melleah, ed in Greco κεχαριτωμένη, cecharitomeni, significhino in Latino gratia plena, cioè volgarmente piena di gratia, e si dibatton velenosamente a prouarlo con alcune lor vane ragioni ed argomēti; contra le quali non ci pigliaremo altramente impresa di cōbatter noi, fra l'altre ragioni, perche l'hanno fatto più che a sufficienza molti valenthuomini prima di noi: solo addurremo l'autorità d'alcuni Santi Padri, che tengon risolutamente con esso noi: e prima San Girolamo, scriuendo a Principia Vergine dice:

„ *Sancta Maria, quia conceperat eum, in quo omnis plenitudo*
„ *diuinitatis habitat corporaliter, plena gratia salutatur.*

E Sofronio familiare del detto Sā Girolamo nel suo Sermone dell'Assuntione dice:

„ *Dei genitrix electa, & præelecta iure ab Angelo salutatur, &*
„ *prædicatur gratia plena. Verè gratia plena, per quam largo san-*
„ *cti Spiritus imbre superfusa est omnis creatura.*

E poco più oltre nel medesimo Sermone siegue,

„ *Et si in sanctis patribus, & prophetis gratia fuisse creditur; non*
„ *tamen eatenus plena. In Maria verò totius gratiæ, quæ in*
„ *Christo est, plenitudo venit.*

Ed il Chrisologo nel 142. Sermone.

„ *Benè ait gratia plena, quia gratia cæteris per partes præstatur;*
„ *Mariæ verò simul se tota infudit plenitudo gratiæ: Hoc quip-*
„ *pe est, quod Dauit canit: Descendit sicut pluuia in vellus.*

E Santo Ambrogio sopra il primo capitolo di San Luca, scriue cosi.

„ *Benè plena gratia dicitur, quæ sola gratiam, quam nulla alia*
„ *meruerat, consecuta est, vt gratiæ repleatur author.*

Il medesimo quasi, e con le istesse parole dice Beda.

Ma Pietro Damiano più amplamēte di tutti nel suo terzo Sermone della Natiuità di Maria Vergine dice.

„ *Quid sanctitatis, quid castitatis, quid religionis, quid perfectio-*

nis

„ *nis singulari huic Virgini deesse potuit, quæ totius diuinæ gratiæ*
„ *charismate plena fuit? si namque ab Angelo dum salutaretur*
„ *audiuit: Aue gratia plena, Dominus tecum; quid rogo vitij in*
„ *eius mente, vel corpore vendicare sibi potuit locum, quæ ad instar*
„ *cœli plenitudinis totius diuinitatis meruit esse sacrarium?*

E però, se altri santi ancora furono medesimamente pieni di gratia, nõdimeno, come il già detto Sofronio scriue nel medesimo Sermone sopra addotto.

„ *Mater Christi tantam habuit gratiæ plenitudinem quantum nul-*
„ *lus recepit mortalium: Deus enim talem ac tantam fecit eam,*
„ *vt ipse per nullam creaturam fieri voluerit, quàm per eam.*

Il che ci vien confermato da' Santi Dottori Greci, e particolarmente da Theofilato, mentre uolgarmente parlãdo, dice.

„ *Veramente questo è esser gratiosa, o piena di gratia cioè, che*
„ *ella ritrouasse gratia appresso Dio, percioche molte altre ancora*
„ *ritrouarono gratia nel cospetto di Dio, ma che concepisse nel uẽ-*
„ *tre il figliuolo di Dio, questo fu vna (gratia) singolare che non*
„ *fu conceduta a niun altra.*

Ma più espressamente, e più a nostro proposito, e con questo finiamo, Santo Athanasio nel Sermone della santissima Madre di Dio, dicendo in questa maniera.

„ *Lo Spirito Santo discese nella Vergine con tutte le virtù sue es-*
„ *senziali, empiendola di gratia, acciochè Ella fosse a tutti gratio-*
„ *sa, e perciò è cognominata* κεχαριτωμένη, *cioè piena di gra-*
„ *tia, percioche Ella per adempimento dello Spirito Santo abbon-*
„ *daua di tutte le gratie.*

Che per vera ed altissima humiltate
Salisti al Cielo.

Due cose ci occorrono a dire sopra queste parole: l'vna si è, che per la parola, *humiltade*, non si dee intendere bassezza, o uiltà di stato, come pur vorrebbe con le sue sofistiche sottigliezze darci ad intẽdere alcuno Spositore del Poeta, (se però ciò è sua farina) contro la commune, e concordeuole Spositione, che dirittamente le danno tutti i Santi Dottori, e contra la verità istessa; volendo in ciò seguire la dannata opinione di Lutero, e di Caluino, e d'altri heretici (come fa ancho in altre parti della sua Spositione) più tosto, che la uerità cattolica, come noi con la gratia di DIO, e di MARIA Vergine

mostraremo

mostrerò apertamente. e prima l'opinione di questi scelerati è appoggiata sopra quella parola di MARIA nel greco, che San Luca scrisse; ταπείνωσιν, cioè *humilitatem*. la qual voce dicono costoro, che non significa la humiltà virtù, ma la bassezza, e viltà: al che si risponde, che nella sacra scrittura non sempre si osserua questa differenza fra queste parole (come anche in altre) ταπινωφροσύνην, e ταπεινοτητα, o, ταπείνωσιν, cioè, che quella prima si riferisca sempre alla virtù della humiltà; e queste altre due alla bassezza, o uilezza, che alle persone abiette è propia. Veramente San Hieronimo nell'Epistola, che scrisse ad Algasia, notò la parola, ταπεινοφροσύνη, non per la virtù, ma alcuna volta per la bassezza, e viltà: senza che, o si dica, ταπεινοτης, o, ταπεινωσις per la virtù, l'approua quella sentenza di San Pietro nell'Epistola prima, e di San Iacomo nella sua Epistola, cioè: *Quest.* 19. c. 5. c. 4.

„ ὁ θεὸς ὑπερηφάνοις ἀντιτάσσεται, ταπεινοῖς δὲ δίδωσι χάριν.

Cioè. Idio resiste a' superbi, ed a gli humili da gratia. oltre che l'opinion di costoro è de diretto contro al sentimento delle parole di MARIA. ed Euthimio nella sua espositione del bellissimo Cantico; *Magnificat.* lo dichiara con queste parole.

„ *Humilia, e deprime se stessa la beata Vergine, stimandosi indegna di tanto suo dono. o vero ancho fa ella ciò per la picciolezza della natura humana, se sia comparata alla altezza, ed alla sublimità della natura diuina.*

Ed Origene nella VIII homilia sopra San Luca dice cosi:

„ *In quale humiltà di* MARIA *risguardo Idio? che ha egli la madre del Saluadore di humile, e di basso in se, portando nel suo vetre il figliuolo di Dio? adunque che ella diceße; Riguardò all'humiltà della sua ancilla, è come, se quasi haueße detto; Risguardò nella giustitia dell'ancilla sua; risguardò nella temperanza; risguardò nella fortezza, e nella sapienza, percioche egli è cosa degna, che risguardi le virtudi.*

Ma che più? San Pauolo istesso usa la parola, ταπεινοῖς per la virtù della humiltà, mentre fra gli altri luoghi: scriuendo a' Romani ed essortandogli alle virtù dice loro: *Ep.* 1. *c.* 12

„ Μὴ τὰ ὑψηλὰ φρονοῦντες, ἀλλὰ τοῖς ταπεινοῖς συναγόμενοι. cioè.

„ *Non alta sapientes, sed humilibus consentientes.* e San Bernar

C 2. do nel primo Sermone sopra quelle parole di S. Luca, *Missus est*, non dice egli altissimamente?

„ MARIA, *virginem se oblita, gloriatur de humilitate*.

Ma che più chiaro di quel, che scriue Beda? cioè:

„ *Cuius humilitas respicitur, recte è beata ab omnibus cognoscenda*
„ *gratulatur: sicut è contrario cuius superbia despecta condemna-*
„ *tur Eua, id est, Vae, siue calamitatis nomine mulctata tabe-*
„ *scit. dicebat enim, vt sicut per superbiam primæ nostræ parentis*
„ *mors in mundum intrauit, ita denuo per humilitatē MARIÆ*
„ *vitæ introitus panderetur.*

Il che scriue ancho Santo Agostino sopra il *Magnificat*.

„ *Eua propter superbiam abiecta, MARIA propter humilita-*
„ *tem electa: superbiam Deus despexit: humilitatem respexit: id,*
„ *quod superba perdidit, humilis recepit: ideo ait: Respexit humi-*
„ *litatem ancillæ suæ.*

San Bernardo veramente nella prima Homilia: *De laudibus*
„ *Virg.* dice, che Idio risguardò più tosto alla humiltà, che alla verginità di sua Madre: e che senza fallo gli piacque la verginità, ma per la humiltà concepette il figliuolo. ed espone il sopradetto luogo del Magnificat non esser detto altramente, che della humiltà virtù, il che fa non una uolta sola, ma molte: Doue sono hora adunque gli abbaiatori heretici? vadano, vadano, e si nascondan per vergogna, per nō esser mai più veduti. E se MARIA fu maritata ad vn Legnaiuolo, o Fabbro, che el si fosse, questo adiuenne per disposition diuina, le cui vie, e le cui ragioni non possono essere intese da noi, ne pur pensate giamai; ne si può negare, da chi non vuol negare la stessa verità, che MARIA nō fosse nobile di sangue; conciosiacosa che ella fu pur senza dubbio alcuno di legnaggio, e di schiatta reale. Significa adunque l'humiltà, cioè quella virtù morale dell'animo nostro cosi appellata contraria de diretto alla altezzosa superbia: la quale humiltà descriuendo Santo Ambruogio nel secondo lib. degli Offitij, dice.

Hæc est enim Humilitas est, si nil sibi quis arroget, & inferiorem
„ *se esse existimet.*

Humiltà si è che l'huomo non si attribuisca niente con arroganza, e stimisi minore, e più basso degli altri. ma San Bernardo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

nardo nel libro De' gradi della humiltà la descriue più chiaramente, dicendo;

„ *Humilitas est virtus, qua homo verissima sui cognitione sibi*
„ *ipsi vilescit.*

Humiltà è vna virtù, per la quale l'huomo con verissimo conoscimento di se diuenta vile a se medesimo; come era l'humiltà di MARIA Vergine, la quale un tratto leggendo, che vna verginella douea partorire il Messia ed esser madre di DIO (e pur douea toccare a Lei) ne solamente non le andò pũto per la fantasia, se fosse potuta esser ella colei, non che lo desiderasse tanto, o quanto, o se ne stimasse in alcun modo meriteuole, come hauerebbe per auuentura fatto alcuna altra, ma come quella, che humilissima era in ogni suo pensiero, in ogni suo atto, in ogni suo portamento, in ogni sua parola, ed in ogni suo desiderio, e per cosi dire, la istessa humiltà, s'hauerebbe riputata a sommissima gratia il potere essere almeno l'ultima serua di quella ben nata Vergine: A questa sua vera, e profondissima humiltà mirando il prouidentissimo occhio della diuina Bontà, uolle uenire a prẽdere humana carne in Lei, e senza alcuno indugio lo mise ad effetto; onde Essa poi profetando in quel gratiosissimo Cãtico, che fu composto da Lei, hebbe per ciò a dire:

„ *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: ecce enim ex hoc beatam*
„ *me dicent omnes generationes.*

Risguardò adunque Idio all'humiltà di cuore: e nó alla uiltà, o bassezza dello stato di Lei.

L'altra cosa, che ci resta a dire, si è, che il Petrarca dice: *Altissima*, seguendo in ciò l'uso de' poeti, in uece di profondissima; e fra gli altri esso Petrarca iui;

„ *Torre in alto valor foudata, e salda*

Doue. *fondata* riguarda *alto.* cioè profondo; peioche quãto più profondi sono i fondamenti tanto più è salda l'opera, il che è tolto per leggiadra similitudine da' pozzi, i quali, quanto più sono cupi, cioè profondi, tanto più alti s'appellano, ed e contra: prendendo la misura non dall'acqua all'orlo del pozzo, ma per contrario dalla bocca del pozzo all'acqua: e Cosi leggiamo nel Vangelo di San Giouanni, doue pone della donna Samaritana, *& puteus altus erat*, cioè cupo, e

profondo, ed in questo senso Agretio antico grãmatico interpreta la parola, *Altum*, dicendo;

„ *Altum, & quod sursum est, & quod deorsum.* Disse ancora il „ Poeta: *Per vera humiltà*, percio che sapea, che ci può essere „ l'humiltà finta, della quale niuna cosa è più superba, e la qua „ le non è vera humiltà, se non equiuocamente, ne può molto „ durare, che ella non si uenga a discoprire etiandio da se stes „ sa, si perche è cosa uiolenta, e per conseguente non dureuo „ le; e si ancora, percioche è impossibile, che si ritruouino in „ essa, non che altro, ne pure apparenti tutti i segni della ue „ ra humiltà, i quali, secondo che scriue il Passauanti nel suo „ Specchio della uera penitentia. Sono molti, ed il primo si „ è, se altri ama le persone humili, e uolentieri è cõ loro, per „ cioche, si come dice Aristotile, ogni simile appetisce il suo „ simile, ed il Sauio Ecclesiastico dice: *Omne animal diligit si „ bi simile:* Il secõdo segno della uera humiltà si è l'amore del „ la propia uiltade, cioè, che l'huomo si tenga uile, ed ami „ d'esser riputato uile. Il terzo segno si è, che l'huomo ueglia „ ne' fatti suoi il conseglio altrui, e credagli, che come huomo „ superbo crede più al senno suo, che all'altrui conseglio (il „ che auuiene, perche egli si tiene migliore de gli altri), così „ l'humile crede più all'altrui Conseglio, che al suo parere. „ Il quarto segno si è che altri fugga gli honori, ed i grãdi uffi „ tij, e uolentier faccia gli uffitij uili. Il quinto segno è, se al „ tri è obediente prontamente senza indugiare, o scusare la „ ingiunta obedienza. Il sesto segno si è sostenere le ingiu „ rie, e gli oltraggi, e le uillanie de' fatti e delle parole non so „ lamente con pacienza, ma con letitia, percioche come i su „ perbi (dice San Gregorio) si rallegrano degli honori, così „ gli humili si rallegrano del dispregio, e de' dishonori, e so „ no contenti di uedersi tener uili, e in dispetto nel parere al „ trui, Come sono appo a se nel parer loro. fin quì il Passauã „ ti, i quali segni tutti essere veramente stati nella ueramente „ humilissima Vergine sarebbe troppo lunga mena a uolere „ hora dimostrarlo, senza che non fora ponto necessario, non „ meno che se altri uolesse con ragioni ed essempli mostrare, „ che il Sole sia lucente, e che il fuoco sia caldo. Sali adun „ que MARIA santissima al cielo per mezzo della sua uera, e

profonda

profonda humiltà: doue il Poeta fa essa humiltà quasi una
Scala, e certo non senza buona ragione, sì per quello, che
scriue Sant'Agostino nel Sermone, dell'Assuntione, di-
cendo:

„ *Facta est Mariæ humilitas Scala cœlestis, per quam Deus de-*
„ *scendit ad terram: quid enim est dicere, Respexit ad humilita-*
„ *tem: nisi quòd approbauerit? Multi enim videntur in conspe-*
„ *ctu hominum humiles esse, sed eorum humilitas a Deo non re-*
„ *spicitur.*

Cioè; l'humiltà di MARIA diuenne una Scala del cielo, per la
quale Idio discese alla terra: percioche, che uiene egli a di-
re; Risguardò alla humiltà, se non, che l'approuò. Vera-
mente molti appaiono nel cospetto degli huomini essere hu
mili: ma la loro humiltà non è risguardata da Dio, e sì an-
chora, percioche forse egli hebbe l'occhio alla regola di San
Benedetto, nella quale egli pone dodici gradi di humiltà
contra dodici gradi di Superbia, alla qual regola per breui-
tà mi riporto.

Tu partoristi il fonte di pietate.

Questo vocabolo, *Pietà* nella nostra Lingua propiamente pi-
gliato significa più cose, secondo che l'huomo diuersamen-
te il proferisce: percioche con l'accento acuto su l'ultima sil-
laba significa compassione, e dolore interno delle altrui mi-
serie, con l'accento aguto su la sillaba inanzi alla ultima
significa dogliãza, e passione espressa fuora da altrui per le
propie miserie, o per quelle d'altrui: e per esser meglio inte-
so, *Pietà* significa propiamente dolore in altrui, e compas-
sione del male altrui: e *Pièta* significa dogliãza compassio-
neuole in altrui del propio, o dell'altrui male. Di questo
vocabolo nel primo significato son pieni tutti gli autori, e
particolarmente ne habbiamo lo esempio in quel uerso del
Petrarca.

„ *Spero trouar pietà, non che perdono.*

Nel secondo significato non c'è così gran douitia di esempli,
ma pur ce n'è alcuno, ed in spetialità Dante nel primo Cã-
to dell'Inferno:

„ *La notte, ch'i passai con tanta pièta.*

Cioè con tanta angoscia, ed altroue.

Nos

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

„ *Non odi tu la pièta del ſuo pianto?*

E nel 7. cap. pur dell'Inferno.

„ *Hor diſcendiamo homai a maggior pièta.*

Cioè, a maggior pena, o dolore. cioè il ſuo pianto pietoſo: ed il Petrarca nella Canzone.

Chiare freſche, e dolci acque, dice:

„ *Cercandomi, ed ò pièta*

„ *Già terra infra le pietre*

Cioè, o' doloroſa compaſſione, o' compaſſioneuol doglianza: pur queſta differenza non uiẽ ſempre oſſeruata da gli Scrittori: Ma in queſta Canzone della Vergine il Poeta nõ prẽde eſſo uocabolo *Pietà* ne ſecondo l'uno, ne ſecondo l'altro ſignificato, ma prendel pure alla maniera de' Latini Scrittori: Per maggiore intelligenza di che egli è in prima da ſapere, che pietà appo noi altro non è, che un certo gentile affetto, ed una diſpoſitione (e nõ altra paſſione, o alteratione) dell'animo noſtro atta per ſe, e preſta a far riceuere in noi amore, compaſſione, miſericordia, e ciaſcuno altro caritateuole habito, o da carità prouegnente. Ma ſecondo i Latini, *Pietà* è una ſpetie d'offitio, o douere, che noi ſiamo tenuti mettere ad operatione principalmente verſo Dio, e le coſe Sãte, e uerſo i noſtri progenitori, e precettori: in ſomma egli è un' offitio maggiore, che quello, che noi dobbiamo a gli amici, ed a gli altri noſtri maggiori, e benefattori. Queſta differenza appar chiaramente fra mille altri luoghi de' Latini autori, nelle Epiſtole Familiari di Cicerone, quando uolẽdo lui moſtrare, che egli ſodisfaceua a gli amici ſuoi etiandio con l'offitio della pietà, che era più di quel, che ſi conuenia loro, cominciando la prima Epiſtola dice.

Dãte cõu.

„ *Ego omni offitio, ac potius pietate ceteris omnibus ſatisfacio.*

E nel primo libro de gli Offitij, deſcriuendo lui la Scala ed i gradi degli humani doueri, dice coſi:

„ *Prima officia Dijs immortalibus: ſecunda patriæ: tertia parẽ-*
„ *tibus: deinde gradatim reliqua reliquis debentur.*

Del primo grado verſo Dio ragiona nell'oratione: *Pro domo ſua*, quando dice:

„ *Nec eſt vlla erga Deos pietas, niſi honeſta de numine eorum*
„ *ac mente opinio, cum expeti nihil ab ijs, quod ſit iniuſtum, ac*

inhoneſtum

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

„ *inhoneſtum arbitrere*.

Di quella uerſo la patria, i progenitori, i figliuoli, i proſſimi, e gli amici, parla nel ſogno di Scipione dicendo;

„ *Cole pietatim, quæ quum ſit magna in parẽtibus, & propinquis,*
„ *tamen in patria maxima eſt.*

Onde è propiamente detto pio colui, il quale DIO, la patria, i parenti, e que', che ſono in luogo di loro con giuſto culto, cioè deuotamente honora, e riuerisce. In un'altro ſignificato ancora uien preſo appo i Latini il vocabolo, *Pietas*, cioè di miſericordia, nel che la lingua noſtra ſi affà più con la Greca, che con la Latina. Di quì DIO uien detto pio, il qual non per tanto appo i Greci non ſi truoua mai, che ſia chiamato col vocabolo εὐσεβῆ. perche ſignifica, e pio ed ancho miſericordioſo, come ſi prende pure alcuna uolta da' Latini il vocabolo *Pius*, per miſericordioſo, e particolarmẽte da Terentio nella Hecira, oue è ſcritto;

„ *Pium, ac pudicum ingenium narras Pamphili.* cioè benigno, e miſericordieuole. Hora il Petrarca dicendo, *fonte di pietà*, per *pietà* intende miſericordia; percioche nell'altro ſignificato non ſi può propiamente, e dirittamente dire di CHRISTO, che egli ſia fonte di pietade: ma ſi in quanto egli è cagione in noi d'ogni pẽſiero, ed atto di pietà, cioè di religioſa deuotione, e queſto ci uien confermato in quel deuoto priego della Santa madre Chieſa. *Atto 1. Scena 2.*

„ *Calue regina, mater miſericordiæ.*

E da Sant'Agoſtino nel primo capitolo del decimo libro *De Ciuitate Dei*;

„ *Pietas quoque propriè Dei cultus intelligi ſolet, quam Græci δ'-*
„ *σεβειαν vocant. Hæc tamen, & erga parentes officiosè haberi*
„ *dicitur. More autem vulgi hoc nomen etiam in operibus mi-*
„ *ſericordiæ frequentatur; quod ideò arbitror euenire, quia hæc fie-*
„ *ri præcipuè Deus mandat; eaque ſibi, vel pro ſacrificijs, vel præ*
„ *ſacrificijs placere teſtatur. Ex qua loquendi conſtitutione fa-*
„ *ctum eſt, vt & Deus ipſe dicatur pius, quum ſanè Græci nullo ſuo*
„ *Sermonis vſu δ'σεβεῖν vocent: quamuis δ'σεβειαν pro miſericor-*
„ *dia illorum etiam vulgus vſurpet.*

Onde ſi legge nelle hiſtorie, che i noſtri antichi Romani edificarono nel foro Olitorio, cioè nella piazza de gli herbag-

gi,

gi, che uenisse ad essere cola, doue hoggi è San Nicola in Carcere in piazza Montanara, o quiui oltre poco lontano, vn Tempio alla Pietà quasi ella fosse vna Deità, o una Deessa, in quel luogo, doue era stata la casa di quella donna, il cui padre essendo stato condennato a douer morire di fame in carcere, ella il sostenne segretamente in vita un gra tempo col latte delle sue propie mammelle: bēche altri dicano, che non il padre, ma la madre della giouane fosse, come fra gli altri riferisce Tito Liuio nel 40. libro, e Valerio Massimo nel quarto capitolo del ottauo libro. Del qual tēpio appaiono fino ad hoggi alcune reliquie d'antichissime colonne, e del suo portico descritto dal Serlio nel 3. libro, mercè che sopra le rouine di esso fu poi a' tempi de' Christiani Imperadori edificata la chiesa di San Nicola detta in Carcere per la ragione predetta come quegli che fu sempre un fonte inesausto di christiana pietà, e di charità. Da questa pietà uerso i progenitori uiene da Vergilio detto *Pius Aeneas*. e Spartiano nella vita d'Adriano Imperadore scritta da lui, rendendo la ragione, perche Marco Antonio pure Imperadore fosse sopranominato Pio, dice queste parole.

Fig. fab. 354.

„ *Antonius quidem Pius iccirco dicitur, quòd socerum fessum ætate manu sublcuaret. Quamuis alij cognomen hoc ei dicant inditum, quòd multos Senatores Hadriano iam sæuienti arripuisset. Alij quod ipsi Hadriano magnos honores post mortem detulisset.*

E Capitolino nella vita dello stesso Antonino scriue cosi;

„ *Pius cognominatus est à Senatu, uel quòd socerum sessa iam ætate manu præsente Senatu leuauerit. Quod quidem non satis magnum pietatis est argumentum: cum ipsius sit magis, qui ista non faciat, quàm pius qui debitum reddat. Vel quòd eos, quos Hadrianus per malam valetudinem occidi iusserat, reseruauit. Vel quòd Hadriano cùntra omnium studia post mortem infinitos, atque immensos honores decreuit. Vel quòd cum se Hadrianus interimere uellet, ingenti custodia, & diligentia feciti, ne id posset admittere. Vel quòd verè natura clementissimus, & nihil temporibus suis asperum fecit.*

Ma Galliaco nella vita d'Auidio Cassio, mentre riferisce una lettera,

lettera, che Marco Aurelio Imperadore ſcriſſe a Fauſtina ſua moglie, ci da certezza di qual foſse veramẽte quella coſa, che più di tutte l'altre fece hauere ad Antonino il ſopranome di Pio, eſsendo fra l'altre in detta lettera queſte parole:

„ *Non enim quicquàm eſt, quod Imperatorem Romanum magis elius*
„ *commendet gentibus, quàm clementia, Hæc Cæſarem Deum fe*
„ *cit: Hæc Auguſtum conſecrauit. Hæc patrem tuum in primis*
„ *Pij nomine ornauit.*

Benche Pauſania nell'Arcadica, cioè nell'8. lib. ſcriua tenerne diuerſa openione, mentre dice;

„ *Coſtui, cioè Antonino, i Romani chiaman con ſopranome di*
„ *Pio, perciochè egli fu ſtudioſiſsimo ſopra tutti delle religioni:*
„ *ma per opinio mia meritò ancho il ſopranome di Ciro maggiore,*
„ *cioè, che egli foſſe detto vniuerſale, o cõmũ padre de gli huomini.*

Hora il Poeta oltre a quel, che s'è detto, ſente in queſto luogo ſenza dubio alcuno di quel fonte d'oglio, che pochi anni auanti l'Auuenimento di Chriſto Signor noſtro nacque in Roma nella regione di Traſteuere da vna bottiga, o uero ſecõdo altri da una hoſtaria (il luogo, del qual fonte fino al dì d'hoggi ſi vede, e ſi riueriſce) correndo per tutto un giorno intero abbondeuoliſſimamẽte ſenza mai riſtarſi nel Teuere: come fra gli altri molti degni autori, Scriue Euſebio nella ſua Cronica, il che più amplamente eſpone Horoſio nel decim'ottauo capitolo del ſeſto libro; moſtrando, che non la notte iſteſſa, che nacque Chriſto, auuenne il predetto miracolo, come ingannandoſi, crede il volgo, ma quell'anno, che fu data ad Auguſto la perpetua podeſtà de' Tribuni, che potè eſsere intorno a quaranta anni inanzi. e da queſta fonte d'oglio è da credere, che la chieſa di Santa Maria in Traſteuere, entro alla quale è poſta la detta fonte, e la quale forſe fu la prima, che mai foſse dedicata alla Vergine, fu intitolata Santa Maria della Clementia, come appare per autentiche ſcritture, e non Santa Maria in Traſteuere, come volgarmente ſi chiama hoggi, per dire in paſsando anchor queſto di più, che non è ſaputo coſi da ognuno.

Hora le parole d'Euſebio, per chi pur le deſideraſse intendere ſono queſte:

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

„ *Anno tertio Triumuiratus, Romæ è taberna meritoria Tranſti-*
„ *berim oleum è terra erupit, fluxitque tota die ſine intermiſsione.*

Nel mio manoſcritto e il cap. 26 & iterum c.28 Ex e terra è nel mio ſcritto a penna.

Quelle d'Horosio ſono queſte, e ſono nel 18. cap. del 6. libro, doue parlando d Ottauiano Auguſto, dice;

„ *Quans Vrbem ingreſſus, vt in perpetuum tribuniciæ poteſtatis*
„ *eſſet, à Senatu decretum eſt. His diebus Tranſtiberim è taber-*
„ *na meritoria fons olei terra exundauit, ac per totum diẽ largiſ-*
„ *ſimo riuo fluxit.*

E di giuſtitia il Sol.

E qui pare, che il Poeta ſenta il naſcimento, che poeticamente ſi dice, che fa il Sole fuora del Mare, ma come ſi ſia, il tutto è giuditioſamente detto; percioche ſe i Fiumi naſcono in un certo modo dal Mare, ed il Sole ne naſce in uno altro. E MARIA è ben detta coſi, quaſi Mare, onde il fonte della Pietà, ed il Sole della Giuſtitia è nato; non già come da ſuo principio (che l'iſteſso fonte, e l'iſteſso Sole è principio del ſuo principio medeſimo, principio eterno d'eterno principio, come con ſegretiſſimo miſterio ſi coglie per vna via della Cabalah detta Noteriacon, che ſi fa pigliãdo una lettera per parte; il che come coſa nouiſſima, eſſendo certo, che douerà dilettare a tutti, mi gioua hora di paleſare a gloria di Chriſto, e del ſuo virtuoſiſſimo Nome: e ciò è, che pigliandoſi le prime lettere delle quattro parole, con le quali in hebreo è ſcritto il titolo della Croce ſanta, le quali ſono י Iod, נ Nun. מ Mem, e י Iod, e mettendo inſieme, il propio ſignificato, che elle hanno (che ciaſcuna di per ſe nello Alfabeto hebraico ſignifica alcuna coſa particolare, come dichiara molto bene S. Girolamo in una ſua Epiſtola) viene a formarſene queſta ſentenza, cioè; *Principio eterno dello iſteſſo principio.* Senza che ui è naſcoſto un'altro miſterio altiſſimo, che per hora mi taccio: Baſta che queſto è ſecondo il decreto del Sacroſanto Simbolo Niceno; *Deum de Deo: lumen de lumine, Deum verum de Deo vero.* e queſto per hora baſti. è dunque nato queſto benedetto fonte, e queſto diuino Sole da MARIA, non come da principio, ma come da mezzo, come quel, che uenne ad habitare, ed habitò nel ſacratiſſimo corpo di Quella, e da Lei, ſenza mutatione di ſe

ſteſſo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

ſteſſo preſe humana carne; e recandoci cõ la ſua uenuta abbõ lintiſſimi fiumi, non che fonti, di pietà, di pace, e di miſericordia, ſignificatici per quel corrente riuo d'oglio: come ſi coglie da Suida alla parola λυχνάριον, adducẽte Ariſtofane negli Vcelli, cioè.

„ ἔλαιον οὐκ ἔνεστιν ἐν τῇ λυχνίᾳ.

cioè: *Non habbiamo oglio nella lucerna.* lequali parole ſponendo lo Scoliaſte, dice.

„ οὐ τὶ τοῦ κ ἐλεοῦμεν, ἢ πειθόμεθα.

cioè, quaſi *non ci mouiam punto, o non habbiamo miſericordia.* per cioche ἔλεος, ſignifica *miſericordia.* ed ἔλαιον. *oglio.*

Onde Probo ſopra quelle parole di Vergilio nel ſecondo della Georgica; ciò ſono.

„ *Oraque corticibus.* ſcriue nel fine coſi.

„ *Eleam græcè dicunt, oliuam, ex qua premitur oleum: quod, eleõ*
„ *vocatur. Eleos dicitur miſericordia, quæ, quia contingit eis, qui-*
„ *bus pax datur, olea pacis ſignum eſt.*

E recandoci ancho ſplendentiſſimo lume di bontà, e di giuſtitia, denotatoci per quel cerchio, che fu veduto poco inanzi, che naſceſſe Chriſto, che mirabilmente giraua intorno al Sole, come ſcriuono molti autori degni di fede, e particolarmente Oroſio nel luogo ſopradetto, conforme a quel, che ſcriue Suetonio nel 95. capitolo della vita d'Auguſto, dice, queſte parole, che ſono molto neceſsarie a fermare la noſtra intentione:

„ *Hoc autem fideliter commemoraſſe ideo par fuit, vt per omnia*
„ *venturi Chriſti gratia præparatum Cæſaris imperiũ cõprobetur.*
„ *Nã cùm primũ Caio Cæſare auunculo ſuo interfecto, ex Apollo-*
„ *nia rediẽs Vrbẽ ingrederetur hora circiter tertia repente liquido*
„ *ac puro ſerenoq; die circulis ad ſpeciem cæleſtis arcus orbẽ ſolis*
„ *ambijt: quaſi vnum eum ac potiſſimum in hoc mundo, ſolumque*
„ *clariſſimum in* orbe *monſtraret, cuius tempore venturus eſſet,*
„ *qui ipſum Solem ſolus, mundumque totum, & feciſſet, &*
„ *regeret.*

Sereno circulus.
Eum unũ.
Orbem.

E Giulio Obſequente nel ſecondo libro, *De prodigijs* parlando di ciò, dice;

M. Antonio P. Dolobella Coſs. C. *Octauius teſtamento Cæſaris patris Brundusij ſe in Italiam gentem adſciuit. ſumque hora dici*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

tertia ingenti circumfusa multitudine Romam intraret, sol pura ac sereni cœli orbe modico inclusus, extremæ lineæ circulo, qualis tendi arcus in nubibus solet, eam circumscripsit.

Il medesimo (da quel che si parla di Christo in fuore) scriuono Seneca, e Plinio, e Dione, il quale Dione aggiogne di più, che l'anno seguente, essendo Consoli Hircio e Pansa, fu ueduto il Sole risplẽdere intra tre cerchietti, l'uno de' quali era attorniato d'una corona di spighe infiammata: il misterio delle quali cose per essere troppo pregno di sacramenti lo ci riserbiamo ad isporre ad altro tempo più oportuno: che hora uogliamo esser breui quanto più si puote. Ci recò dũque, per tornar colà doue lasciamo, Christo con la sua uenuta al Mondo uirtuosissimo Sole di giustitia, del quale Eusebio Emisseno nella quinta Omilia sopra quel capitolo. *Missus est.* dice queste dignissime, e notabilissime parole.

Lib. 1. nat. quæ. c. 2. Lib. 2. c. 28 l. 45.

» *Plures Stellas habet Cœlum, marè vnam, quæ præ illis omnibus clarior & melior est. De hac enim una ortus est Sol iustitiæ, cuius fulgore omnia illustrantur, quem qui sequitur, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitę. cuius igitur fulgoris illam stellam esse putamus, quæ hunc tantum, talemque Solẽ peperit mundo?*

Hora questo vocabolo, *Giustitia* è pigliato da diuersi diuersamente: percioche in altro sentimento lo piglia il Filosofo, in altro il Theologo, ed altri in altro: il che per esser manifestissimo a ciascuno lassiamo hora di dire, proseguendo al restante.

» -- *Che rasserena*
Il secol pien di errori oscuri, e folti

Questo per auuẽtura è quel, che il Poeta disse nel Sonetto, che incomincia.

» *Quel, ch'infinita prouidentia ed arte*. cioè:
» *Venendo in terra a illuminar le carte*
» *Ch'hauean molti anni già celato il vero.*

E poeticamente parlando, si come egli è natural propietà del Sole di scacciar uia con la sua luce le tenebre, e la notte, e per necessaria conseguenza arrecarci seco chiarezza, e giorno; così Christo nostro uero, e uiuo Sole, uenendo in terra, non solo iscacciò uia ogni tenebra di errori, ed ogni horrore di uitij,

uitij, e di peccati, ma illuminò l'anime nostre d'ogni più chiara cognitione di uerità, e di fede, e d'ogni chiarezza, e certitudine di uirtù, di salute, e di beatitudine, come in parte di ciò habbiam dallo Euangelista nel principio, dicente:

„ *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem uenientē in hunc*
„ *mundum*.

Tre dolci, e cari nomi hà in te raccolti
Madre, figliuola, e sposa.

Chiama quì il Poeta, dolci, e cari nomi, i nomi di madre, di figliuola, e di sposa, non solo, percioche in se contēgono qualità ed accidenti dolci, e cari; ma percioche apportā dolcezza, e sono amorosi a coloro, che li possono appellare, e gli appellano in altrui, ed a coloro ancho, in cui elle possono essere, e sono appellati da altrui. E per dire il uero, qual maggior dolcezza, e qual più dolce, e più cara cosa può egli essere ad una madre, e qual più caro nome, che quel de' figliuoli? ed allo 'ncontro a' figliuoli quello della madre? e così ad uno sposo il nome della sposa, ed è contra ad una sposa quello del suo sposo? potrei addurne mille esempli, ma per breuità li tralasso. E, se ciascuno di questi nomi per se è dolce, e caro, e che douerà egli essere, hauendogli altri raccolti tutti e tre in uno, come senza esempio alcuno, ne prima, ne poi l'haueua mirabilmente uniti in se la nobilissima Vergine delle Vergini; madre delle madri, e sposa delle spose?

Vergine gloriosa
Donna del Re.

Quello, mentre Ella era Donna mortale. Questo dapoi, che Ella fu assunta ed incoronata de' Cieli, e fatta Reina degli Angeli, e de' beati. E quando poco fa il Poeta disse.

„ *Madre, figliuola, e sposa.* Hebbe forse risguardo, e ciò disse, come madre, figliuola, e sposa di Dio assolutamente, e di Dio ed huomo insieme: Ma hora dicendo qui.

„ *Donna del Re.* par che ciò dica solo come Donna di Dio assolutamente.

Donna

„ *Donna del Re.* cioè, sposa, e Reina secondo l'uso, e la propietà della Latina fauella, come si può ueder per quel, che direm poi; anzi della Greca', appo la quale la parola Δεσποινα, che propiamente significa, *Donna*, in quanto dimostra Signoria, e non diuersità di sesso da noi, si prende per Reina, come fra infiniti altri luoghi appare, che hor ci si ricorda, in Homero. Odissea N, parlando della Reina Arete moglie d'Alcinoo Re de' Feaci, oue è scritto;

„ Δεσποιναν μὲν πρῶτα κιχήσεται ἐν μεγαροισιν.

cioè. *Tu primieramente trouarai la Reina nel palazzo reale.* e pur poco più oltre, parlando Vlisse alla detta Reina, dice.

„ Ἀργαλέον Βασίλεια διιοτρεφέως ἀγορεῦσαι κηδέ.

cioè; *Egli è malageuol cosa, o Reina, raccontar con parlar cõtinuato i dolori.* oue l'appella co'l suo propio nome *Basilia*, e non, *Despina.* Ma se noi uogliamo mirar bene, questa è ueramente propietà della nostra Lingua ancora, o le uenga ella dalla Latina, o le uẽga dalla Greca, come in speciali à appare per queste parole qui del Poeta, ciò sono:

„ *Donna del Re*, e per quelle di quasi tutti gli altri autori della Toscana fauella, e particolarmẽte nelle Epistole d'Ouidio uolgarizzate, delle quali parlaremo alquanto più giù, e prima in quella d'*Isifile* a Giasone, oue dice.

„ *Hor mi di Giason, se tu essendo menato da contrari uenti, si come*
„ *era conuenenuole, fussi arriuato ne' miei porti insieme con la tua*
„ *magnifica Donna, io ti sarei uscita incontro collo tuo doppio fi-*
„ *gliuolo.*

E nell'Epistola di Deianira ad Ercole parlando di *Iole*, dice.

„ *La tua mano uincitrice di mille pericoli ti fa ella porre alle fu-*
„ *sa del paniero, e col forte dito ti fa assottigliare le sorti fila, e*
„ *conuienti rendere il filato per computo alla tua nuoua Donna.*

E così in molti altri luoghi, ne' quali il vocabolo Dõna è posto in significatione di moglie, o di sposa, e Matteo Palmieri nel 3. Libro Della uita ciuile parlando di quel, che debbono osseruare gli sposi nouelli, dice.

„ *Di questa conditione è, che doppo il contratto matrimonio non*
„ *debbe la sposa giacere col marito per infino al dì delle publiche*
„ *nozze; e similmente, che la Donna nouella doppo due notti non*
„ *continui dormire col marito.*

Ma

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Ma che più? il Boccaccio, e nel suo Decamerone, e fra gli altri luoghi nell'*Introduttion* dell'Opera dicendo.

„ *L'un fratello l'altro abnadonaua, ed il zio il nipote, e la sorella*
„ *il fratello, e spesse uolte la Donna il suo marito.*

E nella 17. nouella.

„ *Quanto questi gentilhuomini m'honorassono, e lietamente mi ri-*
„ *ceuessero insieme con le lor Donne, lunga historia sarebbe a*
„ *raccontare.*

e così ancho molt'altre volte.

E se forse non si disdicesse troppo in materia cosi graue, e di così eccessiua nobilità addurre essempio basso, io direi, che nel giuoco degli Scacchi è appellata Donna quel pezzo di essi, che doppo il Re è il maggiore, e di più importãza, e indubitatamente vi sta in luogo di Reina: e se non paresse, che io per auuentura uolessi mostrar d'esser Dottore, io direi, che Sceuola ne' Digesti sotto il titolo, *De legatis tertio*, nella Legge *L. Titius*, nel paragrafo primo, *Sempronia mulieri meæ*, prende il vocabolo, *Mulieri*, senza dubio alcuno in vece, o per dir meglio in significatione di, *Vxori*, cioè di *Donna* in significatione di, *moglie*, o di sposa, seguendo forse la propietà della lingua greca (oltre a quel, che se n'è detto di sopra) che per la parola γυνὴ prende *Donna*, ed in quanto significa *femmina* assolutamente, ed in quanto significa *moglie*, o sposa come fra mille altri luoghi appar chiaramente nel vi. lib. della Iliade d'Homero in queste parole.

„ -- περὶν αὖτ' ἐν χερσὶ γυναικῶν
„ Φύγωσας πεσέειν

cioè: *ma prima, che essi fuggano, caschin negli abbracciamenti delle mogli.* e nello stesso luogo.

„ Ἢ ὅθ' ὁμοφρονέοντε νοήμασιν οἶκον ἔχητον
„ Ἀνήρ θ' ἡδὲ γυνή.

Cioè, o *quando il marito, e la moglie hanno vna casa di concordeuoli animi.* ed Euripide nella Medea: del qual uerso con altri si seruì San Gregorio Nazianzeno nella sua Tragedia di Christo patiente, se pure è sua quell'opera, che se ne dubita dice;

„ ὅταν γυνὴ πρὸς ἄνδρα μὴ δίχοστατῇ.

cioè: *quando la moglie non è contendeuole col marito.*

Onde

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Onde Tertulliano a questo proposito nel libro, *De virginibus velandis*, assai chiaramente dice.

„ *Hoc, inquit, os ex ossibus meis, & caro ex carne mea vocabitur*
„ *mulier. Hinc ergo tacita conscientia naturæ, ipsa diuinitas a-*
„ *nimæ in vsu sermonis eduxit nescientibus hominibus (sicut* „ *&*
„ *alia multa quæ ex scriptura fieri, & dici solere alibi poterimus*
„ *ostendere) vti mulieres nostras dicamus vxores, quamquàm &*
„ *impropriè quædam loquamur. Nam & Græci, qui magis vo-*
„ *cabulo mulieris in uxore utuntur, alia habent propria vocabu-*
„ *la vxoris.*

Doue egli intende parlar della voce greca γυνὴ la quale è presa molto spesso per la moglie, e quelle vltime parole dice, pche da Platone la moglie è detta γυνὴ, γαμετὴ. e cosi ancho da Senofonte: essendo sinonime appo i Greci queste parole σύγγαμος, ἄλοχος, ἄκοιτις, παράκοιτις. Quindi nella volgata traslatione della Biblia, che vsa la Chiesa, nel 6. cap. del Genesi è scritto;

De leg. 9. in œconom.

„ *Conspicati autem filij Dei filias hominum, quòd pulchræ essent,*
„ *acceperunt sibi vxores ex omnibus, quas elegerant;* percioche il nome in greco delle donne in questo luogo sente di moglie, perche ui si fa mentione di nozze: e u'è il vocabolo γυναῖκας, il qual è commune, come è detto, e alle donne assolutamente, e alle donne mogli; ancorche si potrebbe dire, che paia più tosto alludere alla frase greca, ἔλαβον ἑαυτοῖς γυναῖκας, che senza dubio non significa altro etiamdio appresso Tucidide, se non pigliarsi *per moglie*. E quanto alla lingua Latina, per attener quel, che di sopra ne profersi dire: Verg. nel 4 lib. dell'Eneida dice:

„ -- *Ac dominum Aeneam in regna recepit*.

Seruio sopra quelle parole del detto Poeta nel sesto libro, ciò sono.

„ *HI Dominam Ditis thalamo deducere adhorti.*

e dice, che i Greci dicono Δέσποιναν, in uece di, *vxorem* de' Latini. e certo, si come *Dominus*, e *Domina* sono detti a *domino, & à dominando*, cosi ancho Δαμαρ, ἀ δαμαρς, περὰ τὸ δαμάζειν, percioche spesse uolte *le mogli* comandano, e signoreggiano a' mariti, e chi l'ha prouato, e ogni di il proua, il sa: come in particolare habbiamo per autorità del Boccac-

cio

„ cio nel suo Laberinto d'Amore, dicente: *Costei adunque dõ-*
„ *na diuenuta del tutto, e di me, e delle cose mie, non secondo che*
„ *la ragione hauerebbe (al mio stato hauẽdo rispetto) voluto, ma*
„ *come il suo appetito disordinato richiedeua*. il che è molto si-
mile a quel, che dice Giouenale nella sesta Satira, cioè:

„ *O demens, ita seruus homo est? nil fecerit, esto,*
„ *Hoc volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas.*
„ *Imperat ergo viro. sed mox hæc regna relinquit,*
„ *Permutatque domos.*

E quel, che segue, parlãdo della tirannia d'alcune mogli sopra i mariti. Ma torniamo al nostro principal filo.

Certa cosa è, che i Greci p questo vocabolo, Δάμαρ par, che ci significhino dõne nobili ed illustri matrone, come appare, fra gli altri, appresso Euripide nell'Hecuba, doue parlando Talthibio d'essa Hecuba, che se ne giacea miseramente stratata in terra, dice;

„ Οὐχὶ δ' ἄσσα τ' πολυχρύσων φρυγῶν,
„ Οὐχὶ δὲ πριαμεὺς τοῦ μὲν ὀλβίου δάμαρ.

„ cioè; *Hor non fu costei reina de gli abbondanti d'oro Frigij?*
„ *Non fu ella Donna del ben auuenturato Priamo?* e Sofocle nel l'Antigone per bocca del Choro dice.

„ Καὶ μὴν ὁρῶ τάλαιναν εὐρυδίκην ὁμοῦ
„ Δάμαρτα τῶν κρέοντος.

cioè: *Ma io veggo insieme la misera Euridice donna di Creõte.* Ma tornando a' Latini, Suetonio nella vita di Claudio scriue;

„ *Occisa Messalina, paulò postquàm in triclinio recubuit, cur*
„ *Domina non veniret requisiuit.*

E Giouenale nella VI. Satira.

„ *Ferre potes dominam saluis tot restibus vllam?*

Prendendo, *Dominam*, per, *Donna alla volgare.* Quindi Virgilio per honoreuole appellatione appellò Proserpina, *Dominam Ditis*, come Euripide appellò Δάμαρτα Hecuba, Andromaca, e Iocasta, e Sofocle nominò così Euridice: Poi in processo di tempo fu riceuuto, che non solamente gl'Imperadori si chiamassero *Domini*, cioè, *Signori*, ma anche le Imperatrici loro mogli si chiamassero, *Domine*, cioe, *Donne*, o come volgarmente si dice, *Signore*: fanne fede il predetto

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Suetonio ancho nella vita di Domitiano dicẽte, *Domino & Dominæ feliciter.* Vltimamente con nuoua uoce ſtratta dalla greca lingua ſi diſſe, *Δουλαρ*, e *Δομνορ*, *Donna*, e *Donno*, o *Dõ*, non come ſignificatione di ſeſſo, o di Signoria, ma come un titolo d'honor ſopra gli altri, come è in uſo hoggi quaſi per tutto, parlandoſi di gran perſonaggi.

Hora per tornare a noſtra materia principale, dicendo qui il Poeta,

„ *Donna del Re, che i noſtri lacci ha ſciolti,*
„ *E fatto il mondo libero, e felice.*

Pare, che habbia in un certo modo riguardo a quel, che era profetato del Meſſia (il qual vocabolo appo gli Hebrei, Onto, cioe Re ſignifica, perciochei Re eran onti appo loro, come ancho appo noi ne ſono onti alcuni) e ſpecialmente il profeta Hieremia quando parlando di Chriſto Signor noſtro nel 23. capitolo hebbe a dire di lui le infraſcritte parole, lequali poniamo hora qui nella ſteſſa lingua del Profeta, cioe hebrea, come habbiá fatto anche per lo adietro d'altre parole pure hebree, e d'alcune greche de' Greci Autori, non ad oſtentatione di noſtro ſapere, il quale è poco, e forſe nullo, ne per uana gloria alcuna, come è ſtato fino ad hora alcuno, che n'ha fatto giuditio veramente temerario (per cioche io non mi gloriai giamai, ne mi glorio delle coſe di queſto mondo, ſe non d'una ſola di eſſe, la qual non è luogo hora queſto di manifeſtare): ma ſolo (e uaglia il vero) per neceſſaria cagione, alla quale quei tali non hanno poſto mẽte, che forſe non ſanno veder tant'oltre, o pur nõ ui uogliono mirare: e queſto per vna volta baſti hauer detto per ſempre. Il Profeta adunque dice in queſta maniera:

c. 23. e 33.

Hinne iamim bamnecm Adonai, vehachimòthi le Dauid zemach, zadich vmalach melecha vehiſceil vengahſah miſpat, vzdacah balarez: beimau thiuaſi angh Iehudàh, ueiſraeel iſcõ lanetach, vezeh ſemò aſer iqrecù ei donbi zidchenu, cioe in volgare. *Ecco, verranno giorni dice Idio, ed io ſuſcitarò a Dauid vn germoglio (od vn fior giuſto), e regnarà Re, e ſarà intelligente, e miniſtrarà giuſtitia, e ragione in terra. In quei giorni ſarà ſatto ſaluo Iſraele, e Giuda habitarà ſicuramẽte, ed il nome, con che lo chiamarãno è queſto, Idio noſtro giuſto.* Hora in que

ſte

ste parole il nome di questo germoglio, o fiore viene spiegato col nome ineffabile *Iod*, He, uaù, he, del quale non si truoua mai, che Profera alcuno, ne qualsiuoglia altra persona, da esso Christō, significato p lo detto fiore, in poi, fosse giamai appellato; e però non si può appropiare a niun altro, se non a lui solo: e quel, che è più, il Thargo Hierosolimitano, che è il titolo d'un libro, anzi un libro appo gli Hebrei, nel quale è traslatata d'Hebreo in Caldeo parafrasticamēte tutta la Bibbia, ed è di tanta, e cosi veneranda autorità, che alla sua espositione non si truoua, che niuno hebreo, od altri giamai osasse di contradiare, o darle riprensione, in quella parte, doue noi hauemo; *Suscitabo Dauid germen iustum.* traslata, e dichiara conforme alla stessa verità, dicendo,

Ueachim le Dauid Meſciach vezidchàh. cioe, *e suscitarò a Dauit il Messia giusto.* Ancorche, ciò non ostante, i maluagi Hebrei, doue è scritto ichreù, cioe, *appellaranno*, habbiano, corrompendo il testo, del numero del più fatto quello del meno, e scritto ne' testi loro icreò, che importa *chiamarallo*, uolendo, che si riferisca a DIO, cioe, che *Idio* chiamarà quel fiore suscitato da Dauit, fior giusto, il che è falso; percioche si dee riferire, e veramēte riferisce al Messia Christo Signor nostro ed alle genti, cioe, che le genti christiane il chiamaranno, (come lo chiamano) DIO giusto nostro.

„ *Che i nostri lacci ha sciolti*

Truouasi osseruato ne' buoni scrittori della nostra lingua, che i prosatori usano dare ne' participij al numero del meno, quello del meno, ed al numero del più dāno quello del più: ma i rimatori usano dare all'vn numero ed all'altro quello del meno, ma il Petrarca in questo luogo per la necessità della rima, ha seguito l'vso de' prosatori, dicendo, *ha sciolti*, che, se la predetta cagione non ue lo hauesse tirato, hauerebbe detto, *ha sciolto*, come fece quasi sempre nelle altre sue rime, e particolarmente nel Sonetto

„ *L'vltimo lasso de' miei giorni allegri*, dicendo,

„ *Che pochi ho visto.*

e nel Sonetto, *Passato è il tempo homai*, dicendo:

Passato è quella.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Oltrediciò i prosatori ne' participij dãno sempre alle cõse maschie la uoce maschile, ed alle cose femmine la voce femminile: ma i rimatori alle uolte usano dare la uoce maschile alle cose femminili, come appare nell'ultimo essempio addotto del Poeta: ma di ciò parlarem forse altroue più a pieno, piacendo a Dio.

Ne le cui sante piaghe.

Lacchi à de' malnati Hebrei è nata, e dura anchora in loro, percioche essi hanno tenuto sempre ostinatamẽte, e pazzamente, che il Messia (cioe Christo Signor nostro) douesse uenir con maestà, e podestà grande a modo di possente Re mondano, ed a forza d'arme liberarli dalla graue seruitù, in ch'elli ha già tante centinaia d'anni si ritruouano, e staranno mai sempre, indarno aspettando que', ch'è uenuto, e nõ che egli douesse uenire, come uenne, pouero ed humile in quella guisa, che lo descriue il Profeta Zaccaria nel VIIII. capitolo, dicendo:

Hinnè malchech iauòh lach zadich uenoscangh huhnghanì verocheunghal chamor, uenghal benghair hathonotb. cioe: Decco il Re tuo uerrà a te giusto, e saluarà se stesso pouero, e caualcãte sopra l'asino, e sopra il polledro figliuolo dell'asina: scioglendoci con la sua giustitia, e con la sua humiltà da' lacci, ne' quali strettamente inuolti ci trouauamo per lo peccato del nostro primo padre; e per conseguente diliberandoci dalla crudelissima tirannia, e seruitù del Diauolo, non cõ altre armi certo, o con altro podere, che con quello dello spargimento del suo pretiosissimo sãgue, e della morte sua, anzi della morte della morte nostra, e col rauuisolamento ad eterna uita, conforme a quel nobilissimo Cantico della
„ Santa Madre Chiesa, che dice; *Qui mortem nostram mortendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit.* e chiama il Poeta le piaghe di Christo *sante*, o per rispetto del corpo di Lui, in cui elle erano, che santissimo era; o pur perciòche elle sono state, e sono fonte, origine, e cagione indeficiẽtissima in noi d'ogni sagramento, e d'ogni santità.

Prego, ch'appaghe il core

Qui ha difetto della particella *Mio*, percioche queste parole pronuntiate in quel modo, che elle giacciono, non dimostrano

chia-

chiaramente chi s'habbia da appagare il cuore nelle piaghe di Christo, od il Poeta, o la Vergine Santa: ma perche Ella n'è già appagata, resta, che tocchi ad esserne appagato al Poeta; e questo è quello, di che esso la prega, che è quãto dire, che ella faccia rimaner contento, e sodisfatto il cuore di Lui in esse piaghe, ed è preso per traslatione da' creditori, che quando elli hanno hauuto da chi douea loro denari od altra cosa, si chiamano paghi (che è accorciato da pagati, o appagati) cioè sodisfatti, e contenti. Ma in questo luogo del nostro Poeta, questo debito della Vergine non è debito necessario di contracambio, o di gratitudine, o di mercede, ma è debito solo di cortesia, e di pura liberalitade, e però ottimamente quasi κατὰ παρίησιν dice; *Prego.* e priega, che gli appaghi ed acqueti, o come più volgarmente si dice, quieti il cuore, non altro; percioche per, *Cuore* si dee intendere il desiderio, e l'altre passioni dell'anima nostra, non l'anima stessa, e l'Intelletto, che non lo può appagar MARIA, ma solo IDIO, cioè Christo istesso con se stesso, e MARIA ve lo può disporre per la somiglianza grandissima, che Ella ha có Christo suo figliuolo: e questo è quello, che più altamente intendendo, che alla scorza di fuora non pare, il diuin poeta Dante nel 32. canto del Paradiso si fa dir per bocca di Sã Bernardo queste parole.

Risguarda homai ne la faccia, ch'a'Christo
,, Più s'assomiglia, che la sua chiarezza
,, Sola ti può disporre a veder Christo.

ed alcuni versi più giù siegue;

E drizzaremo gli occhi al primo Amore,
,, Si che, guardando verso Lui, penetri,
,, Quanto è possibil per lo suo fulgore.
Veramente (ne forse) tu t'arretri
,, Mouendo l'ale tue, credendo oltrarti,
,, Orando gratia conuien, che s'impetri
,, Gratia da Quella, che puote aitarti.

I miei testi scritti a pé na hanno, si somiglia. *così ancho il testo del Colombino T. cit. d col. di.*

e poi nell'oratione, che l'istesso San Bernardo fa alla Vergine in nome di Dante, nel seguente cap. 33. che segue appresso, dice così;

,, Supplica a Te per gratia di virtute

Tanto

„ *Tanto, che possa con gli occhi leuarsi*
„ *Più alto verso l'vltima salute*.

E necessaria adunque l'intercessione per noi a DIO di MARIA Vergine sua madre, la quale c'impetra gratia, e ci dispone, e facci habili all'eterna beatitudine, come ci conferma il predetto Dante nel sopradetto canto, dicendo in sua persona medesima così;

„ *Io credo per l'acume, ch'i' soffersi*
„ *Del viuo raggio, ch' i' sarei smarrito:*
„ *Se gli occhi miei da lui fossero auuersi:*
E mi ricorda, ch' i' fu più ardito
T. col. fin a riguardar. „ *Per questo a sostener tanto, ch'i' giunsi*
„ *L'aspetto mi' col Valore infinito.*

Nel restante egli è da auuertire, che il Poeta ha detto *Appaghe*, in vece d'*Appaghi* per autorità poetica, perciòche toscanamente fauellando è regola, che le seconde voci del numero del meno sempre sieno terminate in I, ma i poeti alcuna volta le fanno terminare ancho in E ne' verbi però della prima maniera, come è q̃sto, del quale hora parliamo: ilche fece ancho altre volte il Poeta, e spetialmẽte colà, doue disse.

„ *Ahi crudo Amor, ma tu albor più m'informe*

in vece d', *Informi*. e colà,

Che di gioia, e di speme si disarme, in luogo di, *disarmi*.

e forse anchor colà

„ *Per forza conuerrà, che'l viuer cange*

in cambio di *cangi*. e colà anchora:

„ *Acciò che'l mondo la conosca ed ame*.

ed in mille altri luoghi, doue le particelle *mi, ti, ui*, nelle quali terminauano le parole, il poeta le termina in, *me, te, ne*.

Vera beatrice.

cioe *cosa*, anzi, *Donna*, che fa altrui veramente beato, e felice. il che si dee intendere esser detto dal Poeta per sopraeccellenza fra le creature, perciò che a DIO solo appartiene il beatificare altrui con la uista di se stesso, ma alla Vergine si può attribuire tal propietà, come ho detto, per souranità oltra tutte l'altre creature dopo DIO, non effettiuamente, ma solo dispositiuamente, e come mezzo, come si coglie in particolare da' sopradetti versi di Dante. O vero disse il Petrarca

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

ca: *Vera beatrice*, hauendo risguardo a Beatrice di Dãte predetto in qualunque intendimento altri se la prenda, perciò che dicendo Vergilio a Dante nel xv. cãto del Purgatorio.

„ *E se la mia ragion non ti disfama,*
„ *Vedrai Beatrice: ed ella pienamente*
„ *Ti torrà questa, e ciaschun' altra brama.*

Nondimeno ella nol potea far veramente beato, cioè, condurlo a vedere Dio, come egli stesso testimonia poi nel fine del xxv. canto del Paradiso, dicendo. *T. tit. Ah perc oße.*

„ *Ahi quanto ne la mente mi commossi,*
„ *Quando mi vo'si per veder Beatrice,*
„ *Per non poter vederla, bench'io fossi* *a fosse*
„ *Presso di Lei, e nel mondo felice.*

e però fnge, che essa mandi co' suoi prieghi a lui San Bernardo che la meni alla Reina de' Cieli, della quale esso Bernardo fu oltramodo deuoto, e così. Ella con la sua intercessione lo faccia degno d'esser ueramente beato, e felice: e queste cose sono contenute nel xxx. Canto del Paradiso là, doue Dãte parlando in persona di San Bernardo, scriue così;

„ *Volz con gli occhi per questo giardino;*
„ *Che a veder lui t'acconcerà lo sguardo* *T. cit. che veder.*
„ *Più a montar per lo raggio diuino.*
E la Regina del Ciel, ond'io ardo, *Più al*
„ *Tutto d'amor, ne farà ogni gratia:* *T. cit. e cõs.*
„ *Però ch'io sono il suo fedel Bernardo.* *Tutto da.*

La qual gratia mostrãdo poi d hauere ottenuta, soggiogne nel 33 canto. *T. Col. ti farà.*

„ *Che la mia vista venendo sincera,*
„ *E più, e più entraua per lo raggio*
„ *De l'alta luce, che da se è vera.*

Ode Dante dichiarare, che la luce ueramẽte beatificante è sola quella di Dio, e MARIA è q̃lla, che oltre ad ogni altra creatura mena altrui a coral luce, come l'istesso poeta seguendo poco più giù il suo dire, ci dimostra, dicendo.

„ *O abbondante gratia, ond'io presunsi*
„ *Ficcar lo viso per la luce eterna*
„ *Tanto, che la veduta vi consunsi.*
„ *Nel suo profondo vidi, che s'interna* *T. cit. vidi io*

Legato

„ *Legato con amore in vn volume*
„ *Ciò, che per l'vniuerso si squaderna:*

e quel, che segue, doue egli descriue la diuina Essẽtia, ed in lei, come in ispecchio l'Idea di tutte le cose.

Homero „ τάτ' ἐοντα τάτ' ἐσσόμενα πρότ' ἐοντα
Virg. 4. Geor. „ *Quæ sunt, quæ fuerunt, quæ mox ventura trahantur*
„ *Che fur, che sono, e che giamai saranno*

Noi E dentro a quella l'humanità di Christo Signor nostro, e nostro Dio, la cui ussta è quella, che sola per se stessa fa beato altrui e felice eternamente, e della quale si può con verità dire: *Vera beatrice*, però che egli è, come dice Dante.

Par. c. 28 „ *Quel vero, in cui si quieta ogni intelletto.*

e questo sopra ciò basti.

„ *Vergine sola al mondo senza essempio*

Questo è per poco quello, che dice Santo Anselmo nel libro

Cap. 13. *De conceptu virginali*, cioè,

„ *Nihil tibi Domina est æquale, nihil comparabile, Omne enim*,
„ *quod est, aut supra te est, aut infra te est. Quod supra te est*,
„ *solus Deus est, quod infra te est, est omne, quod Deus non est.*

Sedulio veramente nel secondo libro parlando di lei, disse.

„ *Sola sine exemplo, placuisti femina Christo.*

Conforme anche a quel, che il nostro Poeta segue di dire, cioe.

Che'l Ciel di tue bellezze inamorasti.

Per maggiore intelligenza delle quali parole, egli è breuemẽte da sapere, che ogni amore è ò affetto, o effetto. Se parliamo di quello, che è affetto, cioè passione, secõdo che è nella parte sensitiua, non può conuenire, ne conuiene a Dio: ma se parliamo di quello, che è effetto, cioè operatione della virtù affettiua, cioè della volontà, secondo che è nella parte intellettiua, così conuiene a Dio, si come, anche il volere; e di questo amore parla il Poeta nel predetto verso, e la ragione si è questa. A ciascuno habbiente cognitione è amabile il bene, e molto più il proprio bene. In Dio è cognitione perfettissima di se stesso, onde egli ama sommamente la sua bõtade: Hora il bene d'alcuno non solamente è detto, o si dice secondo, che è in lui, ma ancho secondo, che è in altrui p somiglianza; ma la bontà, che è nelle creature, è similitudine della diuina bontade. adunque Dio ama le creature in

quel

quel modo, che a lui si conuiene. Hora la bontà sotto nome di bellezza presa dal Poeta era in Maria maggiore assai, che in qual si uoglia altra creatura: adũque Idio, che il Poeta chiama Cielo (il contenuto per lo contenente pigliando) amaua ed amò Maria sopra tutte l'altre creature, e questo vuol, secondo me, dire il Petrarca. Ma venẽdo al senso letterale, diciamo, che altre ancora, ci furono (come di sopra si disse) che inamorarono il cielo delle bellezze loro, cioè piacquero a DIO per le loro virtudi, ma niuna certo tanto, ne in quella maniera, che fece la beatissima Vergine, il che di niun'altra ne prima, ne poi si può dire, non che verificare: e questo è quello, perche il Poeta ha detto quel, che è scritto ne' due precedenti versi; e perche seguita nel susseguente di dire.

„ *Cui ne prima fu simil, ne seconda.*

Di che rende ragione proseguendo senza mezzo alcuno il suo dire, cioè.

Santi pensieri, atti pietosi, e casti
Al vero DIO sacrato, e viuo tempio
Fecero in tua verginità feconda.

Santi pensieri. I pensieri altro non sono, se non verbi, o concetti, cioè parole della mente, ed essendo tali, non possono esser saputi se nõ da DIO solo, il qual solo è conoscitor de' segreti del cuore nostro, e ho detto DIO solo, perche ne anche gli Angeli stessi li possono penetrare, almeno il fin loro, se non in quanto IDIO riuelandolo ad essi, o noi stessi manifestandoli loro con le parole, o con altro il significhiamo ad essi: e però non so, come il Poeta possa dir, *Santi pensieri*, non si trouando scritto in luogo alcuno, che la beata Vergine manifestasse mai i suoi pensieri ad altrui: Ma per risolutione di questo dubio, e per saluare il Poeta, si può dire, che altri per gli effetti può molto ben venire in alcun modo in cognitione de gli affetti, e de' pensieri altrui, e così per gli effetti santissimi, che si viddero continuamente della vita di MARIA, si può dire, che i suoi pensieri fossero Santi; e non solo ciò, ma quali, e di che cosa fossero questi suoi santi pensieri, come fra gli altri habbiamo da sãta Brigida in que' suoi deuotissimi libri delle Riuelationi, e par- *L. 1. c. 10* *L. 3 c. 2*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

ticolarmente colà, doue parlando ella della vita, e de' costumi della vergine gloriosa nella sua fanciullezza, scriue queste parole;

„ *Iam vero ad eam cognitionem progressa, eumdem Deum mun-*
„ *di redemptorem fore, qui de Virgine nasceretur, ingenti erga*
„ *illum charitate flagrauit, nihil vt præter illum cogitare, nihil*
„ *desiderare vellet. Quare tùm à parentum, tùm ab amicorum*
„ *conspectu, atque colloquijs, quantum licebat, libenter se se sub-*
„ *duxit, sed & facultates, & bona exteriora tantopere contem-*
„ *psit, vt quidquid in bonis haberet, in egenos propensè conferre*
„ *gaudere, eo solo contenta, quod ad tenuem, necessariumque vi-*
„ *ctum sat esse videretur. Itaque nulla re nisi solo Deo delectaba-*
„ *tur, in votis illud habens maximè, vt præsentis Messhiæ tẽ-*
„ *pore viuere, & eius Augustæ Matri ancillari aliquando pos-*
„ *set. Castitatis verò tantus amor & ardor inerat, vt voueret in*
„ *corde suo se virginem perpetuò esse mansuram, si ita Deo sum-*
„ *mo visum esset, ac præterea in hoc mundo nihil possidere pro-*
„ *prij, iam tum se, omniaque sua Deo, & diuinæ voluntate dedi-*
„ *cans religiosè.*

E molte altre degne cose, che per breuità lassiamo.

De gli atti, Santo Anselmo scriue così.

„ *Mos eius erat modicæ loquelæ, expeditę obedientiæ, mundę*
„ *conuersationis, sine audacia, sine risu, sine turbatione, sine ira,*
„ *benignè salutans, eloquentiam eius homines mirabantur.*

E'l Cedreno nel suo Compendio historico dice.

„ Ἀφωρισμένος δέ ἐστι τόπος ἐν τῷ ναῷ πλησίον τοῦ θυσιαστηρίου, ἔν-
„ θα μόναι ἵστανται αἱ παρθένοι. καὶ αἱ μὲν ἄλλαι μετὰ τὴν ἀπόλυσιν
„ ἀπέρχονται πρὸς τοὺς ἰδίους. ἡ δὲ παρθένος προσκαρτερεῖ τῷ ναῷ ὑπ'
„ ἀλλέλου τρεφομένη. cioè: egli era nel Tempio vn luogo separato vicino doue s'incensaua l'altare nel quale soleuano stare solamẽte le Vergini: Hora tutte l'altre, licentiato il popolo, se ne tornauano a casa loro. Ma Maria se ne rimaneua nel Tempio, doue era pasciuta dall'Angelo.

E San Bernardo in conformità di ciò, ma prima del Cedreno, n'hauea scritto sopra quelle parole dell'Apocalissi, che dico
„ no: *Habebat in capite coronam stellarum duodecim.* così.
„ *Maria Virgo triennis in Templo præsentata est, & in contu-*
„ *bernio virginum posita nondum verba formabat, & iam gressu*

maturo

maturo incedebat, vt non infantula putaretur, sed grandæua. Horas sic discernebat, a tertia vsque ad nonam texebat, vel nebat ad cultum Templi. Angelus veniebat, de cuius manu cibum sumebat: cibum vero cum alijs virginibus sumebat.

„ *Al vero* DIO.

A differenza de' tempij (se tempij chiamar si poteuano) che furono mai edificati a que', che fallamente eran chiamati Dij da' pagani.

„ *Sacrato e viuo tempio.*

A differenza del tempio di Salomone, che era bẽ fatto a DIO vero, ma non era, ne fu mai tempio viuo, come fu il sacratissimo corpo di MARIA sempre vergine.

„ *Fecero in tua verginità feconda*

Questo è quello, che leggiadramente scriue Aurelio Prudentio poeta christiano nell'Hinno: *contra Homohusionitas*; dicendo.

„ ——— *Innuba Virgo*
„ *Nubit spiritui, vitium, nec sentit amoris,*
„ *Pubertas signata manet, grauis intus & extra*
„ *Incolumis, florens de fertilitate pudica,*
„ *Iam mater, sed virgo tamen, maris inscia mater.*

E nell'Hinno del Natale di Christo dice.

„ *Hunc, quem latebræ, & obstetrix,*
„ *Virgoque fœta, & cunulæ,*
„ *Et imbecilla infantia*
„ *Regem dederunt gentibus.*

Ma più leggiadramente certo Alcimo Auito antico poeta pur christiano scriuendo a Fuscina sua sorella, l'espresse, dicendo:

„ *Sic virgo fœcunda fuit, quæ pondere casto*
„ *Factorem portare suum, dominumque perennem*
„ *Edere promeruit, dignoque agnomine dici*
„ *Virgo Dei mater.*
„ *Per te può la mia vita esser gioconda.*

cioè, io posso per Voi, per vostro mezzo, per vostra intercessione, per vostra gratia, pe' vostri meriti, per vostro amore viuere vita sommamente beata e felice in questo mondo, e per gratia del vostro figliuolo in cotesto altro ancora; essẽ-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

do una medesima cosa il viuer giocondamente, ed il viuer felicemente, come è sententia del mio Platone nel Critone, dicente,

τὸ εὖ ζῆν, καὶ καλῶς καὶ δικαίως τὸν, ταυτόν ἐστὶ.

E come più amplamente si coglie da quel, che scriue Cicerone nel primo libro, *De finibus bonorum, & malorum.* in persona di Torquato difendente l'opinione di Epicuro intorno al piacere, e dicente.

„ *Quoniam autem id est vel summum bonorum, vel vltimũ, vel*
„ *extremum, quod Græci telos nominant, quod ipsum nullam ad*
„ *aliam rem, ad id autem res feruntur omnes, fatẽdum est sum-*
„ *mum esse bonum iucundè viuere.*

La qual giocõdità di vita prouiene dal viuer sauiamẽte, honestamẽte, e giustamẽte, come oltre all'amãta Platonica sopradetta habbiamo dal medesimo Cic. pur nel stesso luogo: cioè

„ *Clamat Epicurus is, quem vos nimijs voluptatibus esse dedi-*
„ *tum dicitis, non posse iucundè viui, nisi sapienter, honestè, iu-*
„ *stèque viuatur, nec sapienter, honestè, iustè, nisi iucundè.*

Può dunque la vita nostra esser gioconda per mezzo della Sãtissima Vergine, il che s'intende per sopraeccellenza d'operatione in lei, oltre ad ogni altra creatura, e per conseguenza poter noi viuere sommamente beati, e contẽti per lei, onde Cosmo Hierosolimitano in quella sua bella ed affettuosa laude, che fa πρὸς τὴν θεοτόκον, cioè alla Madre di Dio, raccomandandolesi, dice così.

„ πολλὰ τὰ πλήθη τῶν ἐμῶν θεοτόκε
„ πταισμάτων πρὸς σὲ κατέφυγον ἁγνὴ
„ σωτηρίας δεομένως σώζου με ψυχὴν τὴν ἀθλίαν μου
„ Μου ψυχὴν, καὶ αἴτησαι τῷ σῷ υἱῷ καὶ
„ θεῷ ἡμῶν δοθῆναί μοι τὴν ἄφεσιν ὧν
„ ἐπραξα δεινῶν, μόνη ἁγνὴ, μόνη εὐλογημένη.

Il che in sostanza nella lingua nostra potrebbe sonar questo: *La gran moltitudine de' miei peccati, o madre di Dio, fuggendo, a te ne son venuto, o casta, bisognoso di salute. Visita l'anima mia inferma, e domanda dal tuo figliuolo e Dio nostro, che hora mi sia data la rimessione de' mali, che io ho fatti, sola santa, sola benedetta.*

S'a' tuoi prieghi, o MARIA

Done

Dou'e sono hora coloro, che niegan la intercessione de' santi, e della gloriosa Vergine? Ma perche forse non basta l'autorità sola del Petrarca a prouar questa intercessione, e noi n'addurremo quella della maggior parte de' più principali Dottori santi della santa Chiesa, oltre a quello, che se n'è detto dauanti sopra quelle parole.

„ *Vergine s'a mercede.*

e quel, che siegue.

San Girolamo nella prima epistola delle due, che egli scriue a Ripario prete, ma contra Vigilantio heretico il qual negaua, che i santi doppo questa vita habbiano alcuna notitia delle nostre orationi, e che facciano oratione per noi, scriue così;

„ *Dicis in libello tuo, quòd dum viuimus, mutuo orare possu-*
„ *mus: postquam autem mortui fuerimus, nullius sit pro alio e-*
„ *xaudienda oratio: præsertim cum Martyres vltionẽ sui san-*
„ *guinis orantes, impetrare non quiuerint. Si Apostoli, & Mar-*
„ *tyres adhuc in corpore constituti possunt orare pro ceteris, quan-*
„ *do pro se adhuc debent esse solliciti; quanto magis post coronas,*
„ *victorias, & triumphos?*

S. Gregorio sopra quelle parole del quinto capitolo di Giobbe, che dicono: *Voca, si est qui tibi respondeat, & ad aliquem sanctorum conuertere*, dice.

„ *Vocare nostrũ, est humili Deum prece deposcere: ergo ad pro-*
„ *pitiandum Deo, sanum est sanctos interponere.*

San Bernardo nel libro delle sententie, scriue così.

„ *Necesse est enim omnes, qui in futuro iudicio examinãdi sunt,*
„ *vel esse iudicis amicos, vel apud iudicem intercessores habere a-*
„ *micos. Habent ergo primum beatitudinis locum, qui intercedunt; habent hi, pro quibus intercedunt, secundum.* ma amplissimamente San Dionisio Areopagita *De cœlesti hierarchia* e Cirillo nel 6. libro *Aduersus Iulianum apostatam*, e San Tomaso sopra il quarto libro delle sentẽtie a' quali per fuggir longhezza, mi riporto. *Dist. 45. ar. 4*

Solo aggiognerò, come per sigillo quel, che a questo proposito, ammonendoci, scriue il passauanti nel fine del quarto capitolo della terza distintione del suo Specchio di vera

„ penitenza, cioè: *Habbiamo, peccatori, in riuerenza, e deuo-*

tione

„ tione tale auuocata, come è la Vergine MARIA, la quale
„ ciò, che domanda, senza fallo riceue: e non lascia perire, colo-
„ ro, che hanno fidanza in Lei.

O MARIA.

Perche si potea per alcuno domãdare al Petrarca di quál Maria egli intendesse, da che ci sono state più Marie, egli rispondendo a questa quasi tatica domanda soggiugne senza mezzo alcuno.

Vergine.

E questo è quel, che scriue Epifanio hæres. 78. cioè;

„ *Quis unquam, aut quo seculo ausus est proferre nomen sanctæ*
„ *Mariæ, & interrogatus, non statim intulit Virginis uocem?*
„ *ex ipsis enim nominum epithetis etiam virtutis signa elucent.*

Oue il fallo abondò, la gratia abonda.

San Giouanni Damasceno nella sua *Theogonia*, nel comprendimento di tutta la laude fatto da lui in versi chiamati in greco Ακροστιχὶ, cioe capiuersi, o le prime lettere de' versi, ad imitation forse del quale poi il nostro Messer Giouanni Boccacci compose la sua Visione amorosa, formando delle sole prime lettere de' versi de' terzetti, due Sonetti ed vn madrigale, ne' quali raccoglie in sostanza tutto quello, che intẽde di dire nell'opera grande, San Giouanni Damasceno (dico) ne' detti suoi versi fra gli altri ne pone due, che comprendono questo concetto del Petrarca, e sono questi:

„ Νέμων ἐπεῖσε τὼ ἀπόῤῥητον χάριν,
„ Οὗ πλεῖστον ἐξὼ θλασεν ἡ ἁμαρτία.

cioè in sostanza.

„ *Donando con la (tua) indicibil gratia*
„ *La doue più fiorito haueua il peccato.*

Con le ginocchia de la mente inchino
Prego.

Volendo il Poeta dimostrar nelle sue parole in questo luogo vera riuerenza, non gli basta dir con le ginocchia piegate ma aggiogne della mente; percioche può bene essere, che altri esteriormente mostri riuerenza, e pieghi auãti ad altrui le ginocchia del corpo, ma nell'animo suo, e nella mẽte può nel medesimo tempo non solo non riuerire altrui,

anzi

anzi ſpregiarlo ed abhominarlo. Hora queſta vſanza di inginocchiarſi alle creature per riuerenza par, che habbia hauuta origine da' Principi barbari, i quali non contenti del conueneuole honore, che è poſſibile a darſi agli huomini, vollero eſsere honorati anchor cõ queſt'altra ſpetie d'honore, cioè, che altri s'inginocchiaſse auanti di loro, il quale honore ſi dee propiamente a Dio ſolo, e diuino culto, cioè honore, e adoratione. s'appella: onde qualhora fu voluto moſtrare ad altrui, che era honorato come vno Dio, gli fu preſtata queſta maniera d'honoranza, come fra gli altri molti hauemo in quella Canzone fatta da Hibria Creteſe, che ſi troua appreſso Ateneo nella ſua cena de' Sauij, doue hauendo eſſo Hibria ad vna ad vna raccontate tutte l'armi, che egli adoperaua; e pungẽdo coloro, che nõ ardiuano adoperarle, ne hauerle tali.

„ Πάντες γόνυ πεπηῶτες ἐμοὶ κωέουτι
„ Δέσπότην, καὶ βασιλέα μέγαν φαείνουτι.

cioè; *Tutti inginocchiandoſi alla mia preſentia (m') adorano, come Signore, e Re grande (m') appellano.*

E Luciano parlando d'alcuni, che voleuan, che foſse fatto loro queſta ſpetie d'honore, dice.

„ *Ma alcuni più ſuperbi deſiderano etiandio d'eſsere adorati, nõ*
„ *dalla longa, ne ſecondo l'vſanza de' Perſiani, ma biſogna, che*
„ *l'huomo s'accoſti più da preſso, e s'inchini, hauendo prima pie-*
„ *gato ed humiliato l'animo, ed eſpreſso fuora l'affetto d'eſso con*
„ *la figura del corpo, baci loro il petto, o la mano deſtra.*

Ma perche farle ad alcuno potrebbe parere, che io coſi dicendo, teneſſi, non douerſi queſta maniera d'adoratione alla beata Vergine; riſpondo, che tanto manca, che io rẽga ciò, che io dico, douerleſi aſſai più, che a niuna humana ed angelica creatura non ſi dee, come a Colei, che è ſopraeſſaltata oltra a tutti i chori de gli Angeli, fatta Reina de' cieli. Ma concioſiacoſa, che l'adoratione ſi conuenga ſolamente a Dio, e non alle creature quantunque ſi uoglia nobiliſſime ed eccellentiſſime, ſarà bene per chiarimento di ciò ragionarne alquanto, ma però con brieui parole, il che ſarà ſolo con addurre quello, che Santo Anaſtaſio Veſcouo di Theopoli altramẽte Antiochia riſpondẽdo ad alcuna qui-

ſtione,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

ſtione, dimoſtra apertamente l'adoratione poterſi lecitamẽ te preſtare a gli angeli ſanti ed ancho a gli huomini: Scriuendo queſte parole, le quali ſi truouano regiſtrate nella quarta Attione del Concilio Niceno ſecondo, ed approuate da lui ſotto titolo: *De latria*, e ſono queſte.

„ *Nemo offendatur adorationis vocabulo, ſiquidem & Deum, et*
„ *homines, & angelos ſanctos adoramus, non tamen omnibus*
„ λατρείαν, *hoc eſt cultum diuinum exhibemus: Dicit enim Mo-*
„ *ſes; Deum tuum adorabis, & illi ſoli* λατρείαν *præſtabis. Quo*
„ *in loco diligenter obſeruandum eſt qua ratione poſteriori voci ni-*
„ *mirum latriæ adiecerit, & illi ſoli præſtabis, quæ tamen in ado-*
„ *ratione erant omiſſa. Quare licet nobis adorare homines, cum*
„ *nihil aliud ſit adoratio, quàm honoris alicui exhibiti, quaſi em-*
„ *phaſis, & excellentia,* λατρεία *verò nequaquàm hominibus de-*
„ *ferri debet, quia nulla ratione licet eos* προσκυνεῖσθαι, *quod pro-*
„ *priè eſt precibus, votis, & ſacrificijs colere.*

Che ſia mia ſcorta.

Non priega il Petrarca, che MARIA lo ſalui, percioche queſto appartiene ſolo a DIO, e propiamente a GIESV Chriſto: ma la priega, che ella gli ſia guida in queſta vita a peruenire a porto di ſaluamento, ed ha riſpetto a quel, che è per dire appreſſo, nominandola, ſtella del Mare, e d'ogni fedel nocchier fidata guida.

E la mia torta via drizzi à buon fine.

Queſto è quaſi il medeſimo, ſe non che quello ha riſpetto alla cagione, e queſto all'effetto di eſsa, come dimoſtraremo nella ſeguente ſtanza.

Vergine chiara e ſtabile in eterno,
Di queſto tempeſtoſo mare ſtella.

E' chiara la Vergine per perpetua virginità: chiara per eccellenza di tutte le virtù, chiara per chiarezza di miracoli; chiara per ſoprabbondanza di gratia, più chiara per grandezza di gloria, ma chiariſſima oltre ad ogni imaginare per eſsere madre di DIO.

E fa vna comparatione il Poeta per appoſitione da MARIA Vergine alla ſtella Tramõtana, da gli Aſtrologi, Orſa minore appellata, della qual ſi raccõtano da gli Scrittori due ſpetialiſſime qualità, che non ha veruna di tutte l'altre ſtel-

le

le del cielo: la prima si è, che per lo minimo cerchio, che ella a rispetto delle altre stelle fa, si che pare, che nó si muoua ponto, dicono che ella stia sempre ferma in un luogo, o che se pur si muoue, si muoua raggirandosi come un palèo; onde Homero per leggiadria poetica l'appella, esente da' bagni dell'Oceano, scriuendone nel XVIII. libro della Iliade, il che replica poi con le istesse parole, come egliè vso di fare ancho d'altre cose, nel quinto libro della Odissea, questi versi.

„ Ἄρκτον τὴν καὶ ἁμαξαν ἐπίκλησιν, καλέουσιν,
„ Ἥ τ' αὐτῆ τρέφεται, καὶ τ' Ὠρίονα δοκεύει:
„ Οἴη δ' ἄμμορος ἔστι λοετρῶν Ὠκεανοῖο.

La cui sostanza in lingua nostra può per auuentura esser questa: E l'Orsa, *che altramente è detta il Carro*,

E guardando Orion s'aggira a vn luogo
E sola nel Ocean mai non si bagna.

L'altra qualità della Tramontana si è effetto della predetta prima qualità, percioche, se ella non tramonta mai, ne mai si tuffa in mare, per conseguenza mai ancho non nasconde la sua luce; e però è sempre chiara: Ma perche già s'è veduto, che ella veramente si muoue pure alquanto; ed il giorno, e la notte ancora quando il cielo è ingombrato di nuuoli, nó si può mostrar la sua chiarezza, onde Aurelio Prudentio nell Hinno della Epifania del Signore hebbe a dire;

„ *Arctoa quamuis sydera*
„ *In se retortis motibus*
„ *Obire nolint, attamen*
„ *Plerumque sub nymbis latent*

Quindi è, che volèdo il Petrarca dimostrar nella sua comparatione, quanto MARIA vera stella Tramontana la sopranzi, l'appella non solo, *chiara e stabile*, ma v'aggiogne ancho *in eterno*: le quali cose stanti, egli può con ogni ragion seguir di dire.

Di questo tempestoso mare stella

E ciò non solo per quel, che già è detto, ma per quello ancora, che scriue santo Ambruogio nel sermone, *De natiuitate Mariæ Virginis*, dicendo:

„ *Beata Maria non fortuita, aut solum placito, vt quidam putant,*

„ tam, sed diuina dispensatione nomen accepit. Ita vt ipsa quo-
„ que vocabuli sui figura magnum quoddam innueret, interpreta-
„ tur enim stella maris. Nautis enim regi.

E san Bernardo nel sermone primo *De Natiuitate B. Mariæ*, dice; *Tolle corpus hoc solare, quod illuminat mundum, vbi dies? Tolle Mariam hanc maris stellam, maris vtique magni, & spacioſi, quid nisi caligo inuoluens, & vmbra mortis ac densiſſimæ tenebræ relinquuntur?*

D'ogni fedel nocchier fidata guida.

E certo conueneuolmente, non essendo questo nostro viuere altro, se non come è greco detto un mare immēso, nel quale mille Scille, e Cariddi, mille scogli e Sirti, mille procelloſe tempeste, e mortali procelle ad ognora s'incorrono, e trapassano, alcuna uolta pericolandoui, alcun altra scampandone, come a pieno uien trattato da Tullio nel primo libro delle sue Tusculane questioni, mentre dice.

„ *Quod si expectando.*

e quel che segue, a che per breuità questa uolta mi riporto, di qui è, che il Poeta seguendo il suo parlare, dice;

Pon mente in che terribile procella
I mi ritroui sol senza gouerno.

Quando altri ha compagnia nelle disauenture, pare che non le senta tanto, secondo quel volgato detto.

„ *Solatium est miseris socios habere pœnarum*

ma il trouarsi in esse abandonato, e solo, è cagione di maggior dolore ed afflittione, come habbiamo appo Sofocle nell'Aiace flagellifero, quando per bocca di Tecmessa fa dire queste parole.

„ Τὸ γὰρ ἐτλευ ατειν οἰκεῖα πάθη,
„ Μηδενὸς ἀλλο παρα πράξαντος,
„ Μέγαλας ὀδυώας ὑποτείνῃ

cioè: *Veramente il vedere altri il suo male senza alcuno, che ne sia partecipe, gli è graue croce a sostenere.*

Ed ho da presso già l'vltime strida

cioè la morte cagione delle vltime strida.

Ma pure in te l'anima mia si fida
Peccatrice.

Ancorache egli sia peccatore, non per tanto risguardando alla

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

la benignità di MARIA, ed alla honestà della dimãda, cioè della salute dell'anima, ed alla pia sua deuotione in MARIA, che lo debba essaudire, ed in verità non senza molta ragione, hauendo risguardo a quella sentenza del buõ poeta Euripide, nella licenza, che il choro da a gli aspettatori nel fine del Gione, dicendo;

» ——— ὅτω δ' ἐλαύνεται
» συμφοραῖς δόμος, εὖ χρὴ τὰ δαίμονος θαρρεῖν χρεών.
» εἰς τέλος γὰρ οἱ μὲν ἐσθλοὶ τυγχάνουσιν ἀξίων,
» οἱ κακοὶ δ' ὥσπερ τέφυκαν', οὐποτ' εὐπρόξαν αἰ'.

cioè in volgare; *Quando la casa è sbattuta dalle calamitadi, egli è diceuole cosa all'huomo pio il confidare, percioche i buoni alla fine ottengono le cose degne, o, il condegno merito.*

Io nol niego
Vergine, ma ti prego,
Che'l tuo nimico del mio mal non rida.

Vna cosa simile a questa dice San Gregorio Nazianzeno nel fine della sua Tragedia intitolata, Christo patiente, riuolgendosi a Dio, e dicendogli Μὴ γοῦν ἐάσῃς ἐκδοθῆναι βασάνοις, καὶ γάρμι ἔστω δαιδυομεῖ βροτοφθόρῳ. cioè,

» *Non mi lassare adunque esser dato a' tormentatori, ed esser fatto*
» *scherno del guastator de gli huomini.*

cioè, del Diauolo. Ma se vogliam ben por mente al dire del Petrarca, Nobile artifitio possiamo auuertire in questo luogo hauer lui usato, il quale artifitio ci pare, che sia riposto in questo, che hauendo Egli per adietro in tutte l'altre stanze precedenti con nuoua forma sempre inuocata la santissima Vergine, e sempre con alcuno aggionto, od espresso, o per sotto intendimento, e cosi facta ancho nell'altre stanze, che vengono appresso, in questa sola non l'habbia fatto, ma la inuochi assolutamente dicendo; *Vergine.* Hora la ragione, perche egli ciò fatto habbia, ci pare, che sia percioche egli in tutti gli altri suoghi predetti ha descritto lo stato dell'anima sua ne' peccati sotto diuerse figure, ma qui alla scoperta, e liberamente si cõfessa per peccatore senza aggionta alcuna d'altra qualitade, e seguita, facendo una tacita induttione, cioè: Ancorche io sia peccattrice, il che io non niego, e però son degno in alcun modo di perdonan

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

za; nondimeno io ti priego, che ciò non ostante, ti piaccia, che il tuo nimico non si rida del mio male, non per amor mio, che forse e senza forse, nol merito, ma per honor tuo; percioche tu se' auuocata de' peccatori, ed io confesso di esser peccatore, e per conseguente sono tuo cliente, e sotto la tua protettione, e il tuo patrocinio compreto. talche, se il tuo nimico si ridesse del mio male, questo in un certo modo tornarebbe in assai poco honor tuo, il che tu nō dei, e so che per niente vorrai comportar, che adiuenga; adunque io ho fede in te, chè tu sij per darmi soccorso contro il tuo nimico, si chè io possa liberarmi dal peccato, e conseguentemente dalla morte. Mà qui ci par necessario rispondere ad vna domanda, che per auuentura ci potrebbe esser fatta, e cio è, perchè il Petrarca dica, che il Diauolo sia nimico di Maria, e non suo ancora, come veramente è, essēdo lui nimico vniuersale non solo di tutta l'humana, e dell'angelica natura, ma di DIO stesso ancora: si risponde ciò hauer fatto considerateamente, e forse mirando a quel, che misticamente per eccellenza fra le Donne, e in persona di DIO scritto di MARIA, e di esso Diauolo nel primo Capitolo del Gēnesi, cio è.

„ *Inimicitiam ponam inter te, & ipsam: tu insidiaberis calcāneo*
„ *eius, & ipsa conteret caput tuum.*

Per eccellenza adūque si può chiamare il Diauolo nimico di MARIA; e cosi è da credere, che l'habbia chiamato il Poeta, il quale a muouer la Vergine a fauor suo, e non vscendo del sopradetto artifitio, vsa un nobilissimo argomento, percioche, se egli è dura cosa a patire l'esser nelle calamità ischernito, e deriso da chi non conosciamo, quanto maggiormente da' nostri nimici? questo par tolto da quelle parole, che Medea appresso Euripide fauellando ad Egeo, „ donnescamente dice, ciò sono.

„ Οὐ γὰρ γελᾶσθαι πλησίον ἐξεστ' ἐχθρῶν φίλοις.

Cio è volgarmente. Egli non è da sopportare, o amico, che i nimici si ridano di noi.

Ed appresso Euripide, ed ancho Sofocle, e gli altri Tragici si vede, che si fa gran caso di questo esser cosi beffato, e schernito nelle auersità da' nemici: lassando per breuità d'apportarne

portarne i luoghi speciali.

Ricordati, che fece il peccar nostro
Prender DIO per scamparne,
Humana carne al tuo virginal chiostro

Esprime il Poeta quel, che di sopra quasi tacitamente hauea toccato, cioè, che se non fossero stati i peccatori IDIO non sarebbe venuto a prender humana carne nel sagratissimo corpo di MARIA, e per conseguenza ella non sarebbe stata madre di DIO. Ma se IDIO istesso per saluarne, si degnò venire a farsi huomo, quanto più dourà Ella per gratitudine di cosi fatto benefitio, e di cosi alto grado riceuuto da lei procurare il ben nostro, e la nostra salute?

Vergine, quante lagrime ho già sparte,
Quante lusinghe, e quanti preghi in darno:
Pur per mia pena, e per mio graue danno.

Di queste cose ne sono piene quasi tutte le rime del Poeta, alle quali rimettiamo il Lettore: solo diremo, che di qui si può ritrarre, che l'amor d'esso Poeta, almen per alcun tempo, fu lasciuo e carnale, desiderando dalla sua Laura cose contra l'honestà, e la buona fama di Lei, e contra la salute d'amendue: il che egli stesso ci conferma nel Dialogo terzo, *De contemptu mundi*, parlando d'essa Laura, e rispondendo a Sant'Agostino, che gli hauea dette queste parole; *Turpe igitur aliquid voluisti, quod supra negaueras? dice.*

„ *Incautum in laqueum offendi: si quid tamen olim aliter fortè*
„ *noluissem amor, & res quæ coegerant nunc quid velim, & cupiã*
„ *scio firmum quæ iam tandem animum labentem, contra autem*
„ *illa propositi tenax, & semper vna permansit, quam constantiã*
„ *fœmineam, quo magis intelligo, magis admiror: Atque sibi con-*
„ *silium fuisse, si vnquàm dolui gaudeo nunc, & gratias ago.*

Ma più espressamente nel secondo capitolo della Morte, quãdo dice;

„ *Perche a saluar te, e me null'altra via*
„ *Era alla nostra giouinetta fama,*

E nel Sonetto, *Dolci durezze*, dicendo,

„ *Leggiadri sdegni, che le mie infiammate*
„ *Voglie temprate (hor me n'accorgo, e insulse.*

E nel terzo piede d'esso sonetto.

Diuino

„ *Diuino sguardo da far l'huom felice*
„ *Hor fiero in affrenar la mente ardita,*
„ *A quel, che giustamente si disdice.*

E nella conclusione pur del detto sonetto dice.

„ *Questo bel uariar fu la radice*
„ *Di mia salute, ch'altramente era ita.*

Ed in questa canzona medesima nella seguente stanza nol dice egli chiaramente? vdite.

„ —— *Ch'ogni altra sua uoglia*
„ *Era a me morte, ed a lei fama rea.*

Ma pienissimamente certo nella Canzone della sua lite cõ Amore, alla qual mi riporto per voler esser breue.

Tur, questa particella ha diuersi significati, li quali soverchio fora in questo luogo raccontare, solo diremo, che qui significa *solamente*, come vsa anchor altroue, e come fa similmente Dante, e che più il Boccaccio nelle sue prose.

Da poi, ch'io nacqui in sù la riua d'Arno,
Cercando hor questa, ed hor quell'altra riua,
Non è stata mia vita altro, ch'affanno.

Non nacque veramente il Petrarca su la riua d'Arno, cioè in Fiorenza, come par che voglia sottointendere, ne in altro luogo, che sia su la detta riua, ma in Arezzo, (che è di quindi non poco lontano) come scriue egli stesso nelle sue epistole, e specialmẽte in una che scriue al Boccaccio dice queste parole.

Lib. 10. Epist. seniũ epist. 118. e ep. de rumori.

„ *Scito enim & sciant si qui erunt, qui tam humilem non fastidiant originem scire, me anno ætatis huius vltimæ, quæ ab illo,*
„ *qui hanc mihi spem tribuit Iesu Christo, & initium traxit, &*
„ *nomen millesimo trecentesimo quarto die Lunæ trigesima Iulij*
„ *illucescente commodum aurora, in Aretina vrbe, in vico, qui*
„ *Ortus dicitur, natum esse.*

Ep. 3. l. 13 Senilium.

Il che conferma poi in un altra epistola ad un Giouanni Aretino. ma per, *riua d'Arno* egli intese poeticamente parlãdo, la Toscana Fiorentina, e forse ancho la Toscana assolutamẽte. E narra qual sia la sua vita, da che nacque, cioè piena d'affanni, e prima che egli s'innamorasse di Laura portigli dalla contraria ventura, e da poi, che egli s innamorò di Laura recatigli dalla sua amorosa passione, parte per lo

soverchio

souerchio fuoco del desiderio acceso in Lui, parte per la salua richezza, e schifeltà, o per dir più vero, per la inuitta, e vera honestà della sua amata Donna, come egli stesso descriue in più luoghi, e particolarmente nel Sonetto.

Passato è il tempo. dice

„ —— *Ornata del alloro*,
„ *Che meritò la sua inuitta honestate*.

E nel Sonetto

L'alma mia fiamma. scriue;

„ *Hor comincio a sueglarmi, e veggio, ch'ella*
„ *Per lo migliore al mio desir contese*.
„ *E quelle voglie giouenili accese*
„ *Temprò con una vista dolce, e fella*.
Lei ne ringratio, e'l suo alto consiglio.
„ *Che co'l bel viso, e co i soaui sdegni*
„ *Fecemi ardendo pensar mia salute*.

Ma meglio certo nel sonetto seguente, cioè, *Come va il mondo*, oue dice,

„ *Oh quanto era il peggior farmi contento*

E nell'altro piede

„ *Benedetta colei, ch'à miglior riua*
„ *Volse il mio corso, e l'empia voglia ardente*,
„ *Lusingando, affrenò, perch'io non pera*
Mortal bellezza, atti e parole m'hanno
Tutta ingombrata l'alma

Questo è in conformità ed in confermatione di quel, che poco dianzi ha detto, e questo medesimo conferma egli altroue, e particolarmente quando nel sonetto, *Laura, che'l verde lauro*, hebbe a dire;

„ *Ne gli occhi miei, che luce altra non hanno*:
Ne l'alma, che pensar d'altro non vuole,
„ *Ne l'orecchie, ch'vdire altro non sanno*,
„ *Senza l'honeste sue dolci parole*.

E nella canzone; *Io vo pensando*, nella quinta stanza.

„ *Ma quell'altro voler, di ch'i' son pieno*
„ *Quanti preß' a lui nascon, par ch'adugge*

Oue è detto. *adhugge*. in vece d'*adhuggi*.

Vergine sacra ed alma.

Pare

Pare, che il Petrarca in questo luogo, appellando la Madonna Santissima Vergine sacra, senza quello, che scriuono di Lei, e spetialmente quello, che ne scriue Sãta Brigida nelle sue deuotissime riuelationi, cioè, che la sacratissima Vergine fosse la prima fra tutti i fedeli, che facesse voto di monaca, ò di castità, e che viuesse in un certo modo vita monacale, il che si coglie da queste sue parole, secondo, che in lingua nostra si leggono in due testi scritti a penna di esse, traslatate in volgar Sanese nel buon secolo, che è posseduto dal Signor Giulio Cesare Colombini nobilissimo Sanese, e studiosissimo della Toscana fauella, e d'ogni altra bella e buona letteratura, e fra' miei amici, e Signori amoreuoli, per gratia sua, non secondo a ueruno: e l'altro appo di me, le quali parole son queste, in persona della stessa Reina del Cielo alla suderta Santa Brigida dicente.

l. 1. c. 10
e l. 3. c. 8

„ *E ancho mi botai nel mio cuore, se a Dio fusse accetto, di oßer-*
„ *uare verginità. E di mai non poßedere niuna cosa nel mondo.*
„ *E se Idio volesse altrimenti, fusse fatta la sua volontà, non*
„ *la mia.*

Come la prima, che facesse mai professione di monaca in Roma, fra le gentildonne Romane fu santa Marcella, come testimonia S. Hieronimo nell'epist. ch'egli scriue a Principia, dicendo:

„ *Marcella primæ nobilitatis puella, quæ septimo à nuptijs*
„ *mense orbata marito Cerealis, consulis spretis nuptijs, primæ*
„ *nobilium fœminarum ausa est Romæ monachæ vitam profiteri,*
„ *tanta omnium admiratione, vt multas ad idem institutum*
„ *pertraxerit.*

Hora questa santa Marcella, e questo Cereale Console furono al tẽpo di Costanzo Imperadore figliuolo del Magno Costantino, e questo caso occorse l'anno del Signore 361. saluo la uerità. Ne quello, che di sopra habbiam detto, è per auuentura molto lontano dallo intẽdimento del Poeta, perciochè poco auanti ha nominata la benedetta MARIA fra le vergini prudenti, anzi la prima di esse, ed hora la nomina Vergine sacra, che altro non uuol propiamente significare che monaca, si come ci espone Santo Agustino nel 23. Sermone *De verbis Domini*, parlando della parabola

rabola di Christo delle dieci vergini, e dicendo:

„ *Nam mihi videtur ista parabòla, vel similitudo ad eas solas* Mat.c.25.
„ *pertinere propria, & excellentiori sanctitate virgines, quæ in*
„ *ecclesia nominantur, quæs etiam visitationi vocabulo, sancti-*
„ *moniales appellare consuemimus.*

Per simil modo appellando il Poeta la santissima Madre di Dio, Vergine alma; par che habbia imitato al vocabolo, con che l'appella Isaia Profeta, quando egli parla di Lei, Cap. dicendo;

Hinnè hanghalmàh harà, veiòledeth ben, vecharat scemò nghi-
mmanuhel. cioè in volgare.

Ecco la vergine concepera, e partorirà figliuolo, e sarà chiamato il nome suo Emmanuele.

Per maggiore intelligenza di che, egli è in prima da sapere, che in quattro luoghi senza più della sacra Biblia si troua vsato questo vocabolo Nghalmàh, ne' quali tutti significa sempre pulzella vergine intatta, indubitata, e nò conosciuta, ne pur veduta da huomo. Il primo è nel 24.c. del Genesi, cola doue parlando di Rebecca, quando ella diè dell'acqua al Seruo d'Abramo pe' suoi camelli dice, *vehaiah anghalmah.* cioè, e sarà la vergine, e più giù per confermatione di ciò soggiogne; *vehanagharah thoua marè betula, veisch lo ieraghah.* cioè: e la fanciulla era molto bella: ed huomo non l'hauea veduta. Il secondo è nel 2.cap. dell'Essodo, oue fauellandosi di Maria profetessa sorella di Moisè, che a quel tempo era vna fanciulletta di sei in sette anni, e fu mãdata dalla figliuola del Re Faraone a chiamar la balia, che allattasse Moisè trouato da lei in quella cassetta lungh'esso il Nilo, sono q̃ste parole:

„ *Vattelech hanghalmah, uattichra hed hem hagiged.* cioè e andò la vergine, e chiamò la mamma del figliuoletto.

Il terzo luogo è il sopradetto del Profeta Isaia, del qual diremo di poi.

Il quarto ed vltimo luogo è ne' Prouerbi di Salomone, oue
„ egli dice: *Tria sunt difficilia, vel incognita mihi, via auis,*
„ *vel aquilæ* (nescher è nel testo hebreo) *in cœlum cœli, via*
„ *nauis, in profunditate maris, via colubris per lapidẽ, sed quar*
„ *tum, quod penitus ignoro, Derech gheuer beghalmah.* cioè

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

„ uia uiri *in adoloſcentula*, o per dir meglio, *in virgine adole-*
„ *ſcentula*.

Come hauemo dimoſtrato adietro con ragioni accetteuoli, che ſi dee interpretare quella parola, *beghalmah*. onde qui non iſtaremo a replicarne altro, ma uerremo al terzo luogo, doue nella Scrittura è queſto vocabolo, *ghalmah*, cioè nella profetia d'Iſaia dicente:

„ *Hinnè hanghalmah hara veioledeth ben, vecharat ſcemò*
„ *Nghmmanuel.*

Come di ſopra habbiamo addotto: il qual luogo i maluagi hebrei hanno corrotto in due modi con falſe iſpoſitioni. L'uno è, negando, ciò eſſer detto per la glorioſa Vergine. L'altro, dicendo che quella parola (*halmah*) u'è poſta in vece di, *bethulah*. A' quali riſpondendo noi, che in quanto al primo modo cioè, che per quella, di chi ſi parla qui, s'intenda la moglie del Re Achas, o quella del profeta Iſaia, diciamo ciò non potere eſſere per due ragioni, l'una ſi è, che il figliuolo del Re Achas ſi chiamò Zachia; ed il figliuolo d'Iſaia non hebbe altramente nome Emmanuele. L'altra ſi è per le conditioni, che ſoggiogne il Profeta, che doueua hauere queſto figliuolo della Vergine, cioè, ammirabile, gran conſultore, IDIO forte, padre d'eterno, o futuro ſecolo, Principe di pace, le quali conditioni non ſi poſſono per niente attribuire a puro huomo mortale, come era Zachia figliuolo del Re Acas, ed il figliuolo d'Iſaia profeta; ma ſi ben ſi conuengono ad huomo e DIO inſieme, cioè, Chriſto Meſſia Saluadore e Signore noſtro: come dicono i maeſtri in diuinità, eſponendo quelle parole:

„ *Puer natus eſt nobis, filius datus eſt nobis.* cioè bambino, hauendo riſpetto alla carne, ed alla forma del Seruo, che egli preſe; figliuolo, hauendo riſguardo al Verbo, ed alla forma di DIO, che egli ab eterno haueua, ouero chiamandolo prima bambino e figliuolo, cioè huomo, e poi ſoggiognendo, ch'egli ſarà chiamato IDIO forte, padre di eterno ſecolo, Principe di pace, ci viene a dichiarare, che egli era IDIO ed huomo, ed huomo e IDIO inſieme, e per conſeguente il Meſſia. oltracciò queſto nome, Emmanue-

le

le, significa diuinità, ed è composto di nome, di vicenome, e di congiontione, e vuol dire in volgare. Con esso noi IDIO: è adunque attribuito questo nome a diuinità, come s'ha per testimonianza del Salmista dicente,

„ *Huzu heza, vedufar daboru dauar, ueloia cun*, chi *Emma-*
„ *nuel*. cioè

Consegliate conseglio, e sarà interrotto, e non hauerà fermezza,
„ *percioche con esso noi* IDIO. supliſci, *è.*

Venendo al secondo modo, cioè che la parola, halmah stia in luogo di Bethulah, o che non significhi vergine, e propiamente e specificamente in questo luogo MARIA madre di DIO, diciamo, che non si può intendere esser detto per altra, che per la gloriosa Vergine nostra Donna, ne la detta parola *halmah*, stare iui in uece di *bethulah*, per le ragioni poco dianzi addotte, e perciò altresì, che non si truoua, che mai veruna vergine partorisse, e dopo il parto rimanente vergine, come prima, se non questa una nostra, e sola veramente venerādissima Donna, e sempre Vergine MARIA.

Non tardar, ch'i' son forse a l'ultimo anno

Volendo il Poeta persuader la gloriosa Vergine a non tardar' a porgergli soccorso, ed ancho volendo renderle in vn certo modo ragione, perche Ella non habbia a tardare dice, ciò esser, percioche egli era forse all' vltimo anno della sua vita; e dice, forse, per cessar prosuntione, sapendo, che è scritto nel Santo Euangelio per sententia di Christo istesso, che *nescit paterfamilias qua hora fur sit uenturus*, cioè il tempo, che altri ha da morire. ed ancho:

„ *Non est vestrum, noscere tempora uel momēta, quę pater po-* *Act. ap. 1.*
„ *suit in sua potestate*.

E San Pauolo nella prima Epistola, che scriue a' Thessalonicesi, dice *Cap.*

„ *De temporibus autem & momentis non indigetis ut scriba-*
„ *mus vobis*.

Il che si può intender cosi dell'Vniuersale, come del particolar giuditio al tempo della morte: onde Christo hebbe

„ a dire *Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam*. *Matt. 24*

Laqual verità fu conosciuta ancho da' poeti pagani, ed in

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

particolar da Sofocle, il qual nel comiato del ſuo Aiace flagellifero, dice coſi:

„ Πολλὰ βροτοῖς ἔστιν ἰδοῦσι
„ γνῶναι πρὶν ἰδεῖν δ' ἐδεὶς μάντις.

cioè, volgarmente: *Egli è conceduto a' mortali di conoſcere molte coſe uedendole, ma niuno è indouino delle coſe future prima che le negga:* ma meglio nell'Alceſte Euripide per bocca d'Ercole, coſi dicendo.

„ Βροτοῖς ἅπασι κατθανεῖν ὀφείλεται.
„ κοὐκ ἔστι θνητῶν ὅστις ἐξεπίσταται.
„ τῆς τύχης γὰρ ἀφανὲς οἵ προσήσεται.

Egli è neceßario a tutti gli huomini di morire, e non è alcuno de mortali che ſappia ſe e' ſia per eßer viuo domane.

I dì miei più correnti, che Saetta
Fra miſerie e peccati,
Sonſene andati.

Altroue deſcriuendo il Poeta la brenità della humana vita, e per conſeguenza della ſua diſſe;

„ *I dì miei più leggier, che neſſun ceruo,*
„ *Fuggir, come ombra.*

Nel qual luogo, coſi come ancho in q̃ſto egli al parer mio auanzò fra' poeti Latini Horatio, che nella 9. Oda del primo libro diſſe:

„ -- *dum loquimur, fugerit inuida*
„ *Aetas*

E fra' Greci Theognide, il qual diſſe, che la giouanile età noſtra paſsa la preſtezza, e la velocità de' correnti cauallia guiſa d'vn penſiero. le ſue parole ſono queſte

„ Αἶψα γάρ, ὡσε νοῆμα, παρέρχεται ἀλγεα ὸς ἤβη,
„ Οὐδ' ἵππων ὁρμὴ γίνεται ὠκυτέρη.

Fra miſerie, e peccati
Sonſene andati

Puoſſi in queſto luogo auuertire un nobile artifitio occultamente uſato dal poeta, cioè, che hauendo di ſopra detto, ſe hauere ſparte lagrime, e loſenghe e prieghi ſolamẽte per ſua pena, e per ſuo danno, nó ha dubio alcuno, che ha riſguardato con queſta diuiſione al corpo ed all'anima. al corpo ha riſguardo la pena, cioè del sẽſo, ed all'a-

nima

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

nima il danno, cioè la priuatione della gloria. la pena è nata in lui dalle lagrime, cioè dal dolore interno l'effetto per la cagione pigliando, che sono cose pertinenti al corpo: e'l danno dalle losenghe e da' prieghi, cioè dall' affetto del suo amore, anzi concupiscenole appetito, pur gli effetti per la cagione assegnando, che appartengono all'anima, e proseguendo la medesima diuisione, dice.

„ *Cercando hor questa, ed hor quell'altra parte*
„ *Non è stata mia vita altro, che affanno*

Il che ha dirittamente risguardo al corpo: e soggiognendo:

„ *Mortal bellezza, atti, e parole m'hanno*
„ *Tutta ingombrata l'Alma.*

Risguarda chiarissimamente all'anima. Hora per dare rimedio a' mali del corpo ed a quelli dell'anima, siegue e dice

„ *Vergine sacra ed alma.*

Come cosa sacra risguarda al sanar l'anima, perche sente di sagramenti, a' quali tal sanamento è riserbato: come cosa alma, risguarda al sanare ed al mantenere la vita del corpo, sentendo di medicina, alla qual s'appartiene indurre ne' corpi la sanità, e conseruarlaui. le malatie delle quali due parti dichiara il poeta di poi espressamente, quando dice, che i suoi giorni se ne sono iti;

„ *Tra miserie e peccati.*

Oue quelli si riferiscono al corpo, e questi all'anima, continuando tutthora la bipartita diuisione da lui nel principio della stanza formata. e notificando per aperta confessione ad accattar misericordia appresso l'altrice, e soccorso da lei, i rei effetti delle sue colpe, cioè le miserie del corpo e della vita sensitiua e peccati, cioè le miserie, da' martorij, e da gli affanni, e dolori auenute dalle lagrime, e dallo andare errando hor quà, hor là per cagione vana, e che è poi peggio, in darno sostenuti; ed i peccati dell'anima e della vita intellettiua, nati dal lusingare e dal porgere prieghi per ottener quel, che non era ne lecito, ne honesto di pregare, ne possibile d'ottenersi, e facendon poi disordinatamente più, che non si conueniua, e da chi e per chi era souerchio e poco, anzi niente diceuole, come egli stesso confessa colà:

Quasi

„ *Questi m'ha fatto meno amare Dio,*
„ *Ch'i' non douea, e men curar me stesso:*
„ *Per una donna ho messo*
„ *Egualmente in non cale ogni pensiero.*

e colà:

„ *Cercar m'ha fatto deserti paesi;*
„ *Fiere e ladri rapaci.*

E quel che siegue. Quindi concludendo il Poeta, e facendo una quasi tacita induttione, dice; Se io sono all'vltimo anno della mia vita, ed essa vita se n'è già andata fra miserie corporali, e peccati dell'anima, e che mi resta egli altro se nó morire dell'una morte e dell'altra? cioè di quella del corpo e tẽporale per ragion delle miserie e de' martorij, e di quella dell'anima, e sempiterna per cagion de' peccati? onde artificiosamente e accommodatamẽte pon fine a questa stanza dicendo:

-- *E sol morte n'aspetta.*

(Perciò che, si come scriue San Pauolo a' Romani nel sesto capitolo.

„ *Stipendium peccati mors.*)

Doue per la particella, *Ne*. esprime chiaramente ambedue le parti, di che è formato l'huomo, cioè l'anima ed il corpo, e per conseguenza se stesso tutto, e quanto alla parte terrena, e mortale, e quanto alla immortale e diuina.

Vergine tale è terra e posto ha in doglia
Lo mio cor, che viuendo, in pianto il tenne,
E di mille miei mali vn non sapea.

Andauamo in questo luogo pensando, se haueßimo potuto dare una isposition alle parole del Poeta nõ solo diuersa da quelle di tutti gli altri Sposítori, ma forse ancora non più pensata da alcuno, percio che non ci si fa ponto simile al vero, che il Petrarca possa con verità dire, che Laura non sapesse veruno de' molti mali di lui, da che egli stesso confessa in più luoghi il contrario, e questo si può prouare con ragioni gagliardißime. I luoghi, doue egli confessa, che Laura sapesse i mali di lui, sono quasi infiniti, e notißimi tutti, ma di tutti ci bastarà addurre solo uno, o due più noti, cioe quel verso del sonetto

Lasso

Laſso ch'io ardo. il quai dice;

„ *Ella non par, che'l creda, e ſi ſe'l uede.*

E quell altro del sonetto. *Tutto il dì piango*, che dice,

„ *Vedem'arder nel foco, e non m'aita.*

La ragione ſi è, che Laura ſapea certamente per mille pruoue, che il Petrarca l'amaua feruentiſſimamente e che per conſeguenza patiua di que' mali „che patiſcono gli altri amanti tutti, fra' quali mali, il minore (il qual nõdimeno è grandiſſimo etiandio ne gli amanti caſti e virtuoſi,) particolarmẽte è la priuatione della uiſta della coſa amata; ed oltracciò il dubio d'eſſere amato, o nò, non che il veder poca corriſpondenza, nella amata, che in amore è male ſopra tutti gli altri mali grauiſſimo, e mortaliſſimo, e queſto male è coſa molto certiſſima, che il Petrarca l'haueа per neceſſità delle coſe del mondo, ed appare per confeſſione di lui medeſimo in mille luoghi delle ſue rime, adunque dicendo egli:

„ *E di mille miei mali vn non ſapea.*

Intende ſenza dubio alcuno altramente da quel, che intendono gli altri ſuoi Spoſitori, e ciò è, ſecondo noi, che auuegnadio, che Laura ſapeſse molto bene tutti i mali del poeta il numero finito numerato per l'infinito, e non numerato, ſcriuẽdo nõ ne ſapea ella però uno di eſſi, che era quel, che ſopra tutti affannoſamente il premeua, e queſto ſi era quel deſiderio, che egli di hauere hauuto confeſsa colà, doue dice;

„ *'Deh hor foſs io co'l uago de la Luna,*
„ *Addormentato in qualche verdi boſchi,*
„ *E queſta ch'anzi veſpro a me fu ſera*
„ *Con eſſa, e con Amore in quella piaggia*
„ *Sola veniſse a ſtarſi iui una notte,*
„ *E'l dì ſi ſteſse, e'l Sol ſempre ne l'onde.*

E così parimente colà;

„ *Con Lei foſs'io, da che ſi parte il Sole,*
„ *E non ci uedeſse altri, che le Stelle*
„ *Solo una notte, e mai non foſse l'alba;*
„ *E non ſi trasformaſse in uerde ſelua,*
„ *Per uſcirmi di braccia.*

Il che

Il che egli conferma ancho nelle sue opere latine, e spetialmente nel terzo dialogo, *De contemptu mundi*, oue rispondendo a Santo Agustino; e parlando di Laura, che l'haueua indirizzato alla honestà. dice; *fecit hoc illa quantum potuit. Quid enim aliud egit, cum nullis mota precibus, nullis uicta blanditijs mulierem tenuit decorem; & aduersus suam simul & meam ætatem, aduersus multa & uaria, quæ flectere adamantinum licet spiritum debuissent inexpugnabilis & firma permansit. Aust. Turpe igitur aliquid interdum uoluisti, quod supra negaueras? Fr. Incautus in laqueũ offendi, &c.*

Il che si ritrà ancho dalle parole del Poeta in questo luogo stesso, le quali seguono, cioè:

E per saperlo, pur quel, che n'auuenne,
Fora auuenuto; ch'ogni altra sua voglia
Era a me morte, ed a lei fama rea.

Doue intendendo noi per morte, o morte del corpo, o morte dell'anima, ci si discuopre affatto qual fosse il desiderio del Poeta verso Laura ed il suo male, il quale Ella nõ sapeua, ne seppe mai, percioche il Poeta non s'arrischiò mai a farglielo sapere, ne si può coglier da luogo veruno de' suoi scritti, che Ella il sapesse, ne che Egli saper glie'l facesse: Onde incominciando un de' suoi sonetti hebbe a dire:

L'aura mia sacra al mio stanco riposo
Spira sì spesso, ch'i' prendo ardimento
Di dirle il mal, ch'i' ho sentito, e sento;
Che viuend'Ella, non sarei stato oso.

Anzi hauẽdo Egli fin da principio del suo amore conosciuta a pieno quale e quanta fosse l'honestà e la schifeltà di Laura, a pena che Egli s'arrischiasse mai, o potesse pur farle sapere, o darle per alcuna via ad intendere, che Egli l'amaua puramente e ciò, per assicurarla; bẽche da principio il fingesse, come scriue Egli medesimo nel luogo di sopra addotto, cioè nel terzo Dialogo, *De contemptu mundi*. Senza che se il compiacer di Laura al Petrarca sarebbe stata infamia di Lei, il desiderio ed il male del Petrarca era per necessità (quale habbiamo detto adietro) nõ

posendo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

possendo in una donna honesta esser cagion d'infamia, se non il disonesto amore, ed i suoi atti, ne di morte in un huomo inamorato per cagione d'amata donna, se non il desiderio, e le operationi dell'amor disonesto e carnale p le ragioni, ch'a ciascuno sono più che note; onde non ne diremo altro.

Questo nostro intendimento si verifica ancho per quello, che Esso Poeta dice più giù in questa presente stãza cioè;

Vergine d'alti sensi
Tu vedi il tutto, e quel, che non potea
Far altri, è poco a la tua gran virtute.

Oue è da prender la parola, Potea, in quella significatione, che le danno i Canonisti ed i Giurisc̃osulti, cioè, che quello, che di ragione e giustamente, ed honestamente far non si dee, essi dicono, che non si può fare, come in particolare habbiamo nel capitolo *Faciat homo*, nella secõda questione della 22. distintione, e nel capitolo *Charitas*, nella distintione seconda *De pœnis*. e nelle imperiali leggi, ne' Digesti *De uerborum, & rerum significatione*, nella legge *Nepos Proculo*: e, *De conditionibus, & demonstrationibus*, nella legge, *Filius* ed altroue. Non potea dunque Laura sodisfare il Petrarca nell'amor di lui, senza sua propia infamia, e senza che Egli non ne fosse morto in alcun modo: e però, ancorche Ella hauesse saputo il male di lui, nõ ve gli hauerebbe potuto, ne voluto porger rimedio alcuno, e sarebbe pure auuenuto quello, che auuenuto n'era, cioè, che Egli viuesse vita piena d'affanni e di dolore, come hauea uiuuto e uiueua. ma torniamo al testo.

Hor tu Donna del Ciel

Da in questo luogo il nostro Poeta titolo di Donna del Cielo a MARIA santissima, e non senza ragione per quel che fra gli altri molti ne scriue San Giouanni Damasceno nel xv. capitolo del quarto libro della Orthodossa fede, come altroue spesse volte dicendo;

„ *Adunque la gratia, che cosi è interpretata Anna, partorisce*
„ *la Donna, il che ci dimostra certamente il nome di Maria;*
„ *perche Ella fu ueramente fatta Donna di tutte le creature,*
„ *quando Ella diuenne madre del facitore di tutte le cose.*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Ed altroue dice:

» *Come adunque non è Deipara colei, che generò di Se Dio incar-*
» *nato? Veramente in questa maniera propiamente, e ueramen-*
» *te è genitrice di Dio, e Donna, e dominatrice di tutte le crea-*
» *ture colei, che è fatta ancilla e madre del fattor dell'Vniuerso.*

Il che ci conferma San Tommaso sopra il 24. capitolo di Sã Matteo, dicendo, che MARIA nella lingua Soriana significa *Donna*. Ed il grande Athanasio nella Homelia, cioè trattato, o sermone, o ragionamento fatto da lui sopra il Vangelio parlando della Santissima genitrice di DIO dice,

» *Maria non solamente Deipara, ma ancho Reina, e Donna*
» *propiamẽte, e ueramente è tenuta; concioscia che Christo, il qua-*
» *le è nato di essa Vergine sua madre, sia DIO, e Signore, e Re-*
» *nostro.*

San Basilio, e San Giouanni Crisostomo appellano spesso nelli scritti loro MARIA, δέσποιναν τὴν ἡμῶν, cioè nostra Donna: e Germano Patriarca loro Scoliaste, cioe annotatore, fra l'altre cose, dice a proposito nostro queste parole:

» χρὴ ἡμᾶς τὴν κυρίαν τῦ παντὸς ὑμνῆσαι,
» καὶ τὸν χαῖρε τῦ ἀγγέλου ἐκφωνῆσαι.

cioe:

» *E' c'è mestiero di laudare la Donna dell'Vniuerso, ed esclamar*
» *quello angelico Aue.*

E Santo Agustino fra' nostri il conferma nel Sermone, *De Sanctis*, al quale per volere esser breue, mi riporto.

— *Tu nostra Dea,*
Se dir lece e conuiensi.

Hauendo il Poeta bisogno d'esser guarito de' suoi mali del corpo, e di quelli dell'anima, era necessario, se volea risanarne, che trouasse vn mèdico, il quale sapesse e potesse medicare, e guerire e quelli e questi: e uolendo in questo luogo mostrare, che MARIA era tale; per la parte del corpo la chiama, *nostra Donna*, e per quella dell'anima, *nostra Dea*: ma perche parea che cosi dicendo veniisse direttamẽte contra i Dommi, cioe Decreti della Santa madre Chiesa Romana, e della cattolica nostra fede, la quale nõ ammette se non un DIO solo trino ed uno, ed uno e trino,

soggiunse

soggiunse quelle parole;

„ *Se dir lece, e conuienſi.*

Mettendo per auuentura in dubio quel, che egli forſe appo di ſe tenea per certiſſimo, e ciò è, eſſer lecito e conueneuole il dar titolo e nome di Dio alle creature, le maſſimamente alla beatiſſima Vergine, come hor hora faremo chiaramente apparire per eſſempij, per auttorità, e per ragioni.

E prima leggiamo nel ſettimo capitolo dell'Eſsodo, che Moise è chiamato da Dio ſteſſo, Dio di Faraone. e Sã Girolamo ſopra il primo capitolo dell'epiſtola di San Pauolo a' Galati, chiama San Pietro e il detto Sã Pauolo Dij, applicando al ſuo dire quel detto del Profeta nell'81. Salmo:

„ *Ego dixi Dij eſtis, & filij excelſi omnes.*

Anzi (che è ſenza comparatione infinitamente più) San Pauolo non chiama egli il Diauolo ſteſſo Dio di queſto ſecolo? certo ſi fa. e perche niuno penſi, che io non dica il vero, ecco che io ne adduco le parole medeſime dell'Apoſtolo nel quarto capitolo della 2. epiſt. che ſcriue a' Corintheſi, le quali parole ſono queſte;

„ Εἰ δὲ καὶ ἔστι κεκαλυμμένον τὸ ἀγγελίον ἡμῶν, ἐν τοῖς ἀπολλυ-
„ μένοις ἐστὶ κεκαλυμμένον, ἐν οἷς ὁ θεὸς τοῦ αἰῶνος τούτου ἐτύ-
„ φλωσε τὰ νοήματα τῶν ἀπίστων, εἰς τὸ μὴ αὐγάσαι αὐτοῖς τὸν
„ φωτισμὸν τοῦ ἀγγελίου τῆς δόξης τοῦ Χριστοῦ, ὅς ἐστιν εἰκὼν
„ τοῦ θεοῦ.

Cioe ſecondo la traslatione, che vſa la Chieſa:

„ *Quod ſi etiam opertum eſt euangelium noſtrum, in ijs, qui per-*
„ *eunt, eſt opertum, in quibus Deus huius ſæculi excecauit mẽ-*
„ *tes infidelium, ut non fulgeat illis illuminatio euangelij gloriæ*
„ *Chriſti, qui eſt imago Dei.*

E queſta non è noſtra eſpoſitione, ma pur di Sãto Aguſtino, e di Cirillo, e d'altri: auuertendo però, che non perche il Diauolo ſia chiamato Dio di queſto mondo, giuſta ancho quel detto del Salmo: *Dij gentium demonia.* egli non è perciò Dio ſimplicemente, ma è fatto, e riputato Dio da coloro, che l'antipongono a Chriſto, come per eſsempio a gli auari la pecunia è Dio: ed a' goloſi il uentre, onde il predetto Apoſtolo hebbe a dire; *quorum Deus uenter eſt:* ed. *Contra Fauſto*

auaritia est idolos seruitus. e per simil figura parlando il nostro poeta de' carnali, e del concupiscibile appetito d'amore impropiamente nominato, nel primo capitolo del triõfo d'Amore disse:

„ *Ei nacque d'otio, e di lasciuia humana;*
„ *Nudrito di pensier dolci e soaui,*
„ *Fatto Signore e Dio da gente uana.*

Onde nõ dice, che egli sia Dio, ma che è fatto Dio dal volgo. Ma il Petrarca in questa Canzone chiamãdo Dea la Vergine, ha seguito particolarmente San Giouanni Damasceno, il quale spesso da titolo di Dea a MARIA, come fà anchor'alcuna uolta il Naziãzeno Gregorio, a' quali per breuità mi riporto.

Hora inquãto alle ragioni, perche sia lecito dar nome di Dij alle creature, ed in che maniera sia lor conueneuole esso nome, egli è da saperssi, che in tre modi senza più si truoua usato nella sacra scrittura il nome di DIO, e di Signore. Prima. Secondo la natura, e la verità, e cosi solo IDIO è detto DIO e Signore: Appresso per adottione e per participatione, e cosi i Santi, ed ancho i fedeli, giusta quel detto del Salmo: *Ego dixi dij estis, & filij excelsi omnes.* e finalmente secondo l'opinione, e cosi il Sole, la Luna e gli altri idoli de' Pagani, come scriue San Pauolo a que' di Corinto, dicendo:

„ *Nam & si sunt, qui dicantur Dij, siue in cœlo, siue in terra,*
„ *(siquidem sunt Dij multi, & domini multi) nobis tamẽ unus:*
„ *Deus est.*

Oltracciõ Santo Agustino il pruoua per la sacra scrittura medesima, quando nel 23. cap. del 9. libro, *De ciuitate Dei*, parlando de' Platonici, e de gli Angeli, scriue cosi:

„ *Nam & de ipso nomine, quo huiusmodi immortalem beatamque creaturam Deos appellant; ideo inter nos, & ipsos penè*
„ *nulla dissensio est, quia & in nostris sacris litteris legitur;*
„ *Deus deorum Dominus loquutus est. & alibi; Confitemini Deo*
„ *Deorum; & Rex magnus super omnes Deos. Bonum autem,*
„ *quo beati sunt, Deus illis est, à quo creati sunt, illius quippe*
„ *indeclinabiliter participatione & contemplatione perfruũtur.*

Doue la scrittura non intende dire, che IDIO sia DIO de' demonij,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

monij, come sono gli Idij, anzi idoli de' Pagani, ma chiama Dij gli huomini del popolo di Dio, de' quali egli stesso dice: *Ego dixi, Dij estis, & filij excelsi omnes.* San Cipriano dice, che niuno è, che meglio, che per partecipatione no sieno più Dij: & Boethio dice, che tutti i beati sono Dij non per natura (perche così è un solo Dio) ma per partecipatione della diuina Bōtà; cosa certa è, che ci è stata data per Christo podestà di farci ed essere, come testimonia il Santo Euangelio, figliuoli di Dio, e per uera conseguenza Dij, partecipando della diuinità di Dio. San Giouanni Damasceno nel XVI. capitolo del quarto libro della Orthodossa fede parlando de' Santi, e dell'honor delle reliquie, dice così:

„ *Ma se il Fattore e Signore dell'Vniuerso è detto Re de' Re-*
„ *gi, e Signor de' Signori, e Dio de gli Dij, senza dubio i Santi*
„ *sono e Regi, e Signori e Dij; percioche il Re loro è, ed è detto*
„ *Re e Signore e Dio di Regi, di Signori e degli Dii. Dii, dico, e*
„ *Regi, e Signori, non per natura, ma come reggenti gli affetti, e*
„ *signoreggianti, e guardanti la similianza della diuina imagi-*
„ *ne, secondo la quale sono creati senza guastarla, percioche è*
„ *detta Re et iandio la imagine del Re.*

Hora se i beati, e gli altri santi ancho in questa vita, possono essere e sono detti Dij per partecipatione della diuina Bontà, quanto maggiormente egli è da dire, che possa essere appellata Dea la beatissima Vergine, che ha participato cotanto della diuina Bontà, anzi della stessa diuinità, che Ella n'è diuenuta madre di Dio stesso? E perche la partecipatione della bontà di Dio risponde in quantità alla grandezza della gratia, che egli dona altrui; e MARIA Vergine è stata ripiena della gratia di Dio a comparatione de gli altri santi cotanto, che Alberto il Magno nel suo sermone, *De laudibus Beatæ Mariæ Virginis* dice, in Christo esser la pienezza della gratia quasi nel fonte; in MARIA, come nel fiume, e ne' santi a guisa de' riui dal fiume prouegnenti; se i santi per quella partecipatione, che essi hanno cōseguita, possono essere, e sono lecitamēte chiamati Dij, quanto più potrà essere e sarà con ogni lecita, e conueneuole appellatione chiamata Dea la beata Vergi-

ne,

ne, che ha participato della diuina Bonta ſopra tutti i ſanti in così fatta maniera, che Eſsa è loro Reina e loro Imperatrice?

Vergine d'alti ſenſi

Scriuono i santi Dottori, che quando gli altri huomini cominciano ad hauere qualche uſo della ragione ed il ſenno, la Vergine sereniſſima ſuperaua tutti gl'Intelletti humani, tanto era piena di cognitione; e che però eſsendo saggia e prudente, *cogitabat qualis eſset illa ſalutatio.* Sẽza che se ella è noſtra Dea, ed eſsaltata ſopra tutti i Chori degli Angeli, come canta la madre Chieſa cattolica, ne ſiegue, che i suoi ſenſi ſieno non ſolo alti, ma altiſſimi, e per conſequenza, che Ella poſsa vedere, e vegga tutto quello, che è ſotto di Se, cioè ogni coſa creata, onde ſenſatamente ſiegue il Poeta, dicendo;

Tu uedi il tutto.

Ed in generale per riſpetto di ciaſcuno conforme a quel, che ne ſcriue Germano Patriarca nel secõdo sermone dell'Aſſuntione della Vergine, dicendo;

Ζῇ σὲ τὸ πνεῦμα διὰ παντὸς, καὶ ἡ σὰρξ σοῦ διαφθορὰν οὐκ ὑπέμεινεν ἐν τάφῳ, πάντα ἐπισκέπτοις καὶ ἡ ἐπισκοπὴ σου πρὸς πάντας. ὥστε εἰ οἱ ὀφθαλμοὶ ἡμῶν κεκράτηνται τοῦ μὴ βλέπειν σε, ἀλλὰ σὺ παναγία τοῖς ἀξίοις σεαυτὴν ἐμφανίζεις; ἡ γὰρ σὰρξ οὐκ ἐμποδίζει τῇ δυνάμει καὶ ἐνεργείᾳ τοῦ πνεύματός σου.

Cioè in lingua noſtra, come ho ſaputo io, e parafraſticamente.

Il tuo ſpirito, o Maria viue in eterno, e la tua carne non ſoſtenne corruttione entro al ſepolcro. tu rimiri e conſideri il tutto, e la tua viſta ſi eſtende a tutti; e quantunque gli occhij noſtri ſieno tenuti impediti, che non ti poßiamo vedere; nondimeno tu ſantißima Vergine ti ſcuopri a' degni, e tacitamente manifeſtãdoti, t'inſinui; percioche la carne non ritarda punto la uirtù e l'efficacia del tuo ſpirito.

Ed in particolare per mio riſpetto, cioè quello, di che a me fa biſogno per la mia ſalute, e quello, che a te biſogna operare, per farlami ottenere.

-- E quel, che non pote
Far altri.

Altri,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Altri, cioè Laura, come si è dichiarato, per quel, che ci crediamo, a bastanza poco a dietro, onde qui non aggiogneremo altro.

-- è nulla a la tua gran uirtute.

E questo parte l'habbiamo esposto nella terza stanza di questa canzone, e parte l'esporremo, Dio permettente, nella stanza, che senza mezzo siegue appresso a questa.

Hora direm solamente, che il poeta, rendendo la ragione del suo detto, soggiogne poco appresso;

„ *Hor tu Donna del ciel, tu nostra Dea*.

E per dire il vero, che è egli difficile a fare a Dio, ed a' suoi? Onde Homero nel 3. dell'Iliade.

„ -- τὴν δ' ἐξήρπαξ' Ἀφροδίτη.

„ ῥῖα μάλ', ὡς τε θεός.

Parlando di Paride tolto via di mezzo nell'abbattimẽto suo con Menelao dalla Dea Venere.

Pon fine al mio dolore;

Questo è quello, che non potea fare altri, cioè Laura, e che d'altra parte la gloriosa Vergine può cõ niuna fatica operare: e pare che il Poeta senta qui di quel, che si legge appo i santi autori, che hanno scritto de' miracoli della Vergine santissima nella Vita di Lei, ed in altre opere, e spetialmẽte nel libro intitolato, *il Rosario della Madonna* e nella quarta attione del Concilio Niceno secondo, *De veneratione sãctarum imaginum*, oue ci riportiamo: e questo ancho è quello, che di sopra toccammo a qualche proposito, cioè; che molti per intercessione, e per ispetial gratia di Lei si sono per ogni tempo liberati dalla grauissima malatia della concupiscẽza del carnale amore, come fra gli altri il Boccaccio nel suo Laberinto d'Amore scriue, ed afferma essere adiuenuto a lui istesso, di che, se ben mi ricordo, ho fatta mentione a dietro.

Ch'a te honore, ed a me fia salute.

Cioè, dalla salute, che io otterrò per mezzo di te, o Madre di Dio, te ne risultarà honore appresso il mondo, venendosi da ciò per manifesta pruoua in più chiara cognitione, che tu sai, e puoi, e uuoi porger soccorso, impetrãdolo dal suo santissimo figliuolo Christo Signore, e Dio nostro, a

coloro,

coloro, che a te diuotamente e con viua ſperanza ricorrono, come faccio io al preſente.

Hora egli è da notare, che doue il Petrarca dice,

„ *(h'a te honore .*

Non ſi dee prender la particella *che*, in ſignificatiõ di, *il quale*, perciò che coſi ſi riferirebbe a, *dolore*, il che non ſi conuiene; ma ſi dee pur prendere o in ſignification di, *il che*, o di, *la qual coſa*, cio è, il por fine al dolore, come ſi truoua vſata la predetta particella in queſta ſignificatione nõ poche uolte appo i buoni autori della noſtra lingua, e ſpecialmente dallo ſteſso Potea: ouero in ſignification di, *percioche*, cio è, *nam*, o, *enim*, de' Latini, ed in queſto ſignificato ſi truoua vſata più ſpeſſo eſſa particella, *che*, ne' ſopradetti autori, che per eſſer noti i luòghi, non iſtarò a nominarli, paſſando al reſtante.

Vergine, in cui ho tutta mia ſperanza,
Che poſſi e vogli al gran biſogno aitarmi .

Prima, che noi paſſiamo più auanti alla ſpoſitione di queſte parole, ſarà bene, che per noi ſi riſponda a due tacite queſtioni, che per auuentura ci potrebbono eſſer moſſe, e ſono queſte, l'una, ſe egli ci ſia lecito l'hauere ſperanza nelle creature, eſsendo ſcritto: *Maledictus homo qui confidit in homine:* e per conſeguenza, (che è l'altra.) ſe il Petrarca habbia errato ad hauere meſſa, come dimoſtra per queſte ſue parole, tutta la ſua ſperanza nella creatura, ed attribuitole quello, che per dritta ragione al creatore, cioe a Dio ottimo maſſimo ſolamente ſi conuiene. e uenendo alla prima, diciamo, eſſer lecito poner la noſtra ſperanza nelle creature, quando però noi il facciamo come a cagioni ſecondarie, ed iſtrumentali, e come a mezzi, nõ già come a cagione primaria, ed efficiente, e come a fine ultimo. e di queſto ci accerta la dottrina dell'Angelico Aquinate nel quarto articolo della ſettima queſtione della parte ſeconda della ſecõda parte principale della ſua Somma, oue è ſcritto coſi;

„ *Licet ſperare de aliquo homine, vel de aliqua creatura, ſicut de*
„ *agente ſecundario & inſtrumentali, per quod aliquis adiuua-*
„ *tur ad quæcunque bona conſequenda in beatitudinem ordina-*

ta,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

ra: & hoc modo ad sanctos conuertimur.

Hor quanto più alla Principessa degli eletti, alla Reina de' cieli, alla Imperadrice dell'Vniuerso? alla quale alcuna volta per ragione d'intercessione viene assegnato quello, che è propio di DIO e di Christo, e che a Lui per ragione di redentione, e come a cagion primaia ed efficiente, e come a fine vltimo si conuiene. ed altramente riferiamo le nostre preghiere, e la nostra speranza per conseguir la nostra salute a DIO; altramente, a MARIA, come a cagiõ secondaria, ed assai inferiore a DIO, onde S. Bernardo nel sermone, *De natiuitate Virginis*, disse.

„ *Exaudiet vtique matrem filius, & exaudiet filium pater. fi-*
„ *lioli hæc peccatorum scala: hæc mea maxima fiducia est: hæc*
„ *tota ratio spei mex. Quid enim? potest ne filius aut repellere,*
„ *aut sustinere repulsam? non audire, aut nõ audiri filius potest?*
„ *Neutrum planè.*

E nel Sermone sopra quelle parole; *Signum magnum*, dice;

„ *Opus est mediatore ad mediatorem Christum, nec alter nobis*
„ *vtilior, quàm Maria.*

Nelle quali parole S. Bernardo ci dimostra, che Maria è mezzana nostra a Christo nostro mezzano a DIO. e nel sermone 2. *De Assumptione Virginis*, dice.

„ *Ipsa est, per quam suscepimus misericordiam tuam Deus: ip-*
„ *sa est, per quam & dominum Jesum in domo nostra excipimus.*

Veramente DAMASCENO nell'homelia sopra l'Hipopanta, cioè riceuimento o Purificatione della Madõna, dice MARIA esser, μεσίτις, cioè mezzana fra DIO e l'huomo, nõ in quella guisa, che è descritto esser Christo da San Pauolo nelle sue Epistole a' Romani, a gli Hebrei, a Colossesi, cioè a que' di Cone, ed a Timotheo: ma come scriue Epifanio, contẽporaneo di san Basilio, nell'homelia delle laudi della Madonna: Matteo Philadelpho nel priego alla Vergine madre: santo Anselmo Cantuariese nel Trattato della eccellenza della Vergine nel cap. 9. san Bernardo Chiaraualleſe nel sermone, *De verbis Apocalypsis*, e Dante nel Paradiso, a' quali tutti, per non esser troppo longo rimetto il Lettore: solo per vltima e saldissima conclusione aggiognendo, che nel VII. Concilio Costantinopolitano

c. 3.
c. 9.
c. 1.
c. 1. & 2.

xv. di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

si dichiara e delibera, che MARIA non solo come interceditrice, ma come dóna ed Imperatrice posa quel, che ella vuole, dicendouisi così:

„ *Si quis non confitetur sanctam, semperque virginem Mariã*
„ *perfectè & verè Deiparam, quauis uisibili & inuisibili crea-*
„ *tura superiorem, & cum sincera fide eius intercessionem, tan-*
„ *quàm quæ libertatem apud eum, qui ex se genitus est, Deum*
„ *habeat, non posiuerit, Anathema.*

Adunque per tante e sì fatte ragioni, esempij, ed autoritadi essendo lecito al Cristiano il poner sua speranza etiandio ne gli huomini mortali in quel modo però, che di sopra è detto, rimane sciolta per se la seconda quistione, cioè, il nostro Poeta, non hauere altramente errato, da che non in simplice creatura, ma in MARIA Vergine vniuersal dóna dell'Vniuerso, e madre e figliuola e sposa dell'onnipotente DIO hauea riposta tutta la sua speranza, che ella il potesse e uolesse aiutare;

—— al gran bisogno

Cioè, al trapassar da questa all'altra vita, nel qual tempo altri ha massimamente bisogno dell'aiuto di Lei, e questo non come di cagione primaia, ma come d'interceditrice, e mezzana fra DIO e Lui, il che egli stesso dichiara nell'vltima conclusion di questa Canzone, quando dice:

„ *Raccomandami al tuo figliuol, verace*
„ *Huomo, e verace Dio,*
„ *Ch'accolga il mio spirto vltimo in pace;*

E però seguendo il suo priego, dice;

Non mi lassare in su l'estremo passo.
Non guardar me, ma chi degnò crearme;

Non vediamo, che queste parole habbiano bisogno d'altra spositione, per esser per se stesse chiare ed aperte assai; se non che il Poeta ha forse e senza forse detto, *crearme*, piùtosto, che *farme*, perciò che il verbo, *creare* si riferisce alla materia, cioè al far le cose di niente; ed il verbo *fare* si riferisce alla forma, cioè al dare alla già criata materia la forma: come fra mille altri luoghi appar chiarissimo nel principio della Sacra Genesi, oue è scritto: *In principio creauit Deus cælum & terram*, il che risguarda al criare ogni cosa di nien-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

di niente, e poco più oltre ui è scritto: così: *faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram*, o uero secondo la verità della lettera hebrea, che dice, *Nahasch Adam begalmenù chidmuthenù* cioè, *facciamo l'huomo alla imagine nostra secõdo la simiglianza nostra*. il che ha risguardo al dar forma, o figura d'huomo alla già di niente creata terra.

E' adunque IDIO quel, che ci crea, cioè crea l'anime nostre, che per eccellenza sono il vero huomo, dandoci l'esser di niẽte: ed il nostro padre c'ingenera nella nostra madre, ed ella poi ci partorisce: e però volendo il Poeta persuader la beata Vergine ad aiutarlo, dice, che non guardi Lui, ma chi degnò crearlo, cioè, non il suo padre terreno, ma IDIO, il quale amando tutte le sue creature, e più particolarmente gli huomini, come suoi figliuoli, e uolendo, che tutti si saluino: Ella, che uuole quello, che uuole IDIO, per necessità uorrà ancho aiutare il Poeta a saluarsi, e questo uuol egli dire.

Nel mio valor, ma l'alta sua sembianza.

Non la materia, onde il Poeta è fatto, che essendo di terra, è di poco o nullo valore; ma la forma sua, cioè la imagine e la somiglianza di IDIO, che egli ha nell'anima E sente qui, se io non erro, il Poeta di quello, che si legge appo molti e diuersi scrittori, d'alcune statue, le quali erano stimate grandissimo tesoro, non per lo marmo, o per lo rame, o per altra materia, ond'elle erano formate, ma per l'artificio loro, e per la vera sembianza, che rappresentauan di coloro, alla cui imagine èlle erano formate, il che faceua, che altri istimasse ancho la materia loro: ouero sente quel, che scriue Suetonio ed altri, che fu alcũ tempo, che n'andò la vita a certi per hauer solo battuto alcun loro seruo o l'hauersi scambiata la veste, o simili altre cose alla presentia pur della statua dell'Imperadore: e questo rispetto e riuerenza in detta statua il faceua l'effigie, di chi ella rassomigliaua, non già la materia. Così dice il Poeta, che la Vergine voglia fare stima, e curarsi di Lui, non per la parte mortale, ma principalmẽte per la diuina, per la quale egli si rassomiglia a IDIO. E qui ancora fu il Poeta una tacita induttione, percioche gli amanti amano non solamente

la persona amata da loro, ma l'imagine ancora e l'altre cose di lei tutte, come fra molti altri si coglie da quel, che ne scriue Platone nel suo *Phedone*, cioè.

„ *Non sai tu forse questo auuenire agli amanti, quando veggo-*
„ *no o lira, o veste, o qual si voglia altra cosa di quelle, che so-*
„ *gliono adoperare l'amante loro? Veramente conoscon la lira,*
„ *ed insieme contemplan con la mente la forma della donna, di*
„ *cui è la lira.*

E nel principio quasi del sesto libro della sua Republica, dice,

„ *Egli è non solamente accetteuole, o amico, ma necessario a fat-*
„ *to, che qualunque naturalmente ama alcuna cosa, ami etiãdio*
„ *ciò, che in alcun modo appartiene ad essa.*

E Luciano nel Dialogo intitolato, *Gli Amori*, dice a Thcónesto così;

„ ἐυθὺς δῆλος ἦς. ὑπεκίνων μέντοι. ἀλλὰ καὶ τῆς ἐπ' ἐκείνοις μνή-
„ μης ἐρῶν.

Cioè *tu mostraui, fuora, che amaui non solamente loro, ma ancho la stessa memoria di loro.*

Di qui il nostro Poeta hebbe in alcuna parte a dire:

„ *E solo ad una imagine m'attegno.*

Ma tornando al primiero proposito, Ouidio nella Epistola d'Ariadna a Theseo, scriue così:

„ *Et tua, quæ possum pro te vestigia tango,*
„ *Strataque quæ membris intepuere tuis.*

E nella Epistola d'Hero a Leandro.

„ *Quid referam, quoties do vestibus oscula, quas tu*
„ *Hellespontiaca ponis iturus aqua?*

Che l'antico Toscano uolgarizzatore d'esse Epistole (delle quali sono qui in Roma, che sono, due molto buoni esẽplari, scritti a penna, che stampati anchor non sono, l'uno in carta bambagina appo Monsignor Francesco Sadoleto Vescouo di Carpentrasso persona intendentissima di cosi fatti scritti, e l'altro in carta pergamena, cioè pecorina appresso il Signor Gio. Maria Giouio da Camerino molto letterato e cortese gentilhuomo, e amendue, per gratia loro, amici, e Signori miei carissimi (che me ne hãno fatta larga copia) traslatò i primi due uersi in questa maniera;

Ed

s in tuo ſcambio toccho le tue orme ; ed abbraccio lo letto, e le tue membra colle mie ſi riſcaldarono. e gli altri dice, coſi.

» *Deh or come potrei io raccontare quante volte io bacio le tue* » *veſtimenta, le quali tu mi laſciaſti, quando tu ti partiſti da* » *me, e notando paſſaſti l'acqua Elleſpontiacha?* ne ſi marauigli alcuno, che queſto volgarizzatore traslataſſe l'epiſtole predette in proſa, perche coſi vſauan fare a que' tempi, ed io mi truouo hauer l'Eneida di Vergilio, e la Farſaglia di Lucano volgarizzate in coſi fatta maniera nel buon ſecolo della lingua : anzi coſi trouiamo hauer fatto gli antichi Romani delle poeſie greche, come particolarmẽte (che hora ci ſouuiene) fece Liuio Andronico dell'Vliſſea d'Homero, ed altri d'altre opere, il che ſia detto coſi in paſsádo. E perche habbiam parlato di ritratti di donne amate, non mi uo' ritar per niente di far mẽtione qui di quel, che Simone Metafraſte nella vita di San Luca, racconta del ritratto, che eſſo Santo fece di Chriſto, e di sua Madre, il qual' hoggi ſi conſerua quì in sãta Maria Maggiore, e noi tutti piu uolte ueduto habbiamo e adorato: ed in cãbio della tauoletta col miracolo eſpreſſo della gratia riceuuta per me, da douerſi appendere iui, ho con diſpenſa apoſtolica compilato il preſente libretto dice, adunque così.

„ *Ma queſta fra le altre coſe è di maggiore importanza, che* „ *Luca prima di tutti dipegnendo con lineamẽti, e con colori l'eſ-* „ *ſempio ſteſso aſſunto della humanità di Chriſto, e l'imagine di* „ *colei, che'l partorì, fece, che fino a queſto tempo foſſero hono-* „ *rati in ritratto, quaſi non iſtimaſſe, che foſſe a baſtãza l'eſſer cõ* „ *la mente e con lo ſpirito con coloro, che egli amaua, se ancho* „ *per mezzo del ritratto e della effigie non conuerſaſse cõ eſſo lo-* „ *ro: il che è inditio di feruentiſſimo amore*.

Di quì è, che I noſtro Poeta, come feruentiſſimo amante di Laura, nel Sonetto;

Poi che'l cammino: diſſe:

E ſolo ad vna imagine m'attegno.

allegato poco adietro da noi: ed a propoſito di quel, che dicemmo da prima, fece quel Sonetto, che incomincia:

Auuenturoſo più d'altro terreno.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Nel terzo piede del quale, dice cosi:

„ *Ne tante volte ti vedrò giamai,*
„ *Ch'i' non m'inchini a ricercar de l'orme,*
„ *Che'l bel piè fece in quel cortese giro*

E questi per hora sopra ciò bastino.

Medusa, e l'error mio m'han fatto vn sasso
D'humor vano stillante.

Per Medusa noi estimiamo, che il Poeta intenda, non la sua Laura, come espongono alcuni, e forse lontano assai dalla mente del poeta; ma argomentandoda gli effetti, le bellezze di Lei, che haueuano in se virtù di far dell'anima del Poeta, quello, che secondo, che dicono le fauole, ed anco le historie (come hauem trattato nel nostro Discorso dell'Antichità delle Armi) faceuala vista di Medusa, o della Gorgone, de' corpi di chi risguardaua Lei, o ua Lei era risguardato, rendendoli priui delle operationi loro, cioè della uita: faceuano adũque le bellezze di Laura diuenire il Poeta priuo dell'vso della ragione, e per consequenza freddo, e fuor de' sentimenti ad ogni altra operatione dell'Intelletto, fuor che a contemplar Lei, come egli stesso con ferma apertamente in mille luoghi, i quali troppo longa mena sarebbe a rammentare hora qui: solo di tutti n'addurremo uno, che sopra a tutti fa a proposito nostro, e ciò si è quel, che egli scriue nel sonetto, che incomincia:

„ *Laura celeste, che'n quel verde Lauro.*

Nel secondo piè del quale dice.

„ *Può quello in me, che nel gran vecchio Mauro*
„ *Medusa, quando in selce trasformollo.*

E nel quarto ed ultimo piede conclude,

„ *L'ombra sua sola fa il mio core vn ghiaccio,*
„ *E di bianca paura il uiso tinge:*
„ *Ma gli occhi hanno virtù di farne vn marmo.*

Oue si uede, che il Petrarca non dice, che il verde Lauro simbolo della sua Donna, ma l'aura celeste, cioè il raggio della diuina bontà, che risplende in Lei, e che è la bellezza di Laura, da lui non dirittamẽte considerata ed amata, poteua in lui quel, che Medusa in Atlante, che è quel gran uecchio Moro, che esso Poeta scriue. La bellezza adun-

que

que di Laura, e l'errore di Lui, del qual Egli intese particolarmente in quel uerso:

„ *L'anima, che peccò solo vna volta*

L'hanno fatto un sasso, forse scherzando col suo cognome, cioè, Petrarca.

D'humor vano stillante.

Dice Aristotile, che vana è quella cosa, che non consegue il suo fine. Onde Vergilio nell'xi libro disse;

„ *Vane Ligur*,

E dichiarando per le conseguenti parole, quello, che importi il vocabolo, *Vane*, segue senza mezzo:.

„ -- *Frustraque animis elate superbis*

„ *Nequicquam &c.*

Ma prima di Eschilo nel suo Prometheo incatenato per bocca di Mercurio hauea fatto dir cosi.

ψευδηγορεῖν γὰρ οὐκ ἐπίσταται στόμα

„ τὸ δῖον, *La bocca de gli Dij non sa parlar vanamẽte*. e seguire -- ἀλλὰ πᾶν ἔπος τελεῖ. *ma eßeguisce ogni parola* dichiarando perche non sia vano.

Hora il pianto del Poeta non conseguiua il suo fine, dicendo Lui in questa istessa Canzone poco a dietro:

„ *Vergine, quante lagrime ho già sparte,*

„ *Quante lusinghe, e quanti preghi indarno*.

Cioe, in vano; adunque ottimamente dice quì, che il suo lagrimare era vano, da che nõ conseguiua il suo fine, il quale era d'impietosire, cioè di far condescender Laura al suo desiderio.

Vergine, tu di sante

Lagrime e pie adempi il mio cor laßo.

Il Poeta a *vano* contrapose *adempie*, e a *pianger vano, lagrime sante e pie*, cioè per cagion santa e pia. e veramente quali più sante e più pie lagrime possono essere in un fedele, che quelle, che altri sparge a Dio per la salute, e per la santità di se medesimo?

Ch'almen l'vltimo pianto sia deuoto.

Hauea di sopra detto il Poeta, che egli era forse all'vltimo anno della sua vita, e che non aspettaua se non la morte, e però qui mostra desiderare, che almeno l'vltimo suo pianto fia.

to sia deuoto, pigliando la deuotione, non secondo la e propia sua significatione: ma pur secondo l'intendimento e l'vso commune del volgo, appo il quale ella altro non è, che una certa humile dimostratione d'affettuosa riuerẽza verso DIO e le cose sacre piena di fede: ma ueramente, e propiamente parlando, la deuotione è di due spetie, le quali non di meno si possono ridurre ad vna sola, cioè l'una in quanto significa consegratione di alcuna persona, o cosa, al ministerio ed al seruigio di DIO, cioè del culto diuino: l'altra in quanto significa promessione espressa, e publica professione di fare alcuna cosa, o di mettere la uita, e spargere il sangue per amore di coloro, a' quali altri è, o si fa deuoto, come fecero appo i Romani gentili Curtio e i Decij, ed altri per amor della patria: ma infinitamente meglio appo i Romani Cristiani, i Santi Martiri per amore di Christo Signor nostro, di che più a longo habbiã ragionato in altre opere nostre, alle quali ci rimettiamo.

Senza terrestre Limo

Questa è una obliqua descrittione, che il Poeta fa dell'huomo, o della natura humana, da che nõ si truoua, che verun' altra cosa del mondo costi, e sia fatta del Limo della terra, cioè della grassezza del terreno, se nõ l'huomo solo, come habbiamo nella sacra scrittura. Desidera adunque il Poeta, che il suo pianto, cioè il dolore e la contritione interiore, ed esteriore de' suoi falli e peccati sia senza affetto terreno, cioè senza passion carnale.

Come fu il primo, non d'insania voto

Questa costruttione in prima fronte appare, anzi ella è ueramente un poco duretta, e par che voglia importare il contrario di quello, che ella importa, anzi che altramẽte cioè, che il primo pianto fù senza terrestre limo. è dunque da renderla alquanto più piaceuole, cioè; non che l'vltimo piãto del Poeta, sia come fu il primo, ma che sia senza terrestre limo, cosi, come il primo fù non uuoto d'insania, cioè non senza insania: e la parola, *primo*, in questo luogo ha, secõdo me, relatione alla parola, *vltimo*, e non al *primo pianto*, che il Petrarca facesse nell'amor suo, ed ἐμφατικώτερον, cioè con maggior significatione, che non dimostra

fu-

fuori, ci da ad intendere, che egli nell'amor suo era fin dal principio d'esso stato sempre inuolto in lagrime, e in dolore, come confessa apertamente colà

„ *Dapoi ch'i' nacqui in su la riua d'Arno,*
„ *Non è stata mia vita altro, ch'affanno.*

E colà;

„ *Vergine, tale è terra, e posto ha in doglia*
„ *Lo mio cor, che viuendo, in pianto il tenne.*

E così ancho in cento milia altri luoghi, i quali altri si potrà ritrouar da se stesso. Solo aggiegnerò, che ciascuno, che vuole esser sanato d'alcuna malatia è necessario, che habbia vn medico, il quale volendol sanare, conosca essa malatia o per se stesso, o per detto dello infermo, o d'altrui, e che poi sappia e possa medicarla, altramente ogni cura sarebbe in darno. Hora il Petrarca era piagato mortalmente e nel corpo e nell'anima: e Laura, che hauerebbe potuto essere il suo medico, non sapea ne per se stessa, ne per detto di lui, o d'alcun altro il male d'esso Petrarca, e però nó potea sanarlo; come ne ancho hauerebbe potuto fare etiãdio, che Ella hauesse voluto, che nó voleua, e ch'Ella hauesse saputo e conosciuto il detto male, il qual era, come è detto, di così pestifera e mortal qualità, che a volerlo curare, niun medico del mondo il potea fare, senza condurne a manifesta morte e l'infermo ed in un certo modo se medesimo anchora, ed oltracciò non sanando, se non solamẽte la piaga del corpo. Ma la virtuosissima Vergine, che come Donna del Cielo, e nostra Dea poteua, e come persona d'altissimo intelletto conoscendo ottimamente non solo la piaga del corpo e quella dell'animo, ma ancho il tutto, e per conseguenza ogni cagione ed ogni accidente di essa, e tutto q̃l, che le conueniua per rimedio la sapea guerire con poca, o con nulla briga. Quindi è, che il Poeta ragioneuolmente si muoue ad inuocare l'aiuto di Lei, dicendo;

„ *Pon fine al mio dolore;*
„ *Ch'a te honore, ed a me fia salute.*

Hauẽdo tu guerito vno inuecchiato in un male incurabilissimo e disperatissimo.

Vergine humana, e nemica d'orgoglio.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Tenta il Poeta in questo luogo la beata Vergine con l'ambiguità della parola, humana, la qual, nella nostra lingua, significa cosa pertenente all'huomo, in quanto huomo, cioè fatto di terra, e per conseguente d'una medesima natura equalità, e d'vna medesima origine con lui; e significa ancora cosa, facile, trattabile, piaceuole, beneuola, e senza superbia alcuna, cioè non fiera, che propiamẽte è la contraria voce e differenza di mansueta, come fra gli altri luoghi habbiamo nelle Ciuili Istitutioni sotto il titolo, *De rerum Diuisione*, e specialmẽte oltre al Paragrafo, *Apum*. nel Paragrafo; *Pauonum*. dicendo: *Pauonum quoque & columbarum fera natura est, nec ad rem pertinet, quòd ex consuetudine euolare, & reuolare solent. nam & apes idem faciunt, quarum constat feram esse naturam. Cernos quoque quidam ita mansuetos habent, vt in Siluam ire, & redire soleant: quorum & ipsorum feram esse naturam, nemo negat.*

Oue la Chiosa sopra la parola, *fera*, interpretandola, dice:

„ *Fera, idest, non prorsus domestica, vel mansueta.*

Significa ancho alle volte, *vaghezza d'honesti studij ed arti*, come habbiam da Nonio Marcello nel suo libro, *De proprietate Sermonis*. doue dichiarando egli, che cosa propiamente sia *Humanità*, dice così:

„ *Humanitatem non solum, vt nunc consuetudine persuasum est,*
„ *de beniuolentia, dexteritatem quoque comitatem veteres dicẽ-*
„ *dam putauere, quam Græci φιλανθρωπιαν vocant: sed honesto-*
„ *rum studiorum & artium appetitum: quod nulli animantium*
„ *generi absque hominibus concessa sit. Varro rerum hum. lib. 2.*
„ *Praxitelis, qui propter artificium egregium nemini est paulum*
„ *modo humaniori ignotus:*

Il che più a pieno specifica A. Gellio nel 26. cap. del XIII. libro, al qual mi riporto.

Ma il Poeta pare a me, che habbia mirato più tosto alla prima significatione, che alle altre due, da che siegue, dicendo.

Del commune principio amor t'induca.

Sopra le quali parole diciamo, che egli è da sapere, che San Tommaso nel secondo libro sopra le sentẽze dice, che ciascuna cosa per naturale dilettione tanto maggiormẽte è amata, quanto ella è più prossimana ed vnita a colui, che l'ama-

amia. Questo, che dice San Tommaso, si può prouar per ragione, percioche fra le cagioni, che naturalmente sono generatiue dell'amore, vna si è la prossimità: ma prossimità maggiore non può essere, e nõ è fra le creature di questo mondo inferiore, che quella, che è fra l'un'huomo e l'altro, e tanto più, quanto è da più l'huomo, che l'altre creature non sono, adunque fra gli huomini dee naturalmente essere il maggiore amore, che qua giù esser possa. Quindi è, che il Poeta tacitamente inferisce, che MARIA s'habbia ad inducere ad hauergli compassione ed aiutarlo, non solamẽte per sua propia humanità, cioè cortesia e gentilezza: ma ancho per lo naturale amore della prossimità, essendo Lei uenuta da un medesimo principio, che Lui. Di qui è, che Sofocle nel Prometeo Legato gli fa dire dall'Oceano, che era andato a consolarlo, queste parole.

„ ταῖς αἵσσ' ἐ τυχαις, ἴσθι, ξυναλγᾶ.
„ τό, τε γὰρ Με, δοκῶ, ξυγγενὲς ἔτως
„ ἐναναγκάζει.

Cioè in sostanza; *Nel restante sappi, me hauer compassione alla tua sorte; perciò che la prossimità, che è fra noi, (persuaditene) mi sprona a questo.*

Miserere d'vn cor contrito humile

San Giouanni Grisostomo nella secõda homilia sopra il salmo 50. esponendo il secondo verso d'esso, cioè:

„ *Et secundum magnam misericordiam tuam dele iniquitatem*
„ *meam*.
„ Dice cosi: *Doue si chiede misericordia, cessa l'inquisitione*:
„ *doue si domanda misericordia, il giuditio non incrudisce: doue si*
„ *cerca misericordia, nõ ha luogo la pena: doue è la misericordia,*
„ *non è la disamina: doue è la misericordia, è condonata la risposta, e la difensione*.

Domandando adunque il nostro Poeta misericordia con humile e contrito cuore, ragioneuol cosa parea, che, douesse essergli rimessa e cõdonata la colpa, e la pena de suoi peccati, ed ancho essere ammesso, ed accettato nella gratia di ottener la da lui a se desiderata salute dell'anima, e del corpo.

Che se poca mortal terra caduca

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Amar con si mirabil fede soglio,
Che deurò far di te, cosa gentile?

Percioche sapea molto bene il Poeta, che non basta solamente lasare il male, ma che anche bisogna con ciò appigliarsi al bene, giusta il detto del Santo Poeta hebreo, cioè;

„ *Diuerte a malo, & fac bonum.*

E fa in questo luogo un'argomento dal cõtrario, o dal meno, dicendo per essempio, che se egli suole amare con mirabilissima fede, e dico mirabilissima (che cosi interpretò quelle parole cõ sì mirabil fede.) percioche nella lingua nostra la particella, *sì*, cioè, *così*, preposta ad alcuna voce senza la sua contrariposta, ha forza di far del positiuo diuenir superlatiuo, e de gli essempij di questo son pieni i nostri autori, a' quali per hora mi rimetto: se egli dunque suole amare con mirabilissima fede, cioè con fedeltà, e con perseueranza grandissima, e propiamente con quella fede della quale intese Vergilio quando disse:

Nusquam tuta fides.

E San Pauolo 2. Thes. c. 3. *Non omnium est fides* E non con quella spetie di fede, che è ferma credẽza delle cose, che nõ si ueggono, poca terra mortale e caduca, la bellezza del uolto della sua Laura per sopraeccellenza intendendo, come si può forse raccorre da quel, che egli scriue in quella canzone il cui principio è.

„ *In quella parte, doue Amor mi sprona.*

Oue concludendo la prima stanza, dicendo:

„ *Dico, che perche io miri:*
„ *Mille cose diuerse attento e fiso,*
„ *Solo una donna veggo, e'l suo bel uiso:*

Oue la particella cõgiõtiua, *E*, nell'vltimo verso stà interpretatiuamente in uece di, *cioè*, come habbiã dimostrato a dietro, e come fa anche fra' Latini Vergilio alcuna volta, che per breuità non adduco i luoghi particolari, ed il Poeta nel Sonetto che incomincia: *Pasco la mente*, nel quarto ed ultimo piè di esso dice;

„ *Allhora insieme in men d'vn palmo appare*
„ *Visibilmente quanto in questa vita*
„ *Arte, ingegno, natura, e'l Ciel può fare.*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Hor che dourà egli fare di MARIA cosa gentile, cioè immortale, celeste, e diuina? dicendo Aristotile, che gentili sono coloro, i quali rassomigliano e rappresentan l'origine, onde elli hanno principio: e perche noi, secondo il detto del poeta Arato addotto dall'Apostolo, mentre uolea mostrar, che tutti siamo da DIO, dicendo:

„ τοῦ γὰρ καὶ γένος ἐσμεν.

Cioè; *ipsius & genus sumus*. e MARIA lo rappresenta ottimamente, perciò egli l'appella gentile, quasi dica, io ui douerò amar con tanto più mirabile fede, quãto una cosa diuina ed vna Dea immortale, come sete Voi, e da più assai, che nõ è vna donniciuola terrena e mortale, come era Laura. ouero pigliando la parola, *Gentile* secondo l'uso corrente, in vece di nobile, e per conseguente splendida e casta, come l'interpreta Sant'Ambrosio nel primo libro, *De virginibus*, dicendo.

„ *Quid nobilius Dei matre? quid splendidius ea, quam splendor*
„ *elegit? quid castius ea, quæ corpus sine corporis contagione*
„ *generauit?*

Se dal mio stato assai misero e vile
Per te tua man risurgo,
Vergine, l'sacro e purgo
Al tuo nome.

Non volendo il Poeta esser mai biasimato, ne ripreso d'ingratitudine, vitio fra tutti i vitij abomineuolissimo, ed il qual solo il fonte secca della pietà e della misericordia, offerisce a MARIA sotto la certissima speranza, che egli ha d'esser soccorso da Lei a risuscitar dalla morte del peccato, a vita di correttione, che però forse vsa il vocabolo, *risurgo*, offerisce, dico, di consagrare al nome di Lei, quãto a quello di Laura da prima hauea già consagrato, cioè

—— *E pensier, e'ngegno, e stile;*
La lingua e'l cor, le lagrime, e i sospiri.

Purgando ogni cosa da gli affetti, e dalle passioni carnali e terrene: ed in ciò par che habbia imitato Sã Gregorio Nazianzeno, il qual nella sua Tragedia di Christo patiente, nel fine riuolgendosi egli a Cristo lo prega quasi del medesimo tenore, dicendo:

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

„ Καὶ σῶμα, καὶ ψυχή τε, καὶ νοῦς.

Cioè in volgare, *e'l corpo, e l'anima, e la mente.*

Ed è da notare, che il Petrarca dice, che il suo stato è assai misero e vile, mirando alle miserie estreme delle pene infernali: Veramente la morte del peccato è gran miseria, ma la morte eterna è miseria estrema.

Scorgimi al miglior guado.

Questo vocabolo, *Scorgere*, nella lingua nostra ha molti e diuersi significati: percioche alcuna volta significa il medesimo, che discernere, o uedere, e cosi l'vsò Dante fra molte altre volte nel 6. Canto dell'Inferno, dicendo;

„ *Quando ci scorse Cerbero il gran vermo.*

Ed il Boccaccio spetialmente oltre a molti altri luoghi nella nouella prima dell'ottaua giornata: dicendo.

„ *La donna, per lo Lume tratto fuori dalla famiglia, ottimamente veduto hauea Rinuccio con Alessandro dietro le spalle, e similmente haueua scorto Alessandro esser vestito de' panni di Scannadio.*

Ed il nostro Poeta nel Sonetto. *Non da l'Hispano*, iui:

„ *Ch'i' non vo' dir di Lei, ma chi la scorge*

Ed ancho nel 2. cap. del Trionfo della Fama;

„ *Com'io mi volsi, il buon Pirro hebbi scorto.*

E nel 3. cap.

„ *Mentre io miraua, subbito hebbi scorto*
„ *Quel Plinio Veronese.*

E Matteo Villani nel 36. cap. del 2. lib.

„ *Ed iscorgendo in su le mura pieno di Cittadini armati.*

Alcun'altra volta significa fare accorto, come l'vsò più uolte l'istesso Petrarca, e specialmente colà:

„ *Più volte l'ho con tai parole scorta*

E sostantiuamente per *accorto*, e *auueduto* nel Sonetto *Si breue è il tempo*

„ —— *Oue m'ancide, anchor sì scorta.*

E nel Sonetto. *Quel rosignuol.*

„ *Con tante note sì pietose e scorte.*

E Matteo Villani l. 2. c. 5. che *hauea nome Iacopo poco scorto de gli inganni delle guerre.* Talhora significa fare la scorta, cioè la guida, come in questo luogo, ed ancho appresso Dante nell'

nell'8. Canto dell'Inferno, là, doue dice;

„ *Che gli hai scorta sì buia contrada.*

Ed in questo significato si truoua vsato più di rado nelle prose, fra le quali il troviamo nelle historie Pistolesi vsato vna volta, che noi habbiam veduto, parlãdo del Legato di Bologna così;

„ *E li Fiorentini mandarono là vna solenne ambasciata con grã-*
„ *de Compagnia di gente a cauallo, che scorgessero lo Legato.*

Cioè, che gli facessero la scorta, o la guida, ed in Matteo Vill. lib. 3. c. 102 *e faceuagli scorgere lealmente.* cioè guidare. nelle rime è vsato assai, e specialmente appo il nostro Poeta, come per esempio colà:

„ *E che mi scorge al glorioso fine.* e colà.

„ *Ch'al ciel ti scorge per destro sentiero.*

Significa ancho alle volte *dileggiare*, benche in questo significato è più in vso del comun fauellar de' viuenti, che nelle scritture, doue a pena credo, che si trouarà, ed in questo significato è verbo difettiuo, e si sottondende con esso alcun'altra parola: o uero è tratto da *scorgere*, quando significa *guidare*, o *menare*, onde si suol dir, *menare altrui per lo naso.* e però detto così assolutamente *scorgere altrui*. significa o dileggiarlo, e farne beffe; o trattarlo da ignorante, da poco, o degno di scherno: e buffoneggiarlo, o come dicono i Fiorentini vccellarlo. e da questo uerbo uiene, *scorgimento*, nome vsato pur uolgarmente, che appo i buoni autori, dileggiamento, e dileggione, e beffamento uien detto:

Prega adunque il Poeta la gratiosissima Vergine, che gli voglia fare la scorta, cioè guidarlo a miglior guado, cioè a miglior varco, o passo. Sopra che ci è necessario dire due cose, l'una che in questo luogo, che si può leggere, *al miglior guado.* percioche il Poeta forse non fa compatatione da guado a guado, ma prega d'esser guidato al guado migliore, che si truoui, cioè all'ottimo, in uirtù della particella, *al*, che nella lingua nostra ha forza di far diuenir superlatiuo il comparatiuo, come appo il Boccaccio nella nouella del Saladino, iui, *ed al migliore albergo gli conduceße*, e si può ancho leggere *al miglior guado.* come noi siam di parer che sia da leggere, percioche il Poeta così dicẽdo ha l'oc-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

chio allo ſtato, in che ſi truoua, come appare per quel, che ha detto poco a dietro, cioè:

„ *Non tardar, ch'io ſon forſe a l'vltimo anno.*

E più chiaramente.

„ *Non mi laſßare in su l'eſtremo paſſo*

Ma chiariſſimamente.

„ *I di miei più correnti, che Saetta,*

„ *Fra miſerie e peccati*

„ *Sonſene andati, e ſol morte n'aſpetta.*

Trouandoſi perciò adunque il Poeta vicino al paſso della morte del corpo e dell'anima: prega la Vergine, che lo meni a miglior paſso, cioè a meno reo, come diremo appreſſo, e queſto è o morir solo col corpo, e non con l'anima inſieme.

L'altra coſa, che ci reſta a dire ſi è, che il Poeta dicendo, *a miglior guado.* non ha oſseruato la natura del comparatiuo, il qual fra l'altre coſe, che richiede ad eſser ben formato, l'vna ſi è, che l'accidente ſia partecipe dell'uno, e dell'altro termine, cioè della perſona, o coſa comparata, e di quella, con cui ſi fa la comparatione, come per eſsempio, dicendo il Poeta in alcun luogo.

„ *Vna donna più bella aſſai, che'l Sole.*

L'accidente, che è la bellezza, ha parte in ambedue i termini, nel Sole, cioè, e nella donna: ma quando l'accidente non partecipa d'ambedue gli eſtremi, egli è abuſo, non del comparatiuo, ma della comparatione, percioche la natura del comparatiuo ſi è di ſuperare il poſitiuo in quella coſa, della quale ſi fa la comparatione: onde quãdo il Poeta diſse.

„ *E manſueto più Gioue, che Marte.*

Non vsò bene la comparatione, percioche tanto manca, che Marte ſia partecipe di manſuetudine alcuna, che egli è tutto il contrario di eſsa, come fra gli altri luoghi habbiamo appo Homero nel 3. della Iliade, doue il chiama.

„ ἄρες, ἄρες, βροτολοιγὲ μιαιφόνε τειχεσιπλῆτα

Cioè, *Marte, Marte micidial, ſanguinario, rouinator di mura.* Ma queſta è una delle propietà della noſtra lingua, che in una parola Toſcaneſimo diremmo; ed i noſtri Autori ſtandio migliori l'vſano ſpeſso, e particolarmente il Poeta in

ta in questo luogo, dicendo, *a miglior guado*, cioè, a passo, che sia buono più, che non è reo, quello, doue io mi truouo hora, o uero più breuemẽte, a passo che sia meno reo, ed altroue:

„ *Il meglio è, ch'io mi muoia amando, e taccia*

Cioè, meno male è. e uolgarmente parlando si suol dire, e meglio morire, che stentare, cioè men male, percioche male è morire, e male è stentare.

Trouasi ancho vsato questo modo di dire appo i Greci, e particolarmente, che hora ci souuiene, Io, appo Eschilo parlãdo a Prometeo incatenato, gli dice.

„ —— κρεῖσσον γὰρ ἐισάπαξ θανεῖν,
„ ἢ τὰς ἁπάσας ἡμέρας πάσχειν κακῶς.

Cioè: *Percioche egli è meglio vna volta morire, che perpetuamẽte il male patire*.

Vsollo parimente San Pauolo, scriuendo a' Corinthesi, e dicendo loro così.

„ Κρεῖσσον γάρ ἐστι γαμῆσαι, ἢ πυροῦσθαι.
„ *Melius enim est nubere, quàm vri.*

Cioè men male è maritarsi, ò ammogliarsi, che arder nel fuoco della concupiscenza, e nell'incẽdio della incontinẽza.

E prendi in grado i cangiati desiri.

In grado è il medesimo, che gratamente ed in piacimento, o volentieri, ancor che il Poeta (si come tutti gli altri autori) altroue, non, *in grado*, ma *a grado* dicesse, e particolarmente colà:

„ *La vita, che per altro non m'è a grado*

Dissero anchora tal uolta gli antichi, *di grado*. come fece il Volgarizzatore antico dell'epistole di Seneca, delle quali io mi truouo un testo a penna si può dire unico ed ottimo, doue nella 86. epistola, o prima del xv. lib. dice:

„ *Scipione se n'andò tutto di grado in isbandimento.*

Che il latino ha:

„ *Scipio in exilium voluntarium secessit.*

E Matteo Villani nel 45. cap del 4. lib. dice:

„ *Vedendosi i Gambacorti, e i loro seguaci, che lo 'mperador usse*
„ *ua di grado le volontà de' loro auuersarij.*

E'l Boccaccio nel Laberinto:

„ *E le nostre femmine di grado hanno il camino ismarrito.*

E così altroue. Hora se noi non c'inganniamo, il Petrarca in questa vltima stanza tratta elegantemente del sagramẽto della penitenza, e delle parti di essa, cioè, contritione: confessione, e sodisfattione. Della prima fa mẽtione, quando dice.

„ *Miserere d'vn cor contrito, humile.*

La seconda si contiene in que' versi.

„ *Che, se poca mortal terra caduca*
„ *Amar con sì mirabil fede soglio.*

Confessando apertamente, e con tutte le debite circostanze l'error suo. e la terza finalmente è compresa da quegli altri versi, che seguono, cioè.

„ *Vergine i' sagro e purgo*
„ *Al tuo nome e pensieri, e ingegno, e stile;*
„ *La lingua, e'l cor: le lagrime, e i sospiri.*

Promettendo emendarsi de gli errori passati, e sodisfare col bene futuro. Hora noi siamo confermati in questa nostra opinione da due cose particolari, che raccogliamo da questi uersi, cioè, che si come appo gli Hebrei la penitentia è chiamata Thesuuah, che in lingua nostra uuol dire, *Conuersione*, o, *Riuolgimento*, così il Poeta dicendo.

„ *Se dal mio stato assai misero e vile*
„ *Per le tue man risurgo.*
„ *Vergine i' sacro e purgo.*

Mostra tacitamente questa conuersione, o riuolgimẽto, e uel fin poi dicendo;

„ *E prendi in grado i cangiati desiri*

Lo dimostra alla scoperta affatto. L'altra cosa, che notiamo, si è, che si come il peccato si commette, o col cuore, o con la lingua, o con le operationi, e la penitenza si fa similmente o col cuore, e questa è la cõtritione, o con la lingua, e questa è la confessione, o con le operationi, e questa è la sodisfattione; così il Poeta dicendo;

„ *Vergine i' sacro, e purgo*
„ *Al tuo nome e pensieri, e ingegno, e stile:*
„ *La lingua, e'l cor; le lagrime, e i sospiri.*

Ci esprime, e raccoglie insieme tuttetre queste parti princi-

pali

pali della penitéza.e qui finisce la narratione,o Trattato.

Il dì s'appressa, e non puote esser lunge,
Sì corre il tempo, e uola.

Hauendo il Poeta dato fine alla narratione, o al trattato di questa Canzone, se ne viene alla Conclusione, che nelle Canzoni Tornata è propiamente chiamata,o licēza,nella quale si suole dire alcuna cosa in adornamēto della Cāzone, fuor della sua sentenza, e ad essa canzone col parlare riuoltandosi, come si può uedere in tutte l'altre canzoni da alcune poche in fuori e spetialmēte in questa, credo io, per farla singolare dalle altre. Hora uenendo noi alla sposition delle sopradette parole, diciamo, che il Poeta hauea poco dianzi detto, che egli era forse all'vltimo anno della sua vita; ed hora dice, che s'appressa, e non puote esser molto lontano il giorno della sua morte, a dimostrar la uelocità del tempo, fingendo, che mētre egli ha parlato con la Vergine sia trapassato uia quel, che restaua del suo ultimo anno, e sia all'ultimo giorno,onde dice;

„ *Si corre il tempo, e vola.*

Doue la particella, *E.* sta ἐπιτικῶς, cioè con forza di ampliare, in vece di, *anzi*, perciò che non può il tempo correre, e volare in un medesimo istante; atteso che volare è più, che correre: onde diciamo, vn cauallo uolare, quando corre sì velocemēte, che trapassa col suo corso d'assai l'ordinario corso de gli altri caualli. Ed in queste parole il Poeta esprime la velocità e la prestezza del tempo, sodisfacendo con la parola, *Corre.* a' poeti, che sotto leggiadra figura assegnano al Sole il carro con quattro caualli, e con la parola; *vola.* sodisfacendo a' Filosofi, che assegnano all'orbe del Sole vna delle Intelligenze angeliche (le quali si effigiano con le ali, si come anche i vēti, l'anime, e l'hore, a dinotar la somma prestezza e uelocità loro) la quale intelligenza dell'orbe del Sole l'informa e lo muoue in quel modo, che noi giornalmente uediamo.

E forse il Poeta dicendo: *Il dì.* ec. senza specificarci di qual giorno intenda, intende per eccellēza del giorno del Giuditio, o particolare, hauendo risguardo a se solo, od uniuersale, risguardando a tutti: benche io creda, ch'egli in-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

tenda del particolare, imitando il modo di parlare, che a tal proposito vsa l'Apostolo non vna volta sola, ma spetialmente nella epistola, che scriue a' Filippesi, chiamádolo giorno di Christo, e dicendo:

„ *Quia qui cœpit in vobis opus bonum, perficiet vsque in diem*
„ *Christi Iesu.*

Cap. 5 E nella prima Epistola a' Tessalonicesi, il chiama giorno del Signore, dicendo;

„ *Ipsi enim diligenter scitis, quia dies Domini sicut fur in nocte.*

Cor. 1 cap. 1: Ed altroue, *dies aduentus Domini nostri Iesu Christi*: ed altroue assolutamẽte, *dies illa* per eccellenza, come forse il Poeta vsa in questo luogo.

E Santo Ambruogio nel decimo capitolo dell'Epistola del detto Apostolo a gli Hebrei, sopra quelle parole;

„ *Sed consolantes & tanto magis, quanto videritis appropin-*
„ *quantem diem.*

Dice cosi:

„ *Quem diem designat? nisi diem Iudicij, in quo singulorum me-*
„ *rita examinantur: vel etiam extremum diem uitæ nostræ?*

Onde nell'antiche iscrittioni, od Epitaffij de' Sepolcri quelle parolé, *Depositi. iij. non. decembr.* e simili altre significano il giorno della morte di que' tali.

Vergine vnica e sola.

Volẽdo il Poeta dar fine al suo dire, e disporre la beata Vergine ad essaudirlo, cioè a fargli gratia della sua santissima intercessione appo Dio, repilogando, e come dicono i Latini, perorando, conclude, appellandola con un nome cótenente la somma d'ogni interissima cõmendatione, cioè, *Vergine vnica e sola*, il qual nome non si può accommunare con l'altre vergini sante, come da uno in fuora, che è il medesimo che questo, che le da qui, cioè, *sola senza essempio*, si possono in alcun modo accommunar tutti gli altri, che le ha dati in questa canzone, ciò sono, *dolce, pia, chiara, stabile in eterno, sacra, alma, d'alti sensi, humana, e, nemica d'orgoglio*: ma il nome d'vnica e sola nó si può attribuire, se non a Maria Vergine sola, come si coglie per autorità di santo Anselmo, quando nel Sermone, *De conceptu virginali*, riuolgendosi a Lei, dice;

872. & 13

Nihil

„ *Nihil tibi Domina est æquale, nihil comparabile, omne enim,*
„ *quod est, aut supra te est, aut infra te. Quod supra te est,*
„ *solus Deus est: Quod infra te est, est omne, quod Deus non est.*

Che nõ si può verificar d'altri, che di Lei, ne ad altrui, che a Lei in niuna guisa appropiarsi: adunque ella è unica e sola: Senza che può ben'essere, che l'altre vergini hauessero vna, o più delle predette qualità, ma non già tutte, come l'hauea la Vergine delle Vergini, che è il medesimo, che vnica e sola: onde santo Ambruogio nel 2. lib. *De virginibus* parlando di MARIA, e facendo quasi vn racconto, o vn ritratto delle virtù di Lei, dice fra l'altre con marauiglia queste dignissime parole;

„ *Quantæ in vna virgine species virtutum emicant? secretum*
„ *verecundiæ, vexillum fidei, deuotionis obsequium, virgo intra*
„ *domum, comes ad ministerium, mater ad templum. At igi-*
„ *tur vobis tanquàm in imagine descripta virginitas, vitaque*
„ *Mariæ; in qua veluti in speculo refulget species castitatis,*
„ *& forma virtutis. Hinc sumatis exempla virtutum, vbi tan-*
„ *quàm in exemplari magisteria expressa probitatis, quid corri-*
„ *gere, quid fugere, quid tenere debeatis ostendunt.*

E'l core hor coscienza, hor morte punge.

Il core, ha molte significationi, perciòche alle volte significa l'Intelletto: alle volte significa la volõtà, ed alcuna uolta si prende per lo secreto dentro, e talhora per lo beneplacito ed affetto dell'animo. alcuna uolta l'ãio, alcuna quell'interiore parte della ragione dell'Intelletto, dalla qual l'amo retti. ed altra volta, e propiamente significa un singolar membro interior del corpo. ma qui il Poeta segue l'opinione del Filosofo, che mette nel cuore il principio non solo della vita, ma di tutte le sensationi, e di tutti i mouimenti nostri. la puntura dell'anima altro non e che quel continuo rimordimento della coscienza, cui dal profeta Esaia verme o tignuola, o tarlo vien chiamato. la puntura del corpo altro non è, che la morte, cioè scioglimento e separatione dell'anima, e del corpo, o mancamento de gli spiriti uitali. Hora il cuore cioè la vita del Poeta era uicendeuolmente ponto da ambedue queste morti, come poi dichiarerassi. Hora la cagione vera, perche l'vltimo gior-

Cap. ult.

no

no della vita del Poeta s'appresaua ed era già vicino, si era perche la coscièza gli pognea il cuore dell'anima, e la morte gli pognea il cuore del corpo, e però si raccomanda alla Vergine, che lo raccomandi a DIO, percioche egli sapea, che Hippocrate scriue nel 18. Aphorismo, che le ferite del cuore apportano necessariamente la morte, e che Galeno nel 5. cap del primo libro, *De luoghi affetti*, dice, che è impossibile, che il cuore patisca solutione continua, la qual è effetto delle ponture di esso: ma hauendo il Poeta, e sentendosi del continuo ponto e ferito il cuore, argomentaua con buona e necessaria ragione, se douere in brieue morire, e non poter in modo alcuno campare oltre un giorno, come afferma il predetto Galeno nel secondo capitolo del quinto libro pur *De' luoghi indisposti*, e di qui è, che il Poeta, dice.

& 1. meth.

„ *Il di s'appressa, e non puote esser lunge.*

Puossi ancho dire, che dicendo il Petrarca:

„ *E'l core hor coscienza, hor morte punge*

Senta quel, che scriue San Pauolo a' Romani, cioe.

„ *Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nũc eru-*
„ *bescitis? Nam finis illorum mors est.*

Cioè la vergogna di se medesimo, ed il rimordimento della propia coscienza per lo peccato, ed il frutto di essa, cioè, la morte eterna, come afferma esso Apostolo, mẽtre poco più oltre segue dicendo: *Stipendia enim peccati mors*. Non ha dubio alcuno, che la parola, *Punge*, in questo luogo ha risguardo a quel, che scriue il medesimo Apostolo nella Epistola prima a' Corinthesi, cioè.

Cap. 15

„ *Vbi est mors stimulus tuus? stimulus autem mortis pecca-*
„ *tum est.*

Per lo qual peccato l'huomo e spetialmente il nostro Poeta, è stato spento a morire. Santo Ambruogio veramente e-
„ sponendo queste parole di San Pauolo, dice, *Sagitta mor-*
„ *tis peccatum, per quod animæ iugulantur.*

Raccomandami al tuo figliuol

Nondice il Poeta, saluami, o sanami, o uero raccogli l'vltimo spirito mio in pace, perche sapea molto bene, che questo non appartien di fare a MARIA, ma a Christo DIO

Signor

Signor nostro, ancorche alcuna volta per ragion d'intercessione s'assegni e s'attribuisca a Lei, quel, che è propio di Dio, come habbiam dimostrato di sopra, onde S. Bernardo nel 2. Sermone, *De aduentu Domini*, dice.

„ *Domina nostra, mediatrix nostra, aduocata nostra, filio tuo*
„ *nos reconcilia, & representa nos patri, o benedicta per gratiã,*
„ *quam inuenisti.*
„ —— *verace*
„ *Huomo, e verace Dio*

A confutatione della heresia di Nestorio, e de' Manichei, e di altri, i quali negauan la diuinità in Christo, e diceuano, che MARIA hauesse partorito solamente puro huomo; onde S. Cirillo scriuendo all'Imperador Theodosio contra detti heretici Manichei, dice cosi.

„ *Et habitu, seu figura inuentus, vt homo. Disse figura, perciò-*
„ *che benche egli hauesse la spetie, & la natura humana, &*
„ *veramente si fosse vestito di essa, nõdimeno egli haueua un cer-*
„ *to che più eccellente, che d'huomo; perciochè egli non era puro*
„ *e semplice huomo, ma vnito con la diuinitade.*

E San Gregorio Nazianzeno nella sua Tragedia di Christo patiente.

„ Ἀνὴρ δ' ὅδ' ἐστὶ καὶ θεὸς, θεοῦ γόνος.

Cioe, *egli è huomo e Dio, generato, o figliuolo di Dio.*

Ed Aurelio Prudentio nell'Hinno della Epifania leggiadrissimamente disse:

„ *Homo ex tonantis spiritu,*
„ *Idemque sub membris Deus*

Cioe; huomo, ma conceputo di Spirito Santo: Dio, ma sotto humane membra: cosi in un solo subietto erano congionte le cose somme con le infime; come chiaramente ci viene espresso, e confermato dal grande Athanasio nel suo Simbolo della cattolica fede, dicendo, secondo la traslatatione della santa Chiesa.

„ *Est ergo fides recta, vt credamus, & confiteamur, quia Do-*
„ *minus noster Iesus Christus Dei filius Deus & homo est: Deus*
„ *ex substantia patris ante sæcula genitus, & homo est ex substã*
„ *tia matris in sæculo natus. Perfectus Deus, perfectus homo ex*
„ *anima rationali, & humana carne subsistens.*

E Paolo]

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

E Pauolo Diacono, *De gestis Romanorum*, nel 9. cap. dell'ul-
„ timo libro scriue. *Facta est autem hæc Sinodus Constantino-*
„ *poli temporibus Papæ Julij sub Justiniano Principe cõtra The-*
„ *odorum, & omnes hæreticos, qui beatam Mariam solum ho-*
„ *minem, non Deum & hominem genuisse affirmant. In qua Si-*
„ *nodo catholicè est institutum, vt beata Maria semper vir-*
„ *go, Theotocos diceretur: quia sicut catholica fides habet, non*
„ *solum hominem, sed verè Deum & hominem genuit.*

Come deuiamo credere tutti fermamẽte, e come credo ed affermo, e confesso io hora, e per sempre con ogni fermezza e fede: cosi Egli ed Ella sempre mi aiutino.

Ch'accolga il mio spirto vltimo.

Cioè l'anima mia, la quale è spirito: ma hebbe forse riguardo alle ultime parole, che Christo istesso disse in Croce al Padre, cioè:

Luc. 23. „ *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.*

Onde poi il Poeta descriuẽdo la morte nel 2. cap. di essa morte hebbe a dire in persona di Laura.

„ *Che altro, ch'vn sospir breue è la morte?*

E dice vltimo spirito, perche la vita consiste ne gli spiriti vitali, e mancando essi, manca per necessaria conseguenza ancho la uita. oue è da sapere, che l'anima nostra ha in se tre parti fra se diuerse e distinte, cioè; parte intellettiua, parte ragioneuole, e parte sensitiua, ciascuna di loro animã appellata, come appare meglio nella lingua hebrea, che nomina la prima *Nesciamah*, la secõda *Ruagh*, e la terza *Nephesc*. La prima è l'intellettiua, la seconda la ragioneuole o spirituale, e la terza la sensitiua, ma la Ruagh, cioè lo spirito, è un certo legame che vnisce la intellettiua con la sensitiua ed animale, e perche questo spirito facilmente si unisce con l'intelletto, di qui è, che uolgarmẽte si chiamano spirituali coloro, che morendo a se stessi, cioè a detta parte sensitiua, uiuono a Dio ed alla parte ragioneuole ed intellettiua, e perciò sono più tosto huomini diuini, che terreni, e carnali, e perciò è differenza fra queste parti dell'anima, perche sono tre diuerse cose, non per essenza, ma per operatione, onde San Pauolo uolendo dimostrar questa diuersità e distintione, disse scriuendo

dò a gli Hebrei, così:

„ *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni*
„ *gladio ancipiti, & pertingens vsque ad diuisionem animæ ac*
„ *spiritus.*

Come si vede espressamente nelle estasi, cioè rapti delle persone contemplatiue di Dio, che l'anima abandona il corpo, ne però l'huomo muore, percioche rimangono in lui gli spiriti vitali.

—— *In pace*

Egli è in questo luogo particolarmente da notare il mirabile artifitio vsato dal Poeta in questa Canzone, doue, acciò che rispondano le cose vltime alle prime, e le contrarie cose alle contrarie secondo i precetti dell'arte, hauendo Lui nella prima stanza per prima e somma dimanda pregata la santissima Vergine a soccorrerlo nella guerra di Lui; hora in questa vltima parte esponendo qual debba esser questo soccorso, di che egli ha bisogno, con leggiadra contrapositione dice;

„ *Ch'accolga il mio spirto vltimo in pace.*

Che è la somma di quanto può, e dee, e sa desiderare, e domandare. e tanto più, quanto è da più la pace dello spirito, che quella del corpo non è; come habbiamo nella 24. distintione nella prima questione *Noli.* oue è scritto.

„ *Pax humana si tam dulcis est pro temporali salute, quãto dul*
„ *cior est diuina pro æterna?*

La qual pace dello spirito piaccia a Dio ottimo grandissimo concedere a noi tutti in questo mondo con la sua gratia, ed in quell'altro poi con la sua gloria per infiniti secoli di secoli. Amen.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

L'AVTORE,
CIOE' LO SPOSITORE A MARIA SANTISSIMA.

VOI, oglorioſiſſima Reina de'Cieli, ſãtiſſima madre di DIO, Vergine incorrottiſſima, teſoriera delle diuine gratie, Sereniſſima Dõna dell'Vniuerſo, e noſtra perpetua ãuuocata, e pietoſiſſima aiutatrice, Se io forſe troppo ignorantemente e con preſuntione degna di caſtigo, non che di biaſimo ho preſo ardire di mettermi a ſcriuere delle voſtre a qualunque huomo indicibiliſſime laudi, ed oltre ogni imaginare ineſtimabili uirtudi, non riſguardate vi priego

„ *Con le ginocchia de la mente inchine* „

al mio picciolo valore, al mio poco, o nullo ſapere, alla mia pur troppa indegnità; ma più toſto con occhio benigno e gentile e corteſe mirate alla grandezza del mio volere, al feruore del mio deſiderio, alla neceſſità del mio obligo verſo di Voi, il quale, ſi come è ſtato principaliſſima e ſola cagione, che io per amor voſtro, meſſo mi ſia a queſta opera, qualunque ella ſi ſia; coſi vi ſupplico humiliſſimamẽte vi degniate farmi gratia di riceuerla a grado più toſto per una tal caparra, che per principio alcuno, non che per intero pagamento del debito infinito, che per le infinite gratie da Voi per ogni tempo da me riceuute ui ſono ſtrettiſſimamente tenuto a ſodisfare, hauendomi Voi, la uoſtra mercè, per inanzi fatto degno di molti, anzi infiniti benefitij, ed al preſente ſcampandomi tuttauia da varie auerſità, liberandomi da graũiſsime tribulationi, e da molti inimici, così uiſibili, come inuiſibili difendẽdomi; onde vi priego deuotiſſimamente a degnarui ancho d'indi-

rizzar

rizzarmi sempre in maniera, che io mentre sarò in quest vita, cresca ad ogn hora nelle virtù, ed habbia sempre vo sopraſtãte della vita mia, ed alla fine poi presta e benign annocata dauanti al vostro figliuolo, e mio DIO, insieme con tutte l'altre a lui care Verginelle. Non mi lassate adunque esser dato a' tormentatori, o diuenire beffe e giuoco del di ertator de gli huomini: Siatemi assistente; e, liberandomi dalle tenebre e dal fuoco dell inferno, fate sì, che io bene operando, mi salui per mia fede e per vostra gratia, mentre per vltima conclusione, ed estremo fine di questo mio humilissimo ragionamento, inchinandomiui con ogni a me possibile humiltà, ed a voi douuta riuerenza, vi saluto; ed vltimando insieme col Nazianzeno Gregorio, vi offero questa humile ghirlandetta da me rozzamente intessuta di que' più vaghi, e più leggiadri, e odoriferi fiori, che noi habbiam saputi scegliere pe' diuini cãpi delle infinite virtù vostre, e delle vostre indicibilissime gratie, e veramente celesti e diuine.

„ χαῖρ' ὦ κόρη πάγχαρτε μῆτερ, παρθένε
„ Κάλλιστα πασῶν παρθένων ὑπερτάτη,
„ Οὐρανιώνων ταγμάτων ὑπερτέρα,
„ Δέσποινα, παντέπασσα, χάλκμα τε γένους,
„ Λείποτ' ἀρωσσα τυγχάνοις γένει,
„ Καί μοὶ μεγίστη πανταχῆ σωτηρία.

Cioè, come ha posuto la mia rozza e pouerella musa, quasi non perfetto Echo, rispõdere alla Naziãzena, tutta gioie, tutta ricchezze, e tutta leggiadria.

Salue, o Pulzella piena di letitia,
Madre e viua fontana d'ogni gratia,
Sopra tutte le vergini bellissime
Vergine gratiosa e formosissima;
Sourana Duce de' celesti esserciti;
Donna del Ciel; di quanto abbraccia l'Ethere
Reina, e gioia de l humano genere
State (priego) a' mortali ogn hor beniuola,
E in ciascun luogo a me salute massima.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

AD DEIPARAM SEMPER VIRGINEM.

CELSVS CITTADINVS.

QVod tibi Virgo dico genetrix sanctissima Christi,
Paruum pro magno munere munus habe.

Τῶ Θεῶ δόξα.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

AVTORI ALLEGATI NELL'OPERA.

A

Accursio
Agretio
Alberto Magno
Alcimo Autor
S. Ambruogio
Ammiano Marcellino
S. Anselmo
Apuleo
Aristotele
Artemidoro
S. Athanasio
Ateneo
Auerroe
Aurelio Prudētio

B

S. Basilio
Beda
Bembo
S. Benedetto
S. Bernardo
Boccaccio
Boetio, e Boetho
S. Brigida.

C

Casiano
Cedreno
Cicerone
Columella
Concilio Elibertano
Concilio Lateranese
Concilio Niceno 2.
Concilio Sirmiese
Concilio Toledano 4
Cornelio Tacito
Cosimo Hieros.
Crisologo
Crisostomo
Curopalate

D

Damasceno
Daniel Profeta
Dante
Dauit profeta
Dione Nicco
S. Dionigi Areop.

E

Enzo Re
Epifanio
Eschilo
Euangelij,
Euripide
Eusebio Cesariese
Eusebio Emisseno
Euthimio Zigabeno
Ezechielle profeta.

F

Festo Pompeo

Flam-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Flamminio
Fortunato Venantio

G

Galeno
Gallicano
Gellio
Geneſi
S. Germano
Giolao
Giouanni Caſsiano
Giouanni Criſoſtomo
S. Giouanni Damaſceno
Giouanni Zonara
Giouenale
S. Girolamo
Giulio Capitolino
Giulio Oſsequente
Giulio Polluce
Giuſtino martire
S. Gregorio
S. Gregorio Nazianzeno

H

Herodiano
Hieremia profeta
Hilario
Hippocrate
Hireneo
Homero
Horatio

I

S. Iacomo apoſt.
Iſaia
S. Iſidoro
Iſtituta Imp.
Iuriſconſulti

O

Origene
Oroſio
Oſsequente
Ouidio

P

Palladio
Paſsauanti
S. Pauolo
Pauolo Diacono
Pauſania
Perſio
Petrarca
S. Pietro apoſtolo
Pietro Cluniacenſe
Pietro Creſcente
Pietro Damiano
Platone
Plauto
Plinio
Plutarco
Porfirione
Probo
Prudentio

S

Salamone
Scoliaſte d'Ariſtofane
Sedulio
Seneca
Senedrim Guazir
Senofonte
Seruio Honorato
Simone Metafraſte
Sofocle
Sofronio
Spartiano
Suetonio
Suida.

T

Targo Hieros
Teodoreto

Teo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Teofilatto
Teognide
Terentio
Tertulliano
Tito Liuio
S. Tommaſso
Treuellio Pollione
Turidide

V v
Valerio Maſsimo
Valerio probo
Venantio Fortunato
Vergilio
Vittore Vticenſe

Z
Zaccaria prof.
Zigabeno
Zonara.

IL FINE.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Errori più importanti, e loro correttioni.

EPistola seconda versi 12. alcune. cor. alcuna. f. 5. post. Matt. Mart. 9 32. scriue. cancelliſi. 10. vlt. altri altre. 13. 23. ad oltre ad. 15. 4. dire dirlo 18. 17 preganlo pregando 18. 28. dire fa dire. 21. 20. XXLI. XXIII. 23. 22. Sesto Festo. 23 33 norua nouà 25. 20, viſcendos. viſendos 26. 8. nè ne' 26. 32. celebraua celebra 33. 1. eſſe. eſſo 38. 25. ſupplicaua ſuperaua. 38. 30. appopiarla appropiala 39. 21. per e per 44. 8. o è. o 52. 28. fare, fare. 61. 11. che. e che 62. 4. cioè il ſuo pianto pietoſo. va poſto nel primo verſo. 69. 13. elle elli 70. 14. co'l col. 84. 14. amanta autorità. 84. 15. nel nello. 87. 32. ſatta e ſatta 91. pen. peccatrice peccatore 125. 23. libretto dice, libretto; dice 127. 30 cõtraposè contrapone 46. vlt. Così. cioè 47. 30. ſecondo quella ſopradetta. nel titolo di tutto il primo foglio.
PARADOXA. PARTHENODOXA.

REGISTRO.

* ABCDEFGHIKLNO
PQRST.

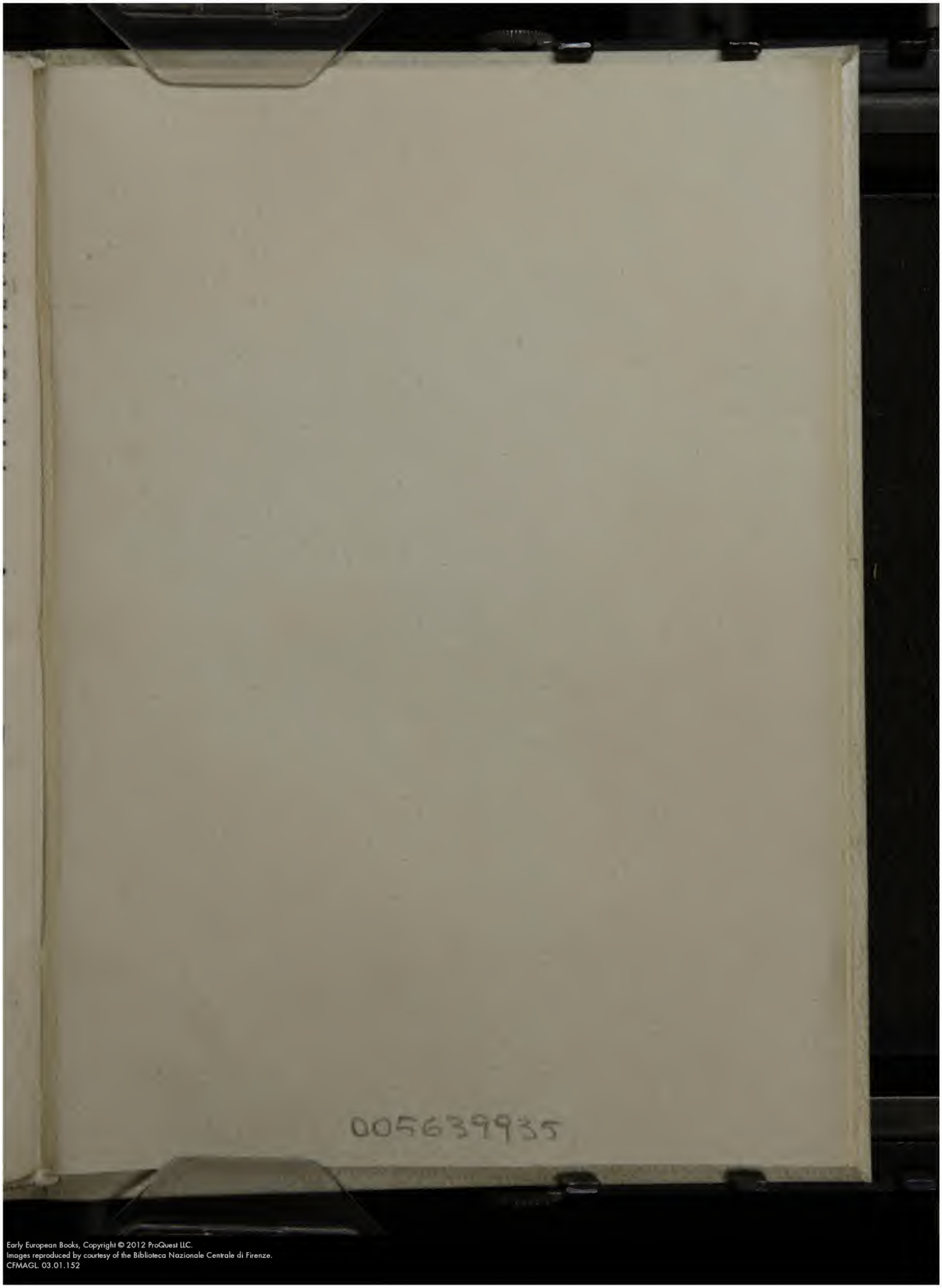
Tutti sono fogli eccetto M, che vi manca.

IN SIENA

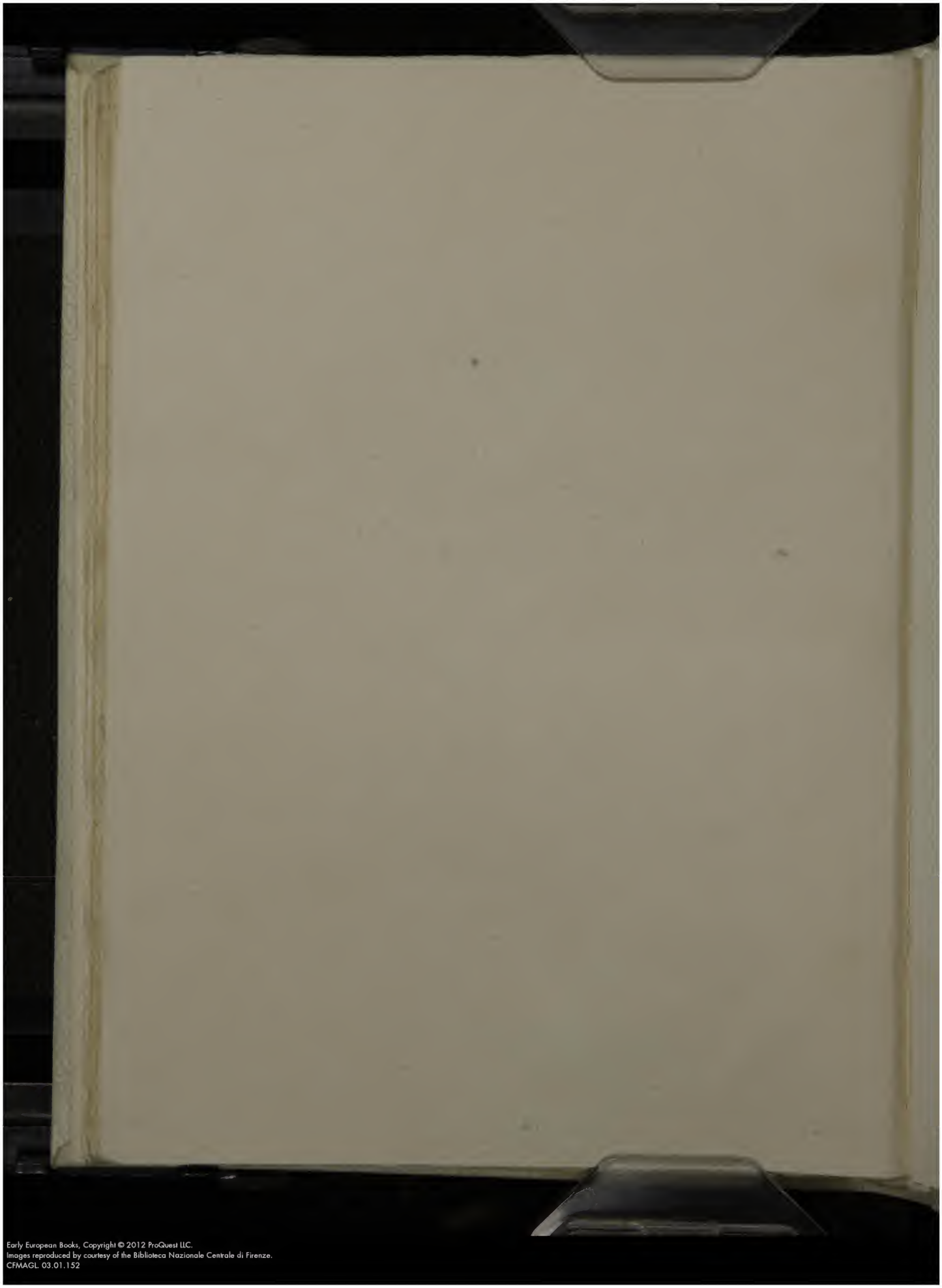
Nella Stamparia di Saluestro Marchetti.
M D C V I I.

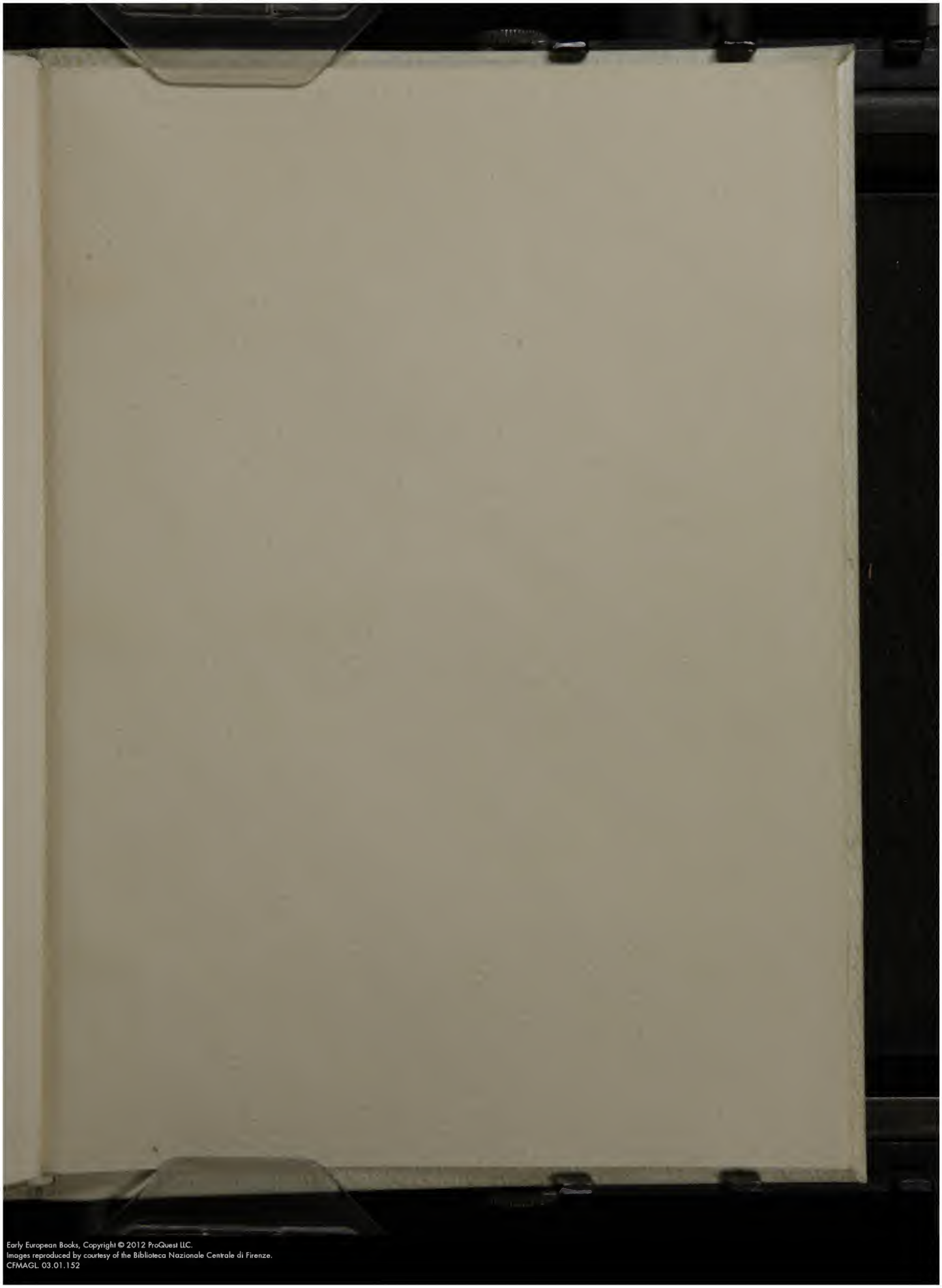
Con Licenza de' Superiori.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

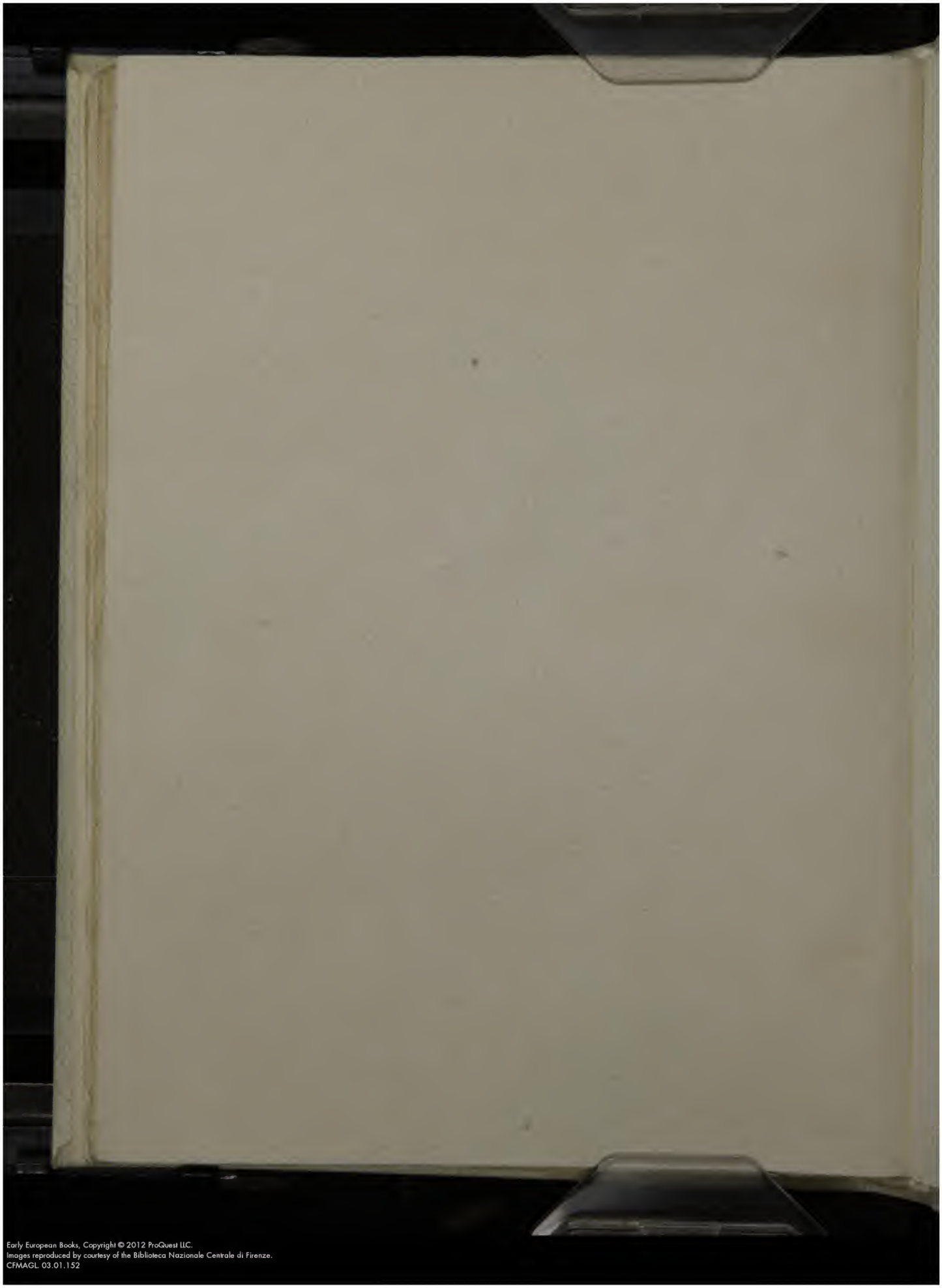


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

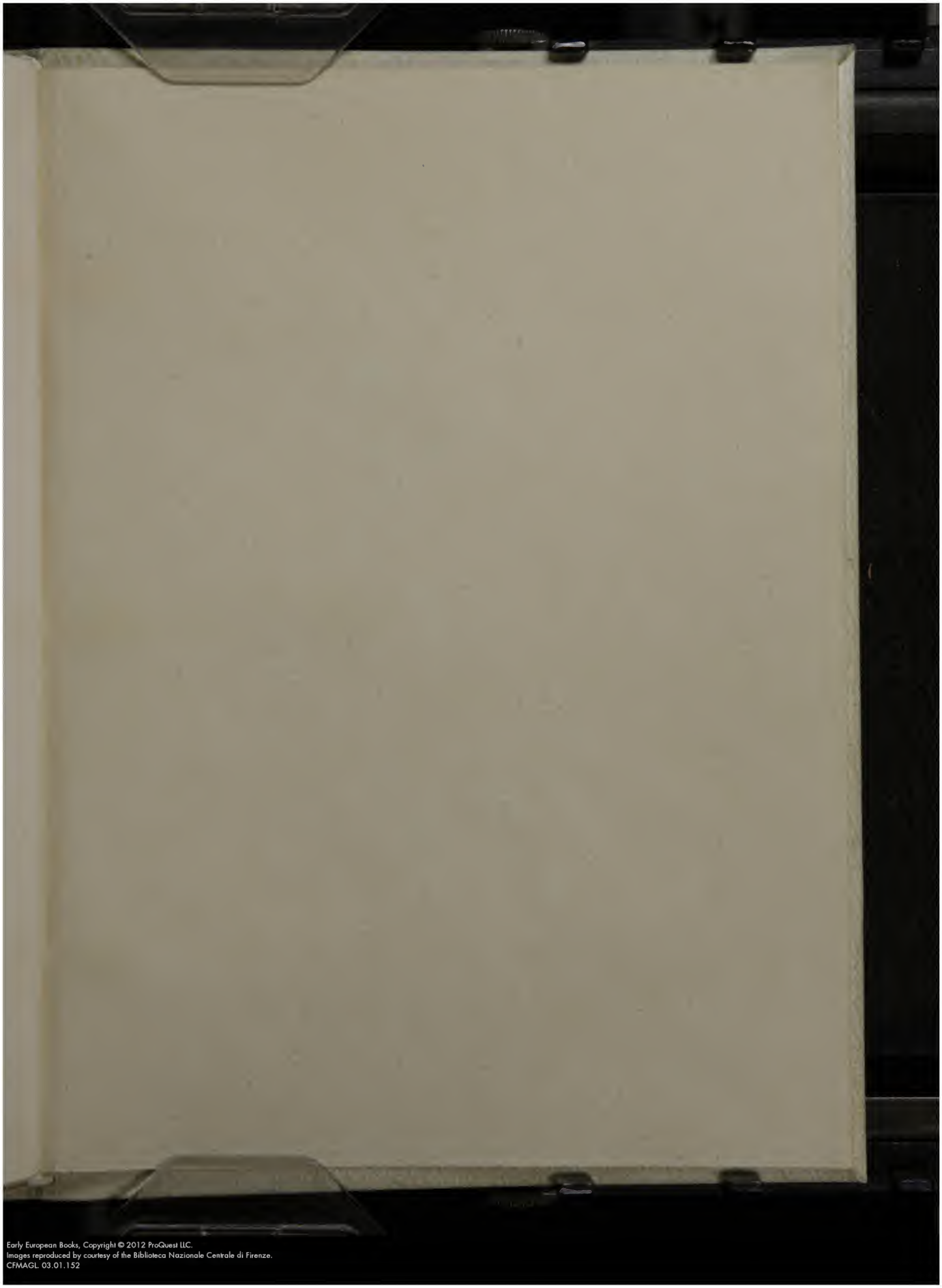

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152



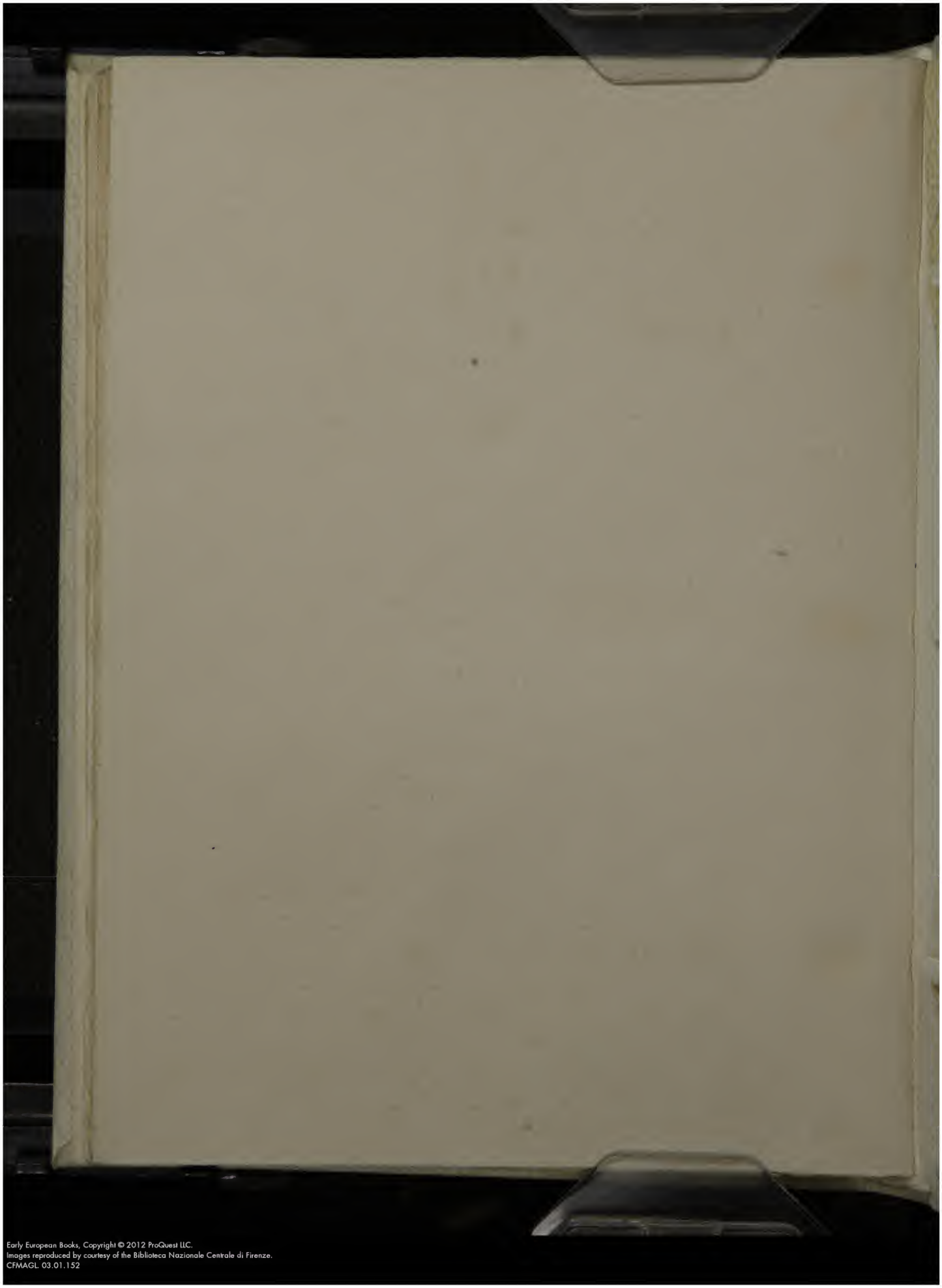
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.152